

Rassegna del 10/12/2008

...	Sole 24 Ore Roma	Social card alla portata di 119mila "candidati" - Social card a una famiglia su otto	Montenurro Francesco	1
MINISTERO	Sole 24 Ore	Conti dormienti verso il Fondo	Maglione Valentina	3
MINISTERO	Mf	Parte la caccia ai fondi dormienti	Messia Anna	4
MINISTERO	Sole 24 Ore	La corsa degli smemorati	...	5
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Cassa integrazione record ma anche alberghi al completo - Più che triplicata la cassa integrazione	Casadei Cristina	6
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Ammortizzatori più ricchi	Pogliotti Giorgio	9
MINISTERO	Sole 24 Ore	Per l'industria si punta ad aiuti "trasversali"	Fotina Carmine	11
...	Sole 24 Ore	L'export alimentare sale a 20 miliardi	Basile Dante Nicola	12
...	Sole 24 Ore	Assunzioni in calo del 9%	G.Bal.	13
POLITICA ECONOMICA	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista ad Adolfo Urso - "Nuove regole sul commercio Accordo subito o slitta al 2011"	Natoli Nuccio	14
EDITORIALI	Sole 24 Ore	Economisti sì, ma non indovini	Nardozzi Giangiacomo - Onado Marco	16
ECONOMIA INTERNAZION ALE	Repubblica	L'ottovolante - Il mondo frena, ripresa lontana	Turani Giuseppe	18
...	Finanza & Mercati	S&P/Mib riparte verso 20.000 sostenuto dall'open interest	Guidoni Fabrizio	19
...	Finanza & Mercati	Lo Zew convalida il nuovo rialzo	Dettoni Jacopo	22
...	Corriere della Sera	Tassi, mutui e contratti Sterzata di Bankitalia sulla trasparenza	Tamburello Stefania	24
...	Sole 24 Ore	Assicurazioni Generali. Il gruppo Zaleski lima la sua quota sotto il 2% - Zaleski fa cassa con le Generali	Mangano Marigia	25
...	Corriere della Sera	Zaleski, via alle cessioni e inizia con Generali	De Rosa Federico	26
MINISTERO	Corriere della Sera	Banco Popolare con Generali per fare cassa con gli sportelli	Bocconi Sergio	27
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Quei titoli "con sorpresa" piazzati da Barclays in Italia - Subprime con il "trucco", le vittime italiane dei Cdo	Longo Morya	28
...	Corriere della Sera	Gli acquisti (in rosso) prima del ribaltone e gli intrecci di Verona con il Creberg	Gerevini Mario	30
...	Corriere della Sera	Intesa lancia il fondo immobiliare Incontro tra Bazoli e Modiano	Pica Paola	31
...	Sole 24 Ore Roma	Aziende e indotto Alitalia focus della manovra 2009 - Dalla Finanziaria anticrisi aiuti all'indotto Alitalia	Dominelli Celestina	32
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Si avvicina l'intesa Cai-Air France	Cillis Lucio	34
...	Sole 24 Ore	Il trasporto aereo 2008 perde 5 miliardi di dollari - Trasporto aereo. Iata: per le compagnie un rosso da 7,5 miliardi in due anni - Iata, rosso da 2,5 miliardi nel 2009	Dragoni Gianni	35
...	Sole 24 Ore	"La nuova Tav toglierà passeggeri alla Cai"	G. Bal.	36
...	Libero Mercato	Le 14 condizioni per le grandi opere - Infrastrutture, 14 suggerimenti al governo	An.C.	37

MINISTERO	Sole 24 Ore	Con l'advisor Fintecna avvia la procedura per la cessione di Tirrenia - Fintecna. Cerca l'advisor per cedere Tirrenia - Tirrenia, Fintecna chiama le banche	Serafini Laura	39
...	Finanza & Mercati	Finmeccanica conta i bond Drs	Manservici Mauro	40
...	Sole 24 Ore	"A Telecom la regia sulla nuova rete"	Fotina Carmine	41
...	Sole 24 Ore	Alenia. Nuovi ordini per il jet Sukoi	Monti Mara	42
...	Sole 24 Ore	Fiat, la Borsa punta sull'alleanza nell'auto	...	43
...	Repubblica	Fiat alla ricerca del partner giusto "Ma non importa chi comanderà"	Tropea Salvatore	44
EDITORIALI	Repubblica	Quale socio per la Fiat	Gallino Luciano	45
...	Foglio	Chi paga il pranzo di Barack - Lingotto. aiuto	Gambarotta Gianni	46
...	Finanza & Mercati	La Cassa Depositi vara bond da 1,5 mld	...	48
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Petrolio, consumi in calo per due anni	Capeczuoli Roberto - Merli Alessandro	49
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	I ribassi del greggio mettono un freno agli investimenti	Rendina Federico	50
...	Sole 24 Ore	Volkswagen chiede aiuti di Stato	Romano Beda	51
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Europa dell'Est, allarme esagerato per le banche	Merli Alessandro	52
...	Sole 24 Ore	In Kosovo la missione europea	Ragusin Elena	53
...	Sole 24 Ore	In Canada tassi ai minimi da 50 anni	...	55
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	In Giappone sprofonda nella recessione	Carrer Sefano	56
MINISTRO	Sole 24 Ore	La tentazione della Tobin tax	Colombo Davide	57
MINISTRO	Italia Oggi	Le entrate erariali su dell'1,9%	Galli Giovanni	58
POLITICHE FISCALI	Libero Mercato	Intervista ad Adriano Paroli - "Primi passi di federalismo con il 20% dell'Irpef ai Comuni" - "Primi passi federalisti con il 20% dell'Irpef ai Comuni"	De Stefano Tobia	59
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Acconti irap e Ires, via agli sconti	Bonghi Andrea	60
MINISTRO	Italia Oggi	Bonus 55% solo con interbenti certificati	Galli Giovanni	61
POLITICHE FISCALI	Libero Mercato	Niente studi di settore per cho è in regola da 2 anni	Carolo Dante	62
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Plusvalenze esenti, in Unico 2009 spazio alla gestione separata	Montemurro Antonio	63
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	infrannuali a rischio rimborso	Mastroberti Antonio	64
MINISTRO	Sole 24 Ore	Le imprese si mobilitano per energia e ricerca	Bellinazzo Marco - Scarci Emanuele	65
MINISTRO	Sole 24 Ore	Sullo sconto verde il Fisco si allinea	T.Mor.	66
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Innovazione con più crediti	Sacrestano Alessandro - Sacrestano Amedeo	67
...	Sole 24 Ore	Disponibili i fondi per salvare i casali	Melis Valentina	68
...	Italia Oggi	Stretta sul falso in bilancio	Alberici Debora	69
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Posta elettronica certificata per le aziende - Aziende con sede virtuale	Pirazzini Maurizio	70

POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il credito del 3% trova i codici per compensare	<i>T. Mor.</i>	72
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Per il varo di un nuovo obbligo non può bastare la risoluzione	<i>Stevanato Dario</i>	73
...	Sole 24 Ore	Cumulo libero ma non per tutti	<i>D'Onofrio Sergio</i>	74
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Class action verso la proroga	...	75
...	Sole 24 Ore	In vista un altro rinvio per la Tarsu	<i>Trovati Gianni</i>	76
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Strada in salita sul demanio decentrato	<i>D.Col.</i>	77

Anticrisi. In regola una famiglia su otto

Social card alla portata di 119mila «candidati»

SONO Sono circa 119mila i potenziali beneficiari della social card residenti nel Lazio, poco più del 9% della platea nazionale individuata dal Governo. Ma se l'operazione "carta acquisti" è avviata, ormai è certo che solo una modesta quota potrà accedere al bonus. Secondo i dati raccolti dallo Spi-Cgil, infatti, mediamente solo una famiglia a basso reddito su otto riuscirà a entrarne in possesso. La parte più cospicua si concentrerà naturalmente nel territorio di Ro-

POTENZIALI UTENTI

87mila

La platea della capitale
Tanti sono i possibili beneficiari della carta residenti nella provincia di Roma

ma dove, secondo i primi dati stimati dalla Regione Lazio, i potenziali fruitori della social card sarebbero poco più di 87mila.

Montemurro ► pagina 12

Welfare. Secondo lo Spi-Cgil a Roma solo una parte dei potenziali «utenti» riuscirà a ottenere il bonus

Social card a una famiglia su otto

Nel Lazio risiede il 9% della platea totale individuata dal Governo

Francesco Montemurro

L'operazione "social card" è partita, ma è ormai certo che dei circa 119mila potenziali beneficiari residenti nel Lazio - che costituiscono poco più del 9% della platea nazionale individuata dal Governo in base a parametri di reddito e demografici - solo una modesta quota potrà accedere al bonus di 40 euro al mese per pagare le bollette di luce e gas e acquistare prodotti alimentari.

Secondo i primi dati raccolti e analizzati dallo Spi-Cgil, il sindacato dei pensionati, infatti, sul territorio mediamente solo una famiglia a basso reddito su otto riuscirà a entrare in possesso della "carta acquisti a favore dei ceti meno abbienti", introdotta dalla manovra economico-finanziaria per il 2009-2011 (legge 133/2008) e che consente ad anziani e famiglie a basso reddito con figli sotto i tre anni di far fronte alle forti tensioni dei prezzi dei beni di consumo.

La parte più cospicua di beneficiari si concentrerà naturalmente nel territorio della capitale dove, secondo i primi

dati stimati, i potenziali fruitori della social card sarebbero poco più di 87mila. Seguono le province di Latina (11mila), Frosinone (10.300), Viterbo (7mila) e Rieti (3.700).

Tuttavia, va sottolineato che la social card - finalizzata all'acquisto di beni di prima necessità (prodotti alimentari) e al pagamento delle tariffe di alcuni servizi produttivi, ha una platea di fruitori ancora incerta. Infatti, il primo provvedimento di attuazione della manovra estiva ha destinato la carta ai cittadini residenti con oltre 65 anni e reddito inferiore ai 6 mila euro, e alle famiglie, con lo stesso reddito, aventi un bambino con meno di tre anni (complessivamente in Italia circa 800mila).

Successivamente, un secondo provvedimento ha ampliato il numero dei beneficiari fino a 1,3 milioni di persone, ricomprendendo anche gli anziani con oltre 70 anni, con redditi inferiori agli 8 mila euro.

I nuclei familiari interessati, informati dall'Inps (fino ad oggi le lettere inviate sono 800mila in tutta Italia), potranno entrare in possesso della so-

cial card, a patto che dimostrino, attraverso il modello Isee (indicatore di stato economico equivalente o riccometro), le proprie condizioni reddituali e patrimoniali, di possedere una sola automobile e una sola casa, di avere intestata una sola utenza di elettricità e gas, di non avere a proprio nome oltre il 25% di un secondo immobile e un patrimonio mobiliare non superiore a 15 mila euro.

«Attraverso i dati forniti dai Centri di assistenza fiscale, a cui si rivolgono le famiglie contattate dall'Inps - spiega Celsina Cesari, della segreteria nazionale Spi - Cgil - fino ad oggi risulta che il numero dei nuclei in regola con i requisiti necessari ad accedere alla social card, sia molto basso. Per esempio, nelle aree centrali della capitale, il rapporto tra le famiglie in regola e quelle richiedenti è di uno a 10, mentre si arriva fino a un rapporto di uno a sei nelle aree periferiche». Al di là delle considerazioni sul numero delle persone che accedono al bonus, conclude Cesari «la social card resta tuttavia un'operazione che tampona temporaneamente un bisogno piuttosto che soste-

nera le persone nella ricerca di un equilibrio sociale ed economico migliore».

Di diverso tenore le critiche alla social card formulate dai rappresentanti dei comuni laziali, il livello di governo più vicino al cittadino. «La carta acquisti va considerata come una misura orientata a distogliere l'attenzione dei cittadini dai problemi principali - spiega Francesco Chiucchiurlo, presidente di Anci Lazio - in sostanza, a fronte del modesto sostegno finanziario garantito a una quota esigua di famiglie, il Governo ha tagliato complessivamente ai comuni, che invece erogano la maggior parte di servizi al cittadino, almeno 500 milioni nel 2008, come effetto della parziale compensazione relativa all'abolizione dell'Ici».

Inoltre, prosegue Chiucchiurlo «occorre considerare che il disegno di legge per la Finanziaria 2009 prevede significative riduzioni per oltre 250 milioni a carico delle dotazioni del Fondo nazionale per le politiche sociali, destinato a finanziare i servizi sociali gestiti in modo associato dai Comuni».

LA DISTRIBUZIONE

Nella capitale sono pochi i cittadini in regola rispetto ai richiedenti, con un rapporto diverso tra zone centrali e periferia

STRETTA SULLA SPESA

Chiucchiurlo (Anci Lazio):

«Per sostenere la carta la manovra '09 taglia il Fondo per politiche sociali destinato ai servizi gestiti dai Comuni»

Il confronto sul territorio

1,3 milioni

I destinatari in Italia

La platea di non abbienti che secondo il Governo hanno diritto alla social card. Possono averla i pensionati sopra i 65 anni e la famiglie con bambini sotto i tre anni con reddito non superiore ai 6mila euro all'anno (8mila per gli ultrasessantenni). Inoltre bisogna dimostrare il possesso di altri requisiti patrimoniali

40 euro

L'importo mensile

È l'aiuto mensile accreditato sulla carta previsto per pagare le bollette di luce e gas e acquistare prodotti alimentari. Chi la chiede entro il 31 dicembre avrà diritto a 120 euro (relativi al periodo ottobre-dicembre). Successivamente si ricarica ogni due mesi

119mila

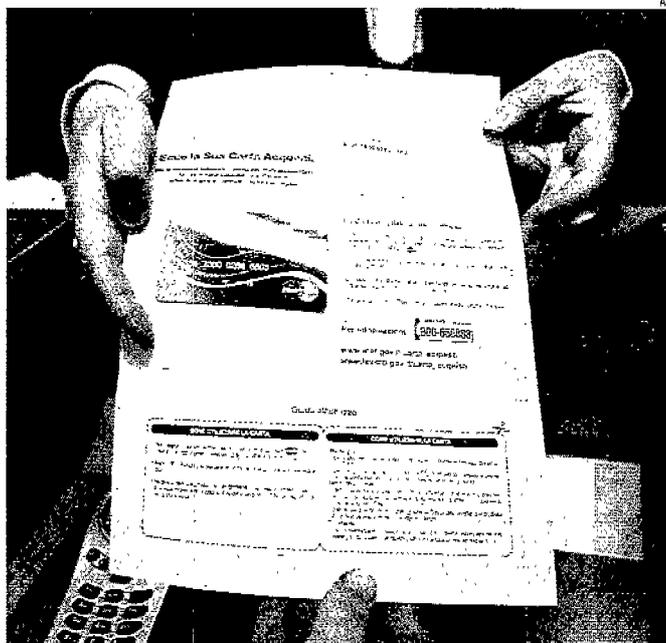
I potenziali utenti nel Lazio

Tanti sono i cittadini residenti nella regione che hanno i requisiti per accedere alla carta, circa il 9% della platea complessiva individuata dal Governo. Tra questi in base ai dati forniti dai Caf si stima che in media solo una famiglia su otto ha i numeri in regola per ottenere la carta acquisti

87mila

La platea a Roma

La maggior parte dei potenziali beneficiari si concentra nell'area della capitale, seguita quasi dalle province di Latina e Frosinone: 11mila candidati per la prima e 10mila per la seconda, mentre le stime per Viterbo sono di 7mila, seguita a distanza da Rieti (3.500)



Allo sportello. La carta acquisti va ricaricata negli uffici postali

Risparmio. Ultimi giorni per reclamare presso gli intermediari le posizioni segnalate al ministero

Conti dormienti verso il Fondo

Per le richieste dopo lunedì 15 l'Economia attiverà uno sportello

Valentina Maglione

ROMA

Il ministero dell'Economia attiverà uno sportello ad hoc, al quale potranno rivolgersi i titolari dei conti dormienti che non li risveglieranno entro lunedì. Ma i ritardatari dovranno rassegnarsi ad affrontare tempi lunghi e una procedura comunque più complessa di quella che potrebbero seguire presentandosi in

dimenticati: si tratta dei rapporti che, al 17 agosto dell'anno scorso, non risultavano movimentati almeno per dieci anni. Chi si scopre intestatario di un conto dormiente è bene che si affretti a contattare l'intermediario, fare un'operazione e impedire così che le somme affluiscono al fondo creato presso l'Economia per indennizzare le vittime dei crack e pagare la social card.

I tempi sono stretti: la data-limite entro cui gli intermediari (sia le banche, sia le poste) devono versare il denaro al fondo è fissata per lunedì 15 settembre. Ma vale la pena di tentare il "risveglio" nei prossimi giorni. Anche perché, per impedire il passaggio al fondo delle somme dimenticate è sufficiente un prelievo, un versamento o chiedere un carnet di assegni.

Invece, tutto sarà più complesso quando le somme avranno traslocato dalle casse degli intermediari a quella del fondo. Né sarà possibile chiedere la restituzione da subito: prima - fanno sapere dal ministero dell'Economia - i tecnici dovranno accertare a quanto ammonta la somma di fatto trasferita al fondo. Infatti, i dati comunicati dagli intermediari all'Economia e pubblicati online sono aggiornati al 15 novembre scorso. E dopo 30 giorni

è certo che il totale si sarà assottigliato: sia perché alcuni intestatari potrebbero aver risvegliato il deposito; sia perché gli intermediari devono trattenere il denaro necessario per pagare le spese sostenute (per esempio, per spedire le raccomandate di allerta partite a febbraio e pagare gli avvisi comparsi in questi giorni sui quotidiani per comunicare la conclusione dell'operazione dormienti).

Solo al termine della ricognizione sulle risorse sarà creato lo sportello dedicato a esaminare le richieste dei ritardatari: che probabilmente dovranno pazientare qualche mese prima di avere un interlocutore. Dal ministero assicurano che non sarà necessario intentare un'azione civile per recuperare le somme dimenticate. Ma la procedura per il rimborso - che sarà possibile iniziare per dieci anni, fino al decorso della prescrizione ordinaria - sarà più complessa di quella imposta dalla richiesta agli intermediari. Se non altro perché il ministero, per verificare l'esistenza del diritto reclamato dall'intestatario, dovrà contattare gli intermediari e fare, quindi, un passaggio in più.

CONTI AL ROVESCI

-4

I giorni utili

Prima del definitivo trasferimento delle somme al Fondo del ministero

banca o in posta nei prossimi quattro giorni.

Meglio attivarsi subito, quindi, e interrogare il motore di ricerca caricato sul sito internet del ministero dell'Economia (raggiungibile dal sito del Sole 24 Ore, nella sezione Norme e tributi) per individuare i conti e i libretti, nominativi e al portatore, aperti in banca e in posta e poi



www.ilsole24ore.com/norme

L'elenco dei conti dormienti



RISPARMIO GESTITO SONO MIGLIAIA I CLIENTI DELLE SGR CHE HANNO IN PORTAFOGLIO INVESTIMENTI DIMENTICATI

Parte la caccia ai fondi dormienti

Fideuram dichiara oltre 2.500 risparmiatori in sonno, quasi 500 fanno capo a Pioneer (Unicredit), in Eurizon già 1.000 segnalazioni. C'è tempo fino al 31 maggio per evitare di versare l'obolo al Tesoro

—(Messia e Santamaria alle pagg. 4 e 13)—

SONO MIGLIAIA I CLIENTI DELLE SOCIETÀ DI GESTIONE CHE HANNO INVESTIMENTI DIMENTICATI

Parte la caccia ai fondi dormienti

Fideuram ha oltre 2.500 risparmiatori coinvolti, altri 440 fanno capo a Pioneer (Unicredit). In Eurizon le segnalazioni sono circa mille. Le sgr hanno tempo fino al 31 maggio per tentare di risvegliare i rapporti ed evitare l'obolo al Tesoro

DI ANNA MESSIA

L'elenco più lungo di clienti dormienti è quello di Eurizon Capital, del gruppo Intesa Sanpaolo. La sgr guidata da Francis Candylafis nei giorni scorsi ha inviato al ministero dell'Economia le informazioni dettagliate di circa mille sottoscrittori di fondi comuni. E piuttosto cospicua è anche la lista comunicata da Pioneer investments, la società di gestione del gruppo Unicredit, che nel suo sito ha pubblicato le informazioni di circa 440 rapporti, che corrispondono ad asset pari a poco meno di un milione di euro (951 mila). Il peso più rilevante è però quello di Banca Fideuram, che nel suo elenco include sia i conti correnti (che però rappresentano una minoranza) sia i fondi comuni e tutti i prodotti di risparmio gestito in generale. E si tratta di



quasi 2.500 persone. Ma nei fascicoli pervenuti al Tesoro sono presenti tutte le principali società di gestione italiane: Sella gestioni ha diffuso un elenco di circa 250 nominativi, mentre per Ubi Pramerica (la joint venture tra Ubi e la società di gestione americana Pramerica) e per Bnp Paribas asset management le segnalazioni riguardano circa 200 investitori.

A rimanere silenti sono quindi ancora molti risparmiatori, nonostante i gestori di fondi comuni, già colpiti dalla crisi di raccolta e di performance, abbiano tentato in tutti i modi di invogliare i loro clienti a movimentare gli investimenti, per evitare (anche nel loro interesse) che i capitali confluiscono nel fondo di indennizzo per le frodi finanziarie. Più sottile l'elenco del Monte Paschi asset management, che ha reso noti dati di circa 170 investitori, e quello di Euromobiliare sgr che ha circa un centinaio di clienti dormienti. Mentre nel caso di Banca Mediolanum le segna-

lazioni riguardano meno di 50 nominativi e per Aureo Gestioni la lista non supera i 25 investitori. Complessivamente il settore del risparmio gestito sembra quindi destinato ad apportare qualche decina di milioni al fondo del ministero, ai quali si aggiungono poi anche le somme immobilizzate nei certificati al portatore dormienti (per ora sono emersi circa 800 mln rispetto a un totale atteso di 2 miliardi). Un obolo che le società di gestione potranno evitare di versare al Tesoro continuando a spedire lettere di segnalazioni ai sottoscrittori di fondi che non hanno movimentato i loro rapporti negli ultimi dieci anni. Il tempo a disposizione non è molto: a maggio prossimo le sgr saranno infatti obbligate a versare la liquidità dei fondi dormienti al Tesoro. I clienti avranno poi ancora dieci anni a disposizione per reclamare la titolarità degli investimenti. Per riavere indietro i loro risparmi dovranno rivolgersi direttamente al ministero dell'Economia. Ma, nel frattempo, i loro capitali saranno usciti definitivamente dal sistema dei fondi comuni. (riproduzione riservata)



CONTI DORMIENTI

La corsa degli smemorati

Hanno dormito per anni, alcuni per più di un secolo. Ma ora per svegliarli i titolari hanno a disposizione solo una manciata di giorni. L'elenco completo dei conti e dei libretti aperti e poi dimenticati è stato pubblicato venerdì scorso sul sito internet del [ministero dell'Economia](#). E già lunedì cade la data-limite entro cui banche e poste devono far transitare al fondo "sociale" le somme dormienti. Fino ad allora, chi interrogando il modulo di ricerca si scoprirà tra gli "smemorati" potrà presentarsi allo sportello, fare un'operazione e bloccare il passaggio. Dopo, tutto diventerà più complicato: bisognerà chiedere il rimborso al ministero che, prima di concederlo, dovrà verificare il diritto con gli intermediari.

Meglio correre, quindi. Una fretta sinora sconosciuta all'operazione dormienti: l'idea di utilizzare a fini sociali i depositi non più movimentati risale alla fine del 2005, ma le prime regole attuative sono arrivate solo l'anno scorso. Il rischio, dopo lo sprint di questi giorni, è che si ricada nel torpore: sul destino delle somme recuperate ancora nulla è stato deciso.



I volti della crisi. I sospesi dal lavoro aumentano del 253%

Cassa integrazione record ma anche alberghi al completo

Ai massimi le vendite di elettronica di consumo

■ Crisi economica a due facce. A novembre la cassa integrazione è aumentata a livello record (+253%), ma gli italiani non rinunciano a spendere per le vacanze e gli acquisti hi-tech. Il ponte dell'Immacolata si è chiuso con forti incrementi di presenze (tra il 20 e il 40%) e hotel al completo in montagna, tra piste da sci e mercatini di Natale. E le vendite di elettronica di consumo hanno toccato i massimi.

Servizi > pagine 4 e 5

SEGNALI POSITIVI

+20%

Skipass

Le vendite rispetto al 2007 durante il ponte sugli impianti delle Dolomiti

+7.000

Auto

Vetture transitate in più nella giornata di sabato sull'Autostrada del Brennero

+3-4%

Hi-tech

Aumento sul 2007 delle vendite di di elettronica nelle catene specializzate

I profili. Il ricorso agli ammortizzatori colpisce colletti bianchi e tute blu

I lavoratori. I 192 milioni di ore di sostegno equivalgono a 300mila dipendenti fermi

Più che triplicata la cassa integrazione

I dati Inps di novembre: picco della gestione ordinaria - Impennata di Marche e Valle d'Aosta

Cristina Casadei

MILANO

■ I due volti dell'Italia. Uno è quello delle lunghe code per raggiungere le località turistiche per il ponte dell'Immacolata o delle attese di ore fuori dal negozio di Marinella a Napoli per comprare una delle famose cravatte. L'altro è quello di migliaia di lavoratori che sono a casa e ricevono un trattamento di integrazione al reddito.

In novembre si è staccata la prevista e temuta valanga della cassa integrazione ordinaria: le ore di Cigo autorizzate nell'industria sono state il 253% in più rispetto al novembre 2007, ossia 12 milioni e 194mila. Sono i dati dell'Inps che già in settembre e ottobre aveva evidenziato un andamento di forte crescita, ma pur sempre a due cifre e che adesso comincia a registrare gli effetti del rallentamento della produzione. Esaminando i primi 11 mesi arriva la conferma: le ore sono pari a 58 milioni e 760mila, con un balzo del 59,33 per cento. Considerato che nei primi otto mesi dell'anno le ore autorizzate sono state 32 milioni, ciò significa che in soli tre mesi sono praticamente raddoppiate.

Questa crisi non distingue tra colletti bianchi e tute blu. Colpisce l'ufficio non meno della fabbrica e

infatti la quota di impiegati cassintegrati cresce a ritmi più sostenuti di quella degli operai. Se prendiamo la Cigo di novembre l'aumento è stato del 266,05% per i primi e del 251,58% per i secondi.

La produzione evidenzia una forte battuta d'arresto, ma un'analisi obiettiva del dato non può non rilevare che la Cigo è un provvedimento dal carattere temporale che proprio per questo crea "un'aspettativa di vita", diversamente da quel che accade nel caso della cassa integrazione straordinaria (Cigs), utilizzata per crisi ormai irreversibili. E gli interventi straordinari sono quelli che presentano una dinamica meno preoccupante. In novembre le ore autorizzate si sono fermate a 10 milioni e 927mila, in calo dell'11,47% rispetto allo stesso mese del 2007. Considerando i primi 11 mesi invece sono state 101 milioni e 887mila in crescita del 2,41 per cento.

Meno pesante il quadro dell'edilizia. Le ore autorizzate in novembre sono state 2,5 milioni, in linea con quelle autorizzate nel 2007, mentre la variazione complessiva del periodo gennaio-dicembre si ferma a più 12,72%, ossia 31 milioni e 277mila ore.

In totale nei primi 11 mesi dell'anno sono state autorizzate 102 milio-

ni di ore, un numero che fa mettere un warning, ma non accende il lampeggiante dell'allarme. L'istituto ha vissuto momenti peggiori in cui le ore autorizzate sono state tre o quattro volte superiori rispetto ad oggi. Gli anni 80 sono stati in assoluto i più drammatici: si sono aperti con quasi 500 milioni di ore e si sono chiusi con i quasi 400 del 1989, con un record di 816 milioni di ore nel 1984. Escludendo la crescita pari a oltre il 60% verificatasi tra il 1990 e il 1993, da metà anni '90 c'è stato un calo progressivo interrotto solo nel 2003.

Convertendo le ore in lavoratori la stima complessiva è di 200mila persone in cassa ordinaria e altre 90mila in straordinaria. Questo significa che quasi 300mila lavoratori sono fermi. Come alle acciaierie di Piombino dove la produzione è stata interrotta e 1.600 lavoratori sono a casa; quest'anno naturalmente il tradizionale albero di Natale sull'altoforno non c'è. O alla Fiat dove da lunedì prossimo al 10 gennaio chiudono tutti gli stabilimenti italiani: 58mila operai rimarranno a casa in cassa integrazione. All'Ilva di Taranto la nuova generazione dei lavoratori entrata al lavoro negli ultimi anni conosce per la prima volta la cassa integrazione. Il distretto delle ceramiche di Sassuolo uno di quelli con il più

LA VALUTAZIONE

Il ministro Sacconi: «Cifre confortanti viste le attuali condizioni, sarebbe stata più allarmante la crescita della cassa straordinaria»



alto tasso di esportazioni, è entrato in crisi. Così come quello dell'occhialeria di Belluno dove si esportano quasi il 40% degli occhiali. Già, ma negli Stati Uniti, dove adesso pare che di occhiali se ne vendano molti di meno.

Dall'analisi territoriale, emerge un Paese che in novembre è andato avanti a due velocità. Per spiegare il quadro però non ci si può appellare alla solita questione dell'Italia divisa a metà con un Nord trainante e un Sud che va avanti a strascico. Infatti, si contrappongono da un lato la Valle D'Aosta che ha

GLI INTERVENTI**-11,47%****Cala la Cigs**

La gestione straordinaria presenta nel mese di novembre una diminuzione di ore autorizzate pari all'11,47% pari a meno 1,4 milioni di ore

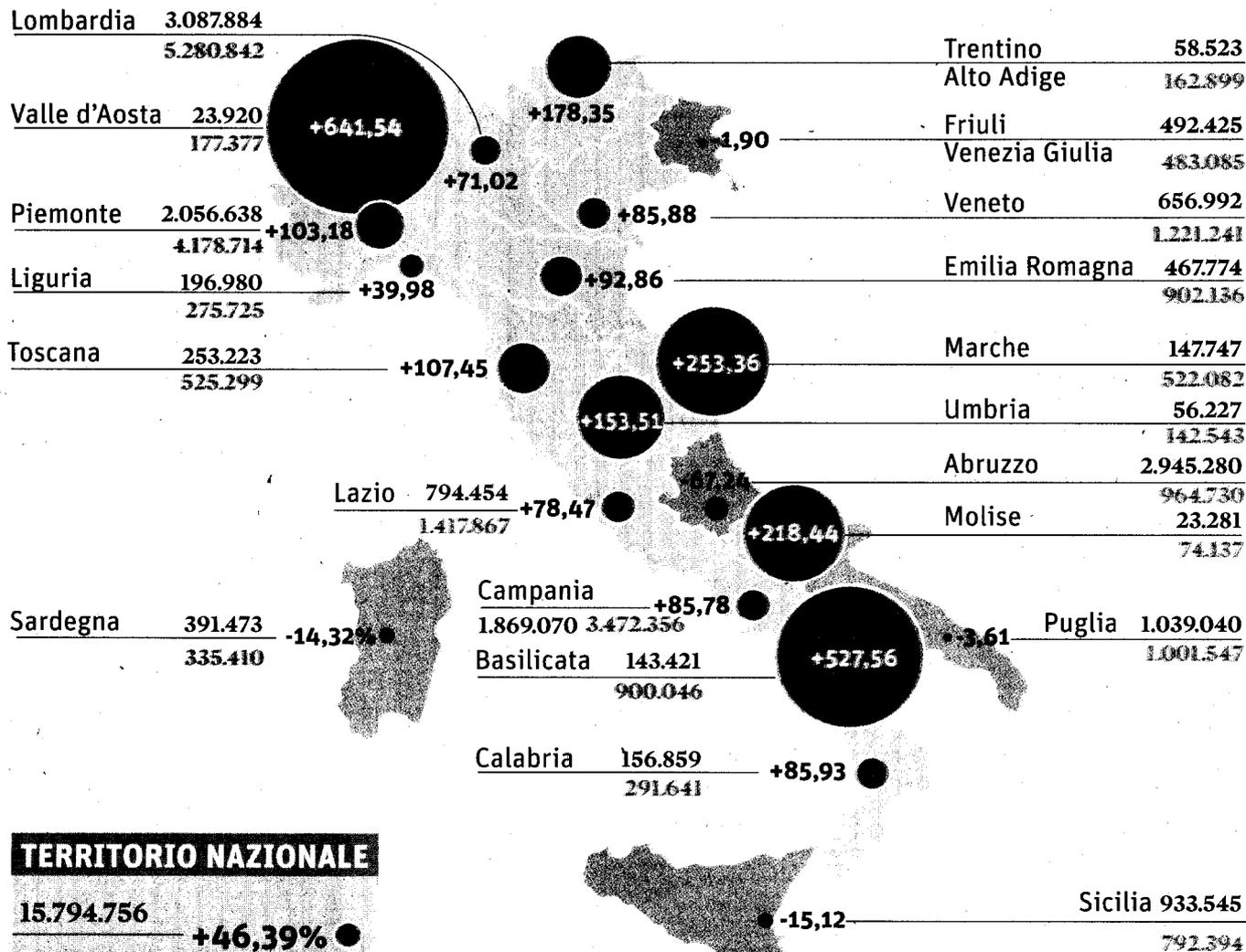
192 milioni**Le ore complessive**

Nei primi 11 mesi del 2008 sono state pagate il 16,93% di ore di integrazione salariale in più del 2007

Il bilancio regione per regione

Interventi ordinari e straordinari dell'industria nel mese di novembre

Dati 2007 2008 ● variazione percentuale rispetto all'anno precedente



Fonte: Inps

registrato un aumento degli interventi del 641% o la Basilicata che ha messo a segno un più 527%, alla Sicilia dove c'è stato un calo degli interventi del 15,12% o alla Sardegna con un meno 14,32%. Non sorprende il più 103% del Piemonte dove si sono fermati l'auto ma anche l'hi-tech, ma forse un po' stupiti si rimane a leggere che l'Abruzzo è stata la regione più virtuosa con un meno 67,24% degli interventi. Piuttosto è chiaro che in alcune regioni i trattamenti di integrazione sembrano aver fatto la loro comparsa per la prima volta, come fanno pensare certi tassi di aumento a tre cifre e che ad essere più colpite sono quelle dei grandi distretti.

Per il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, si tratta nel complesso di dati abbastanza confortanti. Secondo Sacconi cioè il fatto che la Cassa integrazione straordinaria sia rimasta costante è un elemento «non negativo date le condizioni. Potevamo - ha detto - avere dei numeri peggiori invece per fortuna non è stato così. Ci si preoccupa di più quando cresce la Cassa integrazione straordinaria».

Estensione. Dal 2009 sostegno ad artigiani, apprendisti, co.co.pro. e interinali

Chimica. Tra dicembre e gennaio 15mila lavoratori sospesi senza tutela

Ammortizzatori più ricchi

I relatori del decreto: risorse aggiuntive per i molti precari a rischio

Giorgio Pogliotti
ROMA

Per far fronte all'impatto negativo della crisi sull'occupazione la "dote" per gli ammortizzatori sociali potrebbe «aumentare ulteriormente». La conferma arriva da Massimo Corsaro e Maurizio Bernardo, i due relatori di maggioranza al decreto anti-crisi varato dal Governo che da ieri è all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio: secondo quanto anticipato ieri dal Sole 24 Ore con il decreto potrebbero essere destinati ulteriori 500-600 milioni.

«Per gli ammortizzatori sociali - ha aggiunto Corsaro - è stato già fatto molto raddoppiando le risorse, da 600 milioni agli attuali 1,2 miliardi. Ma ci rendiamo conto che uno dei rischi più reali della crisi sarà l'uscita dal mondo del lavoro di molti precari. Dobbiamo aumentare le risorse e migliorare la fruibilità». Il sindacato ha lanciato l'allarme sulle conseguenze della crisi: la Cgil ha stimato

455mila contratti atipici in scadenza privi di strumenti di sostegno al reddito, mentre per la Cisl nel biennio si rischiano 900mila posti nell'industria e nelle costruzioni. In un incontro tra Governo e maggioranza che si svolgerà a breve verranno de-

LA DOTE

Si punta a un incremento di almeno 500 milioni, tra un mese l'esame in Aula. Il Pdl: sulle integrazioni al testo consenso bipartisan

finite le risorse aggiuntive da introdurre nel decreto. «Il Governo - ha aggiunto Bernardo - sta discutendo con l'Ue per capire se parte dei fondi europei generalmente utilizzati per infrastrutture e innovazione possano essere destinati agli ammortizzatori sociali e dall'Ue si sono mostrati possibilisti». Il 12 gennaio è previsto l'esame del decreto da parte dell'Aula di

Montecitorio, mai due relatori di maggioranza auspicano che già in commissione vi sia un sostegno bipartisan: «Vanno individuati i margini per possibili ulteriori estensioni dei benefici e degli strumenti - spiegano -. Nel corso dei lavori di commissione speriamo si riesca a lavorare con la piena collaborazione di tutte le forze politiche per concordare alcune integrazioni delle risorse destinate agli ammortizzatori sociali».

L'ammontare delle risorse disponibili per il 2009 attraverso il Fondo per l'occupazione è pari a 1 miliardo e 26 milioni di euro, cui si aggiungono ulteriori risorse derivanti dal Fondo Fas (Fondo aree sottoutilizzate), destinate sempre al sostegno al reddito e alla formazione. Per i lavoratori sospesi o licenziati non tutelati dai tradizionali strumenti di sostegno al reddito (artigianato, servizi, piccole aziende, apprendisti, a tempo determinato, somministrati) sono garantite quattro forme di tutela: la cassa integrazione

ne "in deroga" (pari all'ammontare della Cigs, ovvero l'80% della retribuzione, con il limite fissato per il 2008 a 860 euro mensili), l'indennità di mobilità "in deroga" (pari all'ammontare della Cigs per i primi 12 mesi e all'80% della Cigs per il periodo successivo). Le altre due forme di sostegno sono l'indennità di disoccupazione (pari al 60% della retribuzione per i primi sei mesi, a scalare nei mesi successivi) e una indennità *una tantum* per i Co.co.pro che oscilla tra i 700 e i 1.200 euro. Di questa *una tantum*, secondo il ministero del Lavoro, potranno beneficiare tra gli 80mila e i 100mila collaboratori a progetto, un numero pari al 10-15% dell'intera platea. Che soddisfano le condizioni stabilite, come l'aver operato per un solo committente, avendo conseguito un reddito compreso tra 5mila e 13.820 euro, in aree o settori dichiarate in stato di crisi, con almeno tre mesi di iscrizione presso la gestione separata dell'Inps (e almeno due mesi



senza aver lavorato).

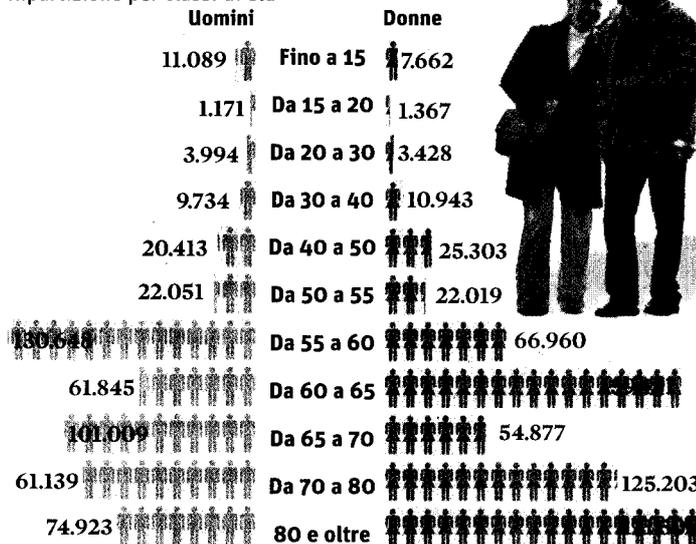
Le risorse saranno disponibili dal 2009, ma i sindacati sottolineano che da tempo in molte regioni sono esauriti i fondi per il 2008. Si temono gli effetti della crisi soprattutto sulla parte più debole del mercato del lavoro, gli atipici che - fino all'operatività delle misure del decreto - se perderanno il posto, saranno privi di strumenti di sostegno al reddito.

Gli effetti si risentono anche nella filiera del settore chimico: «Nei soli mesi di dicembre 2008 e gennaio 2009 - spiega Alberto Morselli (Filcem) - sono previsti oltre 15mila lavoratori, il 12% del settore, in fermo impianti, sospesi dal lavoro senza fruire degli ammortizzatori sociali, utilizzando solo per le fermate minimi tecnici, ferie forzate, riduzioni di orario, banche ore, permessi». A completare il quadro a tinte fosche della chimica, gli oltre 5mila lavoratori in cassa integrazione ordinaria e straordinaria e più di un migliaio in mobilità.

I numeri della previdenza femminile

LE PENSIONI LIQUIDATE NEL 2007

Ripartizione per classi di età



LE PENSIONI DI REVERSIBILITÀ

Numero di pensioni e importo medio mensile 2008

Donne

3.376.664
(517,39€)

Uomini

442,191
(351,57€)

PENSIONI LIQUIDATE DAL '97

	Maschi		Femmine	
	Numero pensioni	Importo medio mensile	Numero pensioni	Importo medio mensile
1997	382,948	795,60	362,835	413,05
1998	278,429	773,62	350,088	421,63
1999	280,818	801,72	309,37	443,44
2000	376,481	674,34	479,575	425,14
2001	403,968	727,97	502,666	448,63
2002	474,547	733,03	607,777	459,55
2003	562,812	1.115,17	643,333	518,03
2004	494,187	812,83	609,162	500,34
2005	500,712	716,87	649,6	483,64
2006	523,963	7,98	651,505	517,94
2007	498,629	765,15	648,768	517,26

Fonte: elaborazioni su dati Inps

La rottamazione. Interventi finalizzati all'efficienza energetica

Per l'industria si punta ad aiuti «trasversali»

Carmine Fotina

ROMA

■ Sostenere l'industria, mirare al risparmio energetico e restare all'interno della cornice delineata dalla Commissione europea. È il complicato esercizio di equilibrio che vede impegnato il Governo sul dossier-rottamazione. I tecnici del **ministero dell'Economia** e dello Sviluppo economico hanno già quantificato il possibile impatto della proroga della rottamazione auto e moto in scadenza a fine anno (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri), ma al tempo stesso c'è la necessità di garantire un atteggiamento equilibrato tra i diversi settori industriali in difficoltà. Non c'è solo il calo del mercato dell'auto, in sintesi, ma c'è anche l'andamento preoccupante di altri beni durevoli a partire dagli elettrodomestici, "barometro" naturale degli atteggiamenti di spesa dei consumatori nelle fasi di crisi.

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Altero Matteoli ha chiarito ieri che sul tema auto «per ora in Consiglio dei ministri non è ancora arrivato nulla» e ha invitato a guardare allo scenario globale. «Nell'Unione europea bisogna tenere conto di quanto viene proposto negli Stati Uniti», osserva Matteoli rilevando che si tratta di «un settore oggettivamente in grande difficoltà». Ma la rottama-

zione è tutt'altro che una misura infallibile ed è anzi, aggiunge, indice di un «mercato malato». Se ad una famiglia con pochi soldi - è la tesi Matteoli - si offre la possibilità di cambiare l'auto con la rottamazione, questo può avvenire a scapito di altre esigenze (ad esempio «non cambia la cucina») e «di questo un governo deve tenere conto».

Anche per questi motivi, oltre a un'eventuale operazione europea attraverso prestiti Bei per l'industria dell'auto, l'Italia aspetta da Bruxelles una cornice precisa entro la quale inserire gli aiuti finalizzati al risparmio energetico e alla riduzione delle emissioni di Co2. Un perimetro sufficientemente esteso per contenere interventi per l'auto ma anche per l'industria del "bianco" e per i motori elettrici industriali. Del resto a Bruxelles già da molto tempo si fa sentire il Ceced, l'influente lobby dell'industria degli elettrodomestici, con numeri che documentano quanto il settore possa contribuire al guadagno energetico. In Italia, ad esempio, si calcola che oltre il 75% dei consumi elettrici finali derivi da elettrodomestici, illuminazione e motori. Tre comparti che possono portare a risparmiare fino a circa 60 terawattora, pari al 20% dei consumi finali.

Oggi sono in vigore agevolazioni per chi acquista frigo-

referi e congelatori di classe energetica non inferiore ad A+, motori a elevata efficienza di potenza elettrica e alcuni tipi di variatori di velocità (inverter). Valgono le spese effettuate fino al termine del 2010. Le imprese chiedono però l'estensione a lavatrici, lavastoviglie, condizionatori e a nuove fasce di potenza di motori e inverter.

Merita una riflessione a parte lo stato di crisi dei fornitori di tecnologia per le tlc. Nel se-

I SETTORI

Matteoli: incentivare le auto può condizionare altre spese delle famiglie
Si pensa a elettrodomestici e motori industriali

condo quadrimestre del 2008 gli ordini sono calati del 15%, tra il 2002 e il 2007 gli investimenti sono crollati del 30%. L'unica svolta possibile è accelerare gli investimenti sulla rete a banda larga di nuova generazione. Telecom è ancora a corto di risorse per varare un piano di grande respiro e per portare internet veloce nelle aree del Paese più periferiche il ministero dello Sviluppo economico valuta di utilizzare anche fondi europei in aggiunta alla dote di 800 milioni reperiti dalle risorse Fas.

carmine.fotina@ilsole24ore.com



Industria. Nel 2008 crescita dell'8% L'export alimentare sale a 20 miliardi

Nicola Dante Basile
MILANO

Il dato per quanto ancora provvisorio è sorprendente. A pochi giorni dalla fine dell'anno e con una congiuntura domestica che tende a ripiegarsi su sé stessa, l'alimentare italiano confida di chiudere il 2008 con l'export in crescita del 7-8 per cento. Che è, sì, una percentuale dimezzata rispetto al delta segnato nei primi sei mesi, ma in valore assoluto pesa quanto possono pesare 20 miliardi di euro. Cifra che sbriciola i record precedenti e fa giustizia dei timori che via via si sono accavallati in questi mesi di turbolenza finanziaria.

Per il presidente di Federalimentare Giandomenico Auricchio, questo risultato conferma «la fiducia che i nostri cibi e bevande godono sui mercati internazionali». Ci possono essere congiunture difficili per tutti, «ma quando si tratta di fare delle scelte - aggiunge -, i consumatori non hanno dubbi nello scegliere i prodotti che sommano qualità, gusto e sicurezza. L'offerta italiana è fatta di questi prodotti, il che spiega i 20 miliardi di quest'anno». Un record che Auricchio ritiene possa essere migliorato ulteriormente, a patto che non ci si scordi di fare investimenti opportuni e mirati.

A questo proposito il numero uno di Federalimentare avverte che «nel 2009 si potranno verificare assestamenti nei trend di produzione e di export. Per fronteggiare questo rischio l'industria alimentare auspica di potere contare sempre più su alleati validi come l'Ice e le altre istituzioni, con le quali da tempo collabora nel portare l'immagine della buona tavola *made in Italy* nel mondo». Un lavoro che ha fatto compiere all'export una crescita di quattro punti negli ultimi due anni.

Non a caso Auricchio fa notare che «dal 1996 al 2006 il rapporto fatturato-export dell'ali-



FOTOGRAMMA

Marchio. Giandomenico Auricchio

FEDERALIMENTARE

Auricchio respinge l'accusa fatta alle imprese di avere speculato sui rincari. Con il calo dei listini il settore torna virtuoso

mentare italiano è rimasto inchiodato al 14%, mentre tra il 2007 e 2008 questo rapporto è arrivato 18 per cento». Un risultato che, anche in questo caso, è ipotizzabile migliorare. Come «è doveroso» migliorare gli umori degli stessi imprenditori «che mai come nell'ultimo anno - sottolinea il presidente di Federalimentare - sono finiti sul banco degli imputati, accusati ingiustamente di avere speculato sulla pelle dei consumatori, quando è noto che gli aumenti dei prezzi sono stati generati da fattori internazionali».

La prova per Auricchio «sta nella dinamica dei prezzi alimentari alla produzione che sta rientrando con estrema rapidità: a settembre l'indice tendenziale si è fermato al 6,4%, quattro punti meno di giugno. E la proiezione a gennaio 2009 è di scendere al livello dell'inflazione». Insomma, l'alimentare è tornato a essere quel settore anticiclico che è sempre stato.



La previsione Manpower per il primo trimestre 2009

Assunzioni in calo del 9%

MILANO

■ L'ondata di tagli ai posti di lavoro è non finirà con l'annuncio di 16mila licenziamenti da parte di Sony. Anzi. L'effetto domino della crisi finanziaria sull'economia reale rischia di farsi sentire con maggiore intensità proprio alla fine delle feste natalizie. «Tra febbraio e marzo vivremo la fase più dura» dicono gli esperti. Una tesi supportata anche dallo studio pubblicato ieri da Manpower, l'agenzia internazionale di lavoro interinale, che fo-

tografa le attese per l'andamento delle assunzioni nel primo trimestre del 2009 e la previsione italiana netta sull'occupazione lascia pochi dubbi: -9 per cento.

«La previsione di assunzione per i prossimi tre mesi conferma il cambiamento di rotta nelle attese, sperimentato nell'ultimo trimestre. È una conseguenza della crisi finanziaria globale e della riduzione della domanda dei consumatori. A causa di queste circostanze, le aziende stanno riducendo i loro investimenti

et tagliando i costi; il settore risorse umane è uno dei più danneggiati da questo nuovo approccio di riduzione dei costi», ha spiegato Stefano Scabbio, amministratore delegato e presidente di Manpower Italia. «Inoltre - ha continuato -, la maggior parte dei datori di lavoro ci ha comunicato che cercherà di cavarcela con il personale a disposizione».

In Italia la situazione più difficile riguarda il sud e le isole (-15%), male anche il nord est (-9%) e il centro (-8%), mentre si

difende il nord ovest (-2%). Tra i singoli settori i più ottimisti sono i datori di lavoro del comparto finanziario, assicurativo, immobiliare e di servizi alle aziende (+2%) con i ristoratori e gli albergatori (+1%). Assunzioni molto più difficili per chi lavora nell'agricoltura (-15%), nel commercio (-12%) e per le attività manifatturiere (-11%).

Se la situazione italiana è difficile non stanno meglio a Singapore dove le attese sono per un -31%, in Irlanda (-12%) e in Spagna (-9%). Previsioni negative anche in Gran Bretagna, Francia, Repubblica Ceca e Taiwan, mentre sono buone le prospettive di crescita in Perù (+24%), India(+19%) e Canada (+18%).

G.Bal.



«Nuove regole sul commercio Accordo subito o slitta al 2011»

FATTO IN
Italia

Il sottosegretario Urso: «Passi avanti, ma il consenso non c'è»

di NUCCIO NATOLI

— ROMA —

L COMMERCIO mondiale rischia di scivolare sulla classica buccia di banana. «O chiudiamo l'accordo sulle nuove regole mondiali del commercio entro questo mese, o slitta tutto di due anni». Il sottosegretario al Commercio con l'estero, Adolfo Urso, allarga le braccia: «Noi, come Italia siamo molto determinati, ma...». In quel «ma» ci sono tutti gli egoismi nazionali. Gli esempi non mancano, dagli Usa ultra liberisti a parole, ma che si im-



GLOBALIZZAZIONE
Adolfo Urso,
sottosegretario al
commercio con l'Estero
(Ansa)



puntano a difesa del cotone, ad alcuni Paesi europei che alzano le barricate se si parla di banane. Eppure il vertice tra i grandi della terra a Washington aveva dichiarato in pompa magna che «entro dicembre» sarebbero stati chiusi gli accordi sul commercio internazionale ed «entro marzo 2009» sarebbero state concordate nuove regole comuni per mercati finanziari.

Sottosegretario, a che punto siamo con la riforma del commercio internazionale?

«Siamo tra color che son sospesi. Il negoziato doveva riprendere sabato a Ginevra e tutte le delegazioni avevano prenotato gli alberghi. Ci è stato detto che si slitta di qualche giorno, forse al 17. Speriamo sia vero».

Da quando va avanti il negoziato?

«Dal 2001. Passi avanti ne sono stati fatti con tanti negoziati serratissimi, ma il consenso non c'è».

E allora?

«O la fumata bianca

arriva entro l'anno, o se ne parla nel 2011».

Perché così pessimista?

«Semplice, a gennaio si insedia l'amministrazione Obama e cambierà il negoziatore statunitense. Sempre il prossimo anno l'India entra in campagna elettorale e l'Ue dovrà affrontare il nuovo bilancio agricolo. Quindi dodici mesi di stop saranno fisiologici, altri dodici di nuove discussioni ed eccoci al 2011».

A oggi a che punto siamo?

«Il dato politico è che tutti sono d'accordo sulla necessità di liberalizzare i mercati internazionali. L'idea comune è che l'attuale crisi

mondiale va affrontata da tutti e tutti insieme. Nel '29 ogni Paese cercò di salvarsi da solo e il risultato fu catastrofico. Dobbiamo evitare di ripetere lo stesso errore».

Il vero nodo qual è?

«Le nuove potenze economiche mondiali, la Cina, l'India, il Brasile, vogliono avere più voce in capitolo sull'economia mondiale. Bene, allora devono accettare anche

le responsabilità che il loro ruolo comporta».

In soldoni che cosa vuol dire?

«Che devono aprire i loro mercati. Che devono impegnarsi a ridurre, fino a eliminarli, i dazi all'importazione. Non basta più la dichiarazione che non li aumenteranno».

La Cina lo sta facendo.

«In effetti ha già fatto abbastanza, ad esempio sul tessile. L'India si muove molto lentamente, il Brasile, invece, resiste».

L'Italia, allo stato dell'arte, come giudica la trattativa?

«A noi interessa soprattutto salvaguardare le nostre produzioni agricole e agroindustriali, e quelle più specificatamente industriali. Per entrambi le cose vanno abbastanza bene».

L'agricoltura che cosa ci guadagna?

«Con la caduta di una serie di barriere doganali i nostri prodotti potranno circolare più facilmente e saranno protetti dal marchio made in Italy. Stavolta a essere penalizzati saranno i prodotti tipici dei paesi del Nord Europa. Dopo decenni di trattamento di favore saranno loro a pagare pegno».

IL NODO

«Cina, India e Brasile devono impegnarsi a eliminare i dazi sull'importazione»

Economisti sì, ma non indovini

OLTRE LA CRISI
PREVISIONI DIFFICILI

È fuorviante pensare che gli studiosi avrebbero dovuto anticipare la recessione nelle forme assunte: piuttosto dovevano segnalare i lati oscuri della finanza

VALUTAZIONI

Se fosse stata tenuta in debito conto la lezione di Keynes e di Minsky, si sarebbe dato un giudizio più critico sulla politica monetaria Usa

L'APPROCCIO

Un punto di forza della scienza economica è la varietà di teorie, anche in conflitto tra loro, che legittima opinioni diverse

di **Giangiuseppe Nardozzi**
e **Marco Onado**

La scienza degli economisti non è mai stata tra quelle che godono di grande popolarità. Ai vecchi tempi, quelli dei classici, la si definiva «scienza triste» perché incline a scrutare, insieme ai fondamenti, anche i destini del capitalismo, vedendoli non rosei. Successivamente è prevalsa l'idea che gli economisti non vanno mai d'accordo, in questo legittimati da teorie che danno risultati diversi, se non opposti. Sempre è stata criticata la loro incapacità di prevedere. Oggi, di fronte all'enormità della crisi in atto, questa è l'accusa - curiosamente condivisa dal nostro Ministro dell'Economia e di Elisabetta d'Inghilterra - che più morde la coscienza di molti economisti. Tant'è che si sentono in dovere, alternativamente, o di riaffermare il loro credo nella validità dei principi che escludono il verificarsi di una crisi di tale portata - spiegabile quindi solo con errori nella loro applicazione e/o con intromissioni della politica - oppure di fare atto di contrizione per essersi troppo fidati della scienza che insegnano.

Nessuna di queste due linee di difesa ci trova d'accordo. Perché abbiamo sempre creduto, e cercato d'insegnare ai nostri studenti, che un punto di forza della scienza economica è proprio quella varietà di teorie, anche tra loro in conflitto, che legittima opinioni contrastanti. Varietà da tenersi sempre presente e da basare anche sul pensiero di economisti morti e sepolti, troppo spesso dimenticati o, al più, "modernizzati" nei manuali. Il fatto è che tra le teorie prodotte dall'economia che, ricordiamocelo, si chiama «politica», ve ne sono sem-

pre alcune che risultano dominanti, non perché scientificamente più corrette o più progredite, ma perché più accettabili nelle specifiche circostanze storiche in quanto consone agli interessi che in queste prevalgono.

Un corpo importante della teoria economica - da Keynes a Hyman Minsky per semplificare - ha sempre sostenuto la natura essenzialmente instabile del capitalismo in quanto economia monetaria basata sul credito bancario e su mercati finanziari che operano in un regime d'incertezza. Il loro insegnamento porta a importanti conclusioni che molti economisti e tutti i *policy makers* hanno ignorato. In primo luogo, la diffusione dei pur raffinati strumenti di copertura dei rischi individuali non comporta la riduzione del rischio sistemico. Inoltre, una instabilità intrinseca alle decisioni degli operatori economici non andrebbe nutrita da un contesto macroeconomico segnato da una politica monetaria fabbricatrice di bolle. E non merita neppure un'esaltazione dei benefici, per l'economia e per la stessa robustezza del sistema, di una innovazione finanziaria poco intralciata dalla regolamentazione. Dalla combinazione di questi fattori è venuta la crisi. Andrebbe riconosciuto che gli interessi prevalenti, non solo negli Stati Uniti, hanno reso assolutamente minoritario nella dottrina prevalente - insegnata nelle migliori università e espressa nelle più accreditate riviste scientifiche - il pensiero alternativo ispirato a vecchi autori, oggi riscoperti a giochi fatti. Se fosse stata tenuta in debito conto la lezione di Keynes e di Minsky si sarebbe dato un giudizio assai più critico sulla politica monetaria americana e si sarebbe guardato all'innovazione finanziaria cer-

candone gli aspetti pericolosi e non solo ammirandone quelli positivi.

Sempre in nome della visione teorica dominante, molti economisti - ma non tutti - hanno considerato ogni forma di regolamentazione come un attentato all'efficienza del mercato e ne hanno quindi visto più i difetti che i pregi. Ancora alla fine del 2006, alla vigilia dello scoppio della crisi, si sono visti noti studiosi schierarsi a fianco delle imprese e delle banche contro le più severe leggi introdotte dopo lo scandalo Enron, in nome del sacro principio della competitività della piazza finanziaria americana rispetto a Londra.

E poi è fuorviante pensare che la funzione degli economisti fosse quella di prevedere la crisi esattamente nelle forme e nelle dimensioni che ha assunto. Non c'è bisogno di ricorrere a Popper per ricordare che l'economista ha a che fare con un campo di indagine che si modifica sotto l'effetto delle azioni umane. In altre parole, le crisi finanziarie non sono come i terremoti, la cui probabilità di accadimento è del tutto indipendente da quello che dicono o fanno i vulcanologi. Nel nostro caso, per quello che possono valere le analisi controfattuali, è possibile sostenere che la crisi avrebbe potuto assumere dimensioni diverse se alcuni episodi cruciali si fossero svolti in modo diverso, ad esempio se Lehman fosse stata salvata o se le autorità avessero percepito prima dell'ottobre 2008 la assoluta necessità di ricapitalizzare le grandi banche.

Il contributo fondamentale degli economisti avrebbe dovuto essere



quello di insegnare, con la modestia del dubbio più che con il brillare della certezza, in modo non unidimensionale ma criticamente attento ai lati oscuri e devianti delle banche e dei mercati finanziari. Forse non avrebbe cambiato la storia, ma certo avrebbe aiutato a diffondere la coscienza della brutta piega che l'economia mondiale stava prendendo e a costruire una cultura finanziaria della quale oggi si lamenta la carenza. In ogni caso, il ravvedimento non dovrebbe volgersi in attribuzione di responsabilità ad altri prima di guardare alle proprie. E il pentimento non dovrebbe esprimersi in confessioni e autocritiche, estranee a una visione laica di ogni scienza. Dovrebbe piuttosto concretizzarsi in diversi programmi di insegnamento e contenuti delle più rinomate riviste scientifiche.

Che attendiamo di vedere.

IL DIBATTITO



■ Con un articolo di Roberto Perotti del 23 novembre Il Sole 24 Ore ha aperto il dibattito sugli economisti e la crisi, poi proseguito con l'intervento di Riccardo Viale del 26 novembre

L'OTTOVOLANTE

GIUSEPPE TURANI

IL MONDO FRENA, RIPRESA LONTANA

Anche leggendo le carte dei gufi moderati c'è da rimanere un po' sconcertati: la botta che il mondo sta prendendo è veramente pesante. Gli economisti di Merrill Lynch, ad esempio, sono dei tipi prudenti e per il 2009 prevedono non una catastrofe, ma una crescita globale (mondiale) dell'1,2 per cento. Ci ricordano, però, che nel 2007 (un anno fa) quella stessa crescita globale era stata del 4,8 per cento (sull'anno precedente). In sostanza, la crescita globale del 2009 sarà appena un quarto di quella registrata dodici mesi fa. In compenso, sono abbastanza convinti che già nel 2010 si tornerà su valori di crescita interessanti: 3,5 per cento. Sono invece gufi più decisi gli economisti del Credit Suisse, per i quali si tornerà a vedere una crescita interessante solo nel 2011, e anche con una certa fatica.



IL PUNTO TECNICO DI PIAZZA AFFARI *A cura di* GIANLUIGI RAIMONDI

S&P/Mib riparte verso 20.000 sostenuto dall'open interest

La candela bianca disegnata dal future è stata sottolineata dal balzo del numero dei contratti in circolazione a quota 40.000. Si riparte da 19.600

FABRIZIO GUIDONI

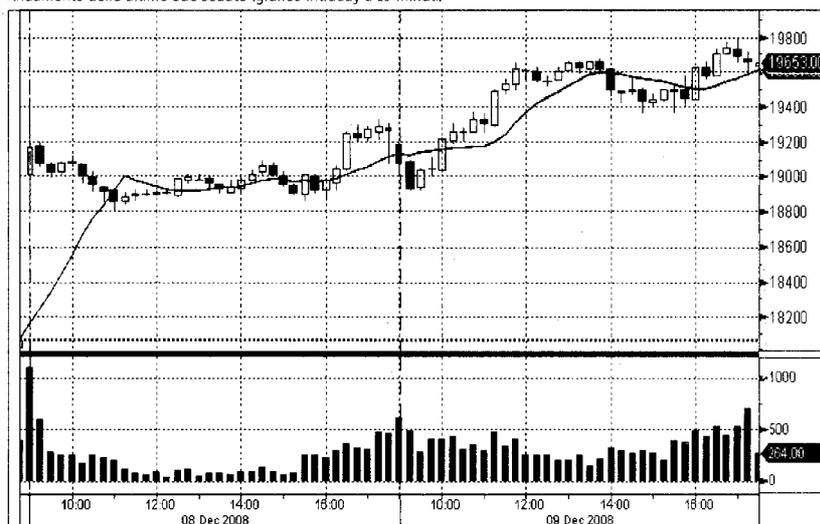
Ieri il future sullo S&P/Mib ha terminato le contrattazioni a 19.600 archiviando un rialzo dell'1,79 per cento.

Il derivato ha sofferto solo nei minuti iniziali quando le quotazioni, dopo un avvio a 19.190, hanno intrapreso un trend ribassista che ha fatto segnare un minimo a 18.925. La tenuta del supporto a 18.900 ha però interrotto la pressione degli short ridando fiducia ai compratori. La prima onda rialzista ha portato le quotazioni sui valori di partenza. Poi in tarda mattinata si è sviluppata una seconda accelerazione fino alla soglia della resistenza a 19.700. I minuti della vigilia dell'apertura di Wall Street hanno visto il future di Piazza Affari riprendere il fiato adagiandosi in zona 19.400, in un contesto di volatilità elevata. Nel finale è ripartito segnando un massimo a 19.790 per poi ritracciare leggermente in chiusura. Nel complesso i volumi sono risultati nella media del periodo, totalizzando circa 17.000 scambi. Da sottolineare invece l'andamento dell'open interest, balzato a quota 40.000 future aperti, con un incremento di oltre 2.600 contratti. Sui movimenti dell'open interest potrebbe avere un ruolo l'approssimarsi delle scadenze tecniche. In ogni caso è da leggere positivamente il suo aumento in parallelo alla candela bianca disegnata dal mercato. A livello intraday sono possibili long al superamento di 19.810 con target 19.870, 19.915 e 19.960. Di contro short sotto 19.390 con target 19.335, 19.275 e 19.210.



IL FUTURE SULLO S&P/MIB

Andamento delle ultime due sedute (grafico intraday a 15 minuti)

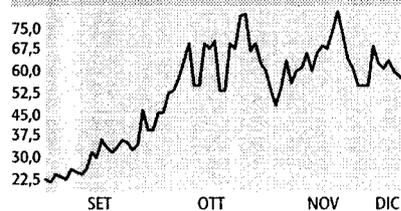
**I PRINCIPALI FUTURE MONDIALI**

	ULTIMO	PREC.	VAR %	MAX	MIN	PREZZO APERTURA
S&P/Mib	19653,00	19256,00	2,06	19790,00	18925,00	19190,00
Cac 40	3251,00	3240,50	0,32	3343,00	3196,50	3219,00
CME Nasdaq 100	1217,00	1214,50	0,21	1254,00	1207,00	1207,00
CME S&P 500	890,20	904,20	-1,55	915,00	890,20	898,80
Dax Index	4757,50	4765,50	-0,17	4878,50	4653,00	4717,00
Dj Eurostoxx 50	2449,00	2451,00	-0,08	2518,00	2406,00	2435,00
Dow Jones Industrial	8700,00	8875,00	-1,97	8933,00	8695,00	8881,00
Eurex Bund	122,59	123,02	-0,35	123,45	121,96	123,12
Liffe FT-SE 100	4303,50	4273,00	0,71	4386,00	4207,00	4230,00
Oro	776,20	769,30	0,90	780,70	762,50	772,70
TBond	134,42	133,47	0,71	134,61	133,00	133,50

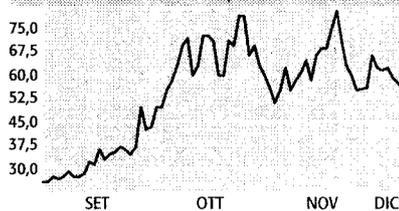
Rilevazioni effettuate alle 20:30. Dati di chiusura di S&P/Mib e Cac40

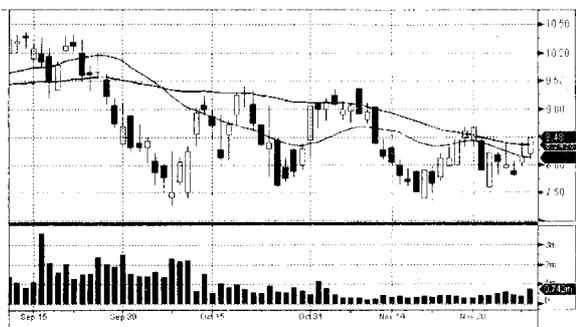
VIX INDEX

Indice della volatilità dell'S&P - Cboe

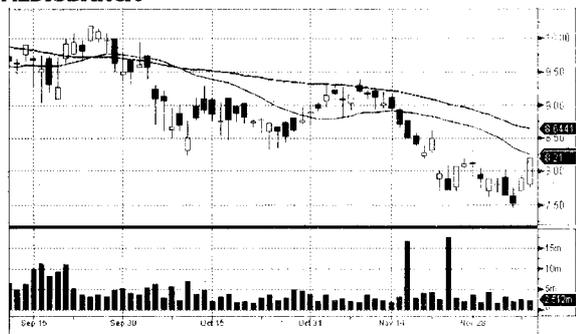
**VXN INDEX**

Indice della volatilità del Nasdaq 100

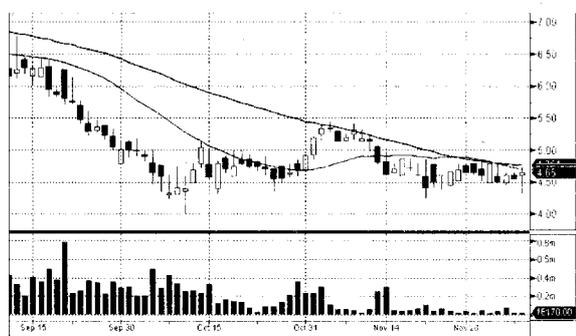


ITALCEMENTI

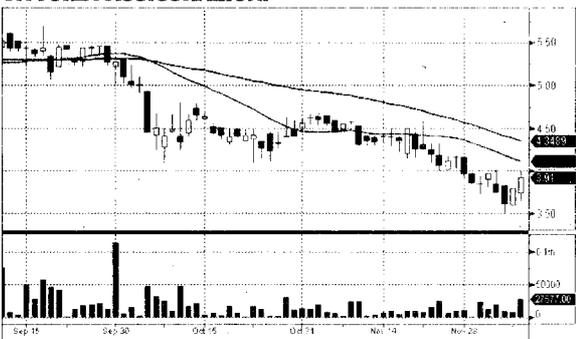
Italcementi ha oltrepassato con scambi superiori alla media mensile la trendline discendente passante per quota 8,25 e coincidente con la media mobile calcolata a 50 sedute. Al rialzo i prossimi obiettivi sono individuabili a 9,50 prima e in seguito nell'area di resistenza compresa tra 10 e 10,45 euro. Negativo invece l'eventuale conferma del cedimento del sostegno a 8,25 con target a 7,25.

MEDIOBANCA

Con la lunga candela bianca di ieri, Mediobanca si è portata al di sopra della resistenza statica di 8,20 euro. Gli indicatori tecnici sono ancora lontani dall'ipercomprato e la conferma del superamento di questo livello aprirebbe spazi di ripresa verso 8,40 prima, poi a 8,56 e ancora a 8,75/8 e 8,95/9,10 euro. Per contro, il ritorno delle quotazioni al di sotto di 8,10/05 sarebbe il segnale di una nuova discesa verso 7,80 e poi 7,55/0.

SIAS

Sias ha beneficiato di un rimbalzo tecnico dal supporto dinamico di medio periodo passante per quota 4,25 euro. Una situazione che potrebbe segnalare l'inizio di un movimento ascendente con primi obiettivi a quota 5 e nell'area compresa tra 5,50 e 6 euro. In quest'ottica diventa però fondamentale un incremento degli scambi, al momento inferiori alla media mensile e trimestrale. Sotto 4,25 target a 4 prima e 3,75 poi.

VITTORIA ASSICURAZIONI

Vittoria assicurazioni ha superato con volumi intraday in progressivo aumento la trendline ribassista di breve termine passante per quota 3,75 euro. Uno scenario che potrebbe favorire l'inizio di un trend rialzista con obiettivi a quota 4,50 prima e successivamente nell'area compresa tra 5 e 5,50 euro. Nuovi ribassi, per contro, al cedimento confermato di quota 3,75 con target a 3,50 prima e nella zona tra 3 e 2,75 poi.

Lo Zew convalida il nuovo rimbalzo

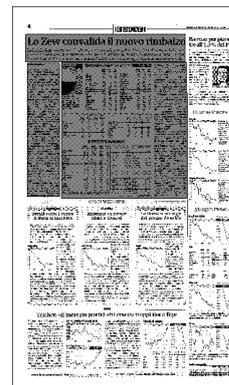
La fiducia degli investitori tedeschi migliora contro le attese. Bini Smaghi: «Indicatore volatile, ma si è mosso nella direzione preferibile». In spolvero costruttori, chimici, retailer e auto. Milano soffre le mille lune dell'Eni, ma chiude positiva. Dagli Usa profit warning di Texas Instruments e FedEx

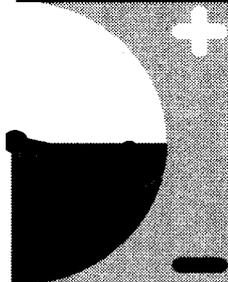
JACOPO DETTONI

Tiene botta il tentativo di rimbalzo iniziato lunedì dalle Borse europee. Anche ieri, gli indici del Vecchio Continente sono riusciti a chiudere in territorio positivo. L'Eurostoxx50 ha guadagnato l'1,29 e il DjSotxx600 l'1,26 per cento.

A ridare loro slancio dopo un avvio non proprio promettente ci ha pensato la lettura dell'indice Zew sulle aspettative economiche degli investitori tedeschi, a dicembre, è risultato pari a meno 45,2 punti, contro i meno 53,5 punti del mese precedente. Una lettura sempre negativa - la media storica è di poco inferiore ai 27 punti - ma che denota comunque un progresso rispetto a novembre. «Il lieve miglioramento - commentano dal Centre for European Economic Research - segnala che le preoccupazioni circa un aggravarsi della congiuntura verso la metà del 2009 sono limitate. I recenti tagli dei tassi e i pacchetti di salvataggio varati a livello globale dovrebbero rilanciare il ciclo economico». Ha commentato anche Lorenzo Bini-Smaghi, membro dell'esecutivo della Bce: «La buona notizia è che lo Zew è cresciuto al contrario di tutte le attese. È un indicatore volatile, ma si è mosso nella direzione migliore». Il dato ha rilanciato il rally dell'euro sulla sterlina, con la parità valutaria che ha toccato un nuovo massimo storico a 0,876. Niente da fare invece per l'eurodollaro che, dopo il recupero dei giorni scorsi, ha lasciato per strada lo 0,25% a quota 1,2931.

Tornando all'azionario, il nuovo recupero ha visto tra i protagonisti il comparto delle costruzioni, con l'indice di settore che ha guadagnato il 3,04 per cento. In spolvero anche i titoli del-



Sentiment
DI APERTURA

Wall Street torna sull'altalena dopo una serie di profit warning. Uno scenario che potrebbe nuovamente appesantire il listino di Piazza Affari.

S&P/Mib Chiusura 19.620

+1,58%

	Prezzo di rifer.	Var. % gg.	Vol (min)		Prezzo di rifer.	Var. % gg.	Vol (min)
A2a	1,22	inv.	7,1	Italcementi	8,48	3,86	0,7
Alleanza	6,30	6,88	3,8	Lottomatica	17,90	-0,56	0,5
Atlantia	12,40	2,31	1,4	Luxottica	14,81	1,02	1,0
Autogrill	5,70	1,24	1,1	Mediaset	4,13	0,79	4,5
B.ca MPS	1,57	-1,20	8,5	Mediobanca	8,21	3,92	2,5
B.ca Pop. Milano	4,02	1,52	2,6	Mediolanum	3,13	-1,42	1,4
B.co Popolare	4,79	1,92	9,5	Mondadori	3,42	4,99	0,9
Bulgari	4,80	4,58	1,3	Parmalat	1,28	-0,47	13,9
Buzzi Unicem	10,80	3,55	0,6	Pirelli & C.	0,26	0,39	11,0
Ed. Espresso	1,37	1,63	0,5	Prysmian	8,16	2,51	0,8
Enel	4,32	0,93	40,9	Saipem	11,60	7,21	3,9
Eni	17,75	0,97	23,7	Seat Pg	0,06	-0,53	23,2
Fastweb	18,58	5,33	0,3	Snam Rete Gas	4,03	-1,65	5,7
Fiat	5,63	4,84	19,0	Stmicroelectronics	5,05	1,51	3,3
Finmeccanica	10,15	3,89	3,8	Telecom Italia	1,09	0,74	82,1
Fondiaria-Sai	13,59	0,52	0,7	Tenaris	7,42	-1,79	7,1
Generali	19,15	4,08	7,8	Terna	2,32	2,20	5,2
Geox	4,30	1,18	0,7	UBI	12,15	-0,25	2,0
Impregilo	1,92	-3,85	9,8	Unicredit	1,71	0,59	150,3
Intesa Sanpaolo	2,41	2,01	91,4	Unipol	1,07	-1,20	2,7

I titoli vicini al massimo

	Prezzo di rifer.	Max a l'anno	Var. % dal max	Var. % gg.
Pop. Intra	14,96	15,05	-0,60	0,07
Ergo Previdenza	4,40	4,50	-2,28	0,00
Nova Re	1,70	1,78	-4,23	0,00
Greenvision	21,65	23,00	-5,87	-0,18
gas Plus	7,70	8,24	-6,55	0,46
Ima	14,00	15,19	-7,83	0,00
Eurofly	0,65	0,71	-8,06	14,84
Ducati	1,72	1,90	-9,47	0,23
Aeroporto Di Firenze	16,50	18,30	-9,84	-1,02
Ansaldo Sts	9,98	11,08	-9,93	5,00

I titoli vicini al minimo

	Prezzo di rifer.	Min. a 1 anno	Var. % dal min.	Var. % gg.
Borghesiana rnc	1,21	1,21	0,00	-4,87
Marcolin	1,06	1,06	0,00	-1,94
Banco Sardegna-Rnc	9,00	9,00	0,00	-0,22
Zucchi-Rnc	2,00	2,00	0,00	0,00
Gemina-Rnc	0,60	0,60	0,00	0,00
Bioera	3,74	3,74	0,00	-4,04
Indesit rnc	4,44	4,44	0,00	0,00
Sadi	0,62	0,62	0,00	-8,69
Mirato	4,21	4,20	0,12	-2,49
Gefran	2,96	2,95	0,25	-2,39

SCAMBI SOSPETTI

	Volumi della seduta	Media vol. 20 gg.	Variaz. volumi	Var. % gg.
Mariella Burani	366.797	31.446	1066%	-2,71
Ducati	997.185	86.712	1050%	0,23
Sorin	927.343	170.585	444%	-3,78
As Roma	504.406	97.451	418%	21,70
Risanamento	2.804.305	562.417	399%	16,67
Ergycapital	186.477	39.156	376%	-2,56
Biancamano	112.654	25.459	342%	-2,95
Mondadori	941.433	234.599	301%	4,99
Arena	6.119.577	1.535.640	299%	-6,60
Ratti	28.030	7.133	293%	-3,65
Sol	81.113	22.523	260%	3,21
Fastweb	330.562	92.618	257%	5,33
Monti ascensori	32.437	9.825	230%	-5,93
Autostr. Merid.	8.350	2.583	223%	-1,12
Retelit	434.072	135.925	219%	-3,23
Rcs rnc	66.101	20.785	218%	-3,61
Mirato	25.142	8.008	214%	-2,49
Marcolin	14.300	4.957	188%	-1,94
Filat. Pollone	35.891	12.613	185%	5,20
Terni Energia	6.000	2.178	175%	-0,90

Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (purché superiore a 2.000 pezzi)

I titoli più scambiati

	Volumi	Volumi	
Unicredit	150.263.142	Telecom It. Rnc	17.488.635
Intesa SP	91.427.343	Parmalat	13.913.023
Telecom It.	82.111.920	Pirelli & C.	11.046.588
Enel	40.896.019	Impregilo	9.822.134
Eni	23.712.614	B.co Popolare	9.503.108
Seat P.G.	23.225.298	Cell Therap.	8.876.526
Fiat	18.984.691	Monte Paschi	8.481.301

Classifica per controvalore

	Controval.	Controval.	
Eni	420.898.899	Tenaris	52.881.815
Unicredit	256.949.973	Saipem	45.559.070
Intesa SP	220.339.897	B.co Popolare	45.519.887
Enel	176.773.042	Finmeccanica	38.845.603
Generali	149.434.172	Ubi Banca	24.367.092
Fiat	106.883.810	Alleanza	23.637.228
Telecom It.	89.501.993	Snam Rete Gas	22.797.299

Fonte: Ufficio studi Borsa & Finanza su dati Bloomberg

la chimica (+2,77%), i retailer (+2,76%) e le case automobilistiche (+2,65%), da Bmw (+5,59%) a Fiat (+4,84%) a Daimler (+4,35%).

A livello nazionale, Londra ha guadagnato l'1,89%, Parigi l'1,55% e Francoforte l'1,34 per cento. Bene anche Milano, dove il Mibtel ha chiuso in aumento dell'1,26% a 15.219 punti e l'S&P/Mib dell'1,58% a 19.620 punti. Il mercato italiano ha dovuto fare i conti con la seduta altalenante di Eni: in apertura, il titolo del Cane a sei zampe è stato bersagliato dalle prese di beneficio - lunedì ha guadagnato ben il 14,23% - salvo poi riprendersi e segnare un rialzo dello 0,97% in chiusura. Bene anche Saipem (+7,81%), la miglior blue chip di giornata, così come Alleanza (+6,88%) e Fastweb (+5,33%). Ha invece terminato controtendenza Impregilo (-3,85%).

Oltreoceano, la seduta è stata caratterizzata da una forte incertezza, con i principali indici che hanno più volte cambiato rotta: in prossimità della chiusura, il Dow Jones perdeva l'1,58%, l'S&P500 lo 0,97% e il Nasdaq lo 0,18 per cento. Le prese di beneficio hanno penalizzato Gm (-3,04%) e Ford (-2,96%), in attesa che il Congresso approvi il loro piano di salvataggio.

Secondo le ultime indiscrezioni, sarebbe stato trovato un accordo per una cifra intorno ai 15 miliardi di dollari e già oggi i deputati potrebbero votare il suo definitivo stanziamento. Nel frattempo, l'umore degli investitori è stato guastato dai profit warning di Texas Instruments (+5,53%) e di FedEx (-13,40%): i management di entrambe le società hanno ridimensionate le attese sui numeri del 2009, dando il la alle vendite sui rispettivi titoli.

La riforma

Tassi, mutui e contratti Sterzata di Bankitalia sulla trasparenza

ROMA - Il motto della riforma è semplificare, non solo le regole ma anche, e forse soprattutto, il linguaggio. Tanto che la Banca d'Italia per definire lo schema della nuova disciplina sulla trasparenza dei prodotti bancari ha chiesto aiuto ai maggiori esperti di Scienze della Comunicazione che hanno fornito la loro consulenza alla Vigilanza di via Nazionale. La bozza della nuova normativa è pronta per essere inviata alla consultazione delle altre Autorità e degli interessati, l'Abi e le associazioni dei risparmiatori in primo piano. Già perché le nuove regole, che dovrebbero entrare in vigore definitivamente a metà 2009 riguardano la trasparenza dei prodotti bancari tutti, dal conto corrente ai mutui e quindi andranno ad incidere sul rapporto fiduciario che lega la clientela alle banche. Un aspetto questo che negli ultimi tempi è diventato centrale dell'azione della Banca d'Italia se si pensa alle ripetute esortazioni lanciate agli istituti di credito per una



Fabrizio Saccomanni

maggior attenzione alla tutela delle esigenze del risparmiatore-consumatore. Secondo l'istituto di via Nazionale i vizi da correggere nelle comunicazioni banca-cliente sono principalmente tre: l'eccesso di informazioni fornite nei documenti che illustrano il prodotto; l'estrema analiticità di alcune prescrizioni; il numero troppo elevato di documenti da produrre per ottenere il servizio. Insomma, secondo gli esperti della Vigilanza, se si esagera nel dare dettagli si produce solo

confusione in chi li deve recepire. Così la riforma si propone di semplificare al massimo gli adempimenti a carico di intermediari e clienti ai quali sarà consentito di comparare le informazioni date dai diversi sportelli bancari. Gli interventi, ha fatto sapere la Banca d'Italia nei suoi primi contatti con le banche, saranno graduati in relazione al tipo di servizio prestato e di clientela che ne fruisce. Ciò vuol dire che gli istituti di credito potranno far ricorso nei diversi prospetti dei prodotti offerti a indicatori sintetici di costo dei servizi. O che verrà alleggerita l'informativa precontrattuale. Le nuove regole terranno ovviamente poi conto delle trasformazioni prodotte nei rapporti tra banche e clienti dall'uso di Internet che entrerà a pieno titolo nella quotidianità delle transazioni e comunicazioni e sarà valorizzato. Particolare attenzione verrà infine data ai numeri. Cioè al modo in cui il cliente viene informato dei costi sostenuti nel corso dell'anno, in modo da fargli capire esattamente quanto ha speso e perché.

Stefania Tamburello



ASSICURAZIONI GENERALI

Il gruppo Zaleski lima la sua quota sotto il 2%

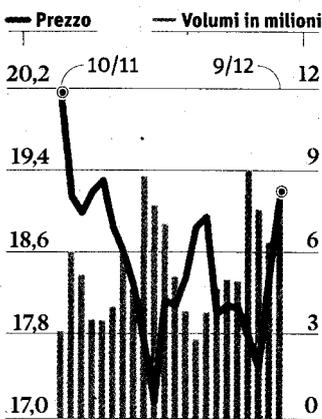
Marigia Mangano • pagina 41

Riassetti. Si lavora alla sostituzione di Saviotti alla presidenza della Tassara mentre si apre il dossier della vice-presidenza di Mittel

Zaleski fa cassa con le Generali

Generali

Andamento del titolo a Milano



TRADING

Prosegue l'attività di Caltagirone sulla compagnia triestina: movimentati titoli per un controvalore di 56 milioni

Marigia Mangano
MILANO

La Carlo Tassara di Romain Zaleski fa «cassa» scendendo sotto la soglia rilevante del 2% di Generali, mentre proseguono, a ritmo serrato, i contatti tra le banche finanziatrici della società bresciana per trovare una alternativa alla presidenza di Pierfrancesco Saviotti, da domenica amministratore delegato del Banco Popolare. Ma le scadenze nell'agenda della Tassara non si fermano qui: domani è in calendario il consiglio di amministrazione della Mittel, partecipata dal finanziere al 19%, per l'esame dei conti a fine settembre. Con l'approvazione del bilancio da parte dell'assemblea, la riunione è in agenda per il 26 gennaio, scadrà anche l'intero board, in cui Zaleski occupa la poltrona della vice presidenza.

Discesa sotto il 2% di Trieste

Lo scorso 2 dicembre, all'indoma-

ni dell'accordo sottoscritto con le banche per la ristrutturazione del debito, la Carlo Tassara ha ridotto la presenza nel capitale delle Generali sotto la soglia rilevante del 2% dal precedente 2,003%. Il nuovo aggiornamento, con ogni probabilità, non segnala l'uscita definitiva del finanziere dalla compagnia, ma di sicuro un disimpegno corposo. Secondo quanto si apprende, la Tassara avrebbe ridotto la partecipazione, attraverso l'esercizio di alcune opzioni, per rientrare nell'esposizione verso la francese Bnp Paribas. La quota, secondo le informazioni che la holding aveva fornito al mercato, era infatti coperta da opzioni di vendita che ne proteggevano il valore che, sulla base di tali indicazioni, dovrebbe oscillare tra un massimo di 753 milioni e un minimo di 624 milioni. Ma se Zaleski vende, c'è anche chi approfitta delle attuali quotazioni per muovere pacchetti importanti della compagnia triestina: sempre ieri, dalle comunicazioni di internal dealing, è emerso che Francesco Gaetano Caltagirone ha proseguito nell'attività di trading, per quasi 56 milioni.

Il nodo della presidenza

Resta aperto, invece, e ancora tutto da definire, il nuovo assetto al vertice della Carlo Tassara. Dopo la nomina di Saviotti a consigliere delegato del Banco Popolare, decisa con una mossa a sorpresa dai consigli della banca veronese, l'ex banchiere di Merrill Lynch dovrà con ogni probabilità rinunciare a condurre in porto la sistemazione del debito della Tassara e dunque alla presidenza della società. Serve dunque una alternativa in tempi rapidi. I contatti tra le banche sarebbero in pieno svolgimento, ma ci vorrà probabilmente qualche giorno prima che si individui un candidato ideale, gradito al mondo del credito e che, come Saviotti, goda anche della fiducia di Zaleski. Poco probabile, secondo una fonte bancaria, che si

proceda a una presidenza ponte dello stesso Saviotti, non tanto per incompatibilità, quanto per opportunità. Entrambi i ruoli richiedono un impegno tale che è difficile ipotizzare un doppio incarico per il banchiere ex Comit. In proposito c'è chi ricorda che in occasione della scelta del manager a cui affidare la Tassara, era circolato anche il nome di Luciano Gobbi, oggi in forza alla Pirelli. Uno scenario in divenire, dunque, che si intreccia con un altro dossier caldo: la vice presidenza di Mittel, attualmente in capo a Zaleski. Tra poco più di un mese l'intero board della finanziaria presieduta da Giovanni Bazoli dovrà essere rinnovato. La Tassara ricopre in Mittel il ruolo di principale azionista con il 19%, quota che, secondo indiscrezioni, non comparirebbe nella lista delle cessioni che la società si appresta a realizzare. Tuttavia, fanno sapere alcune fonti, le difficoltà del finanziere potrebbero per la prima volta mettere in discussione il ruolo di Zaleski, e dunque la sua vice presidenza, all'interno di Mittel.



» | **Riassetto**

Zaleski, via alle cessioni e inizia con Generali

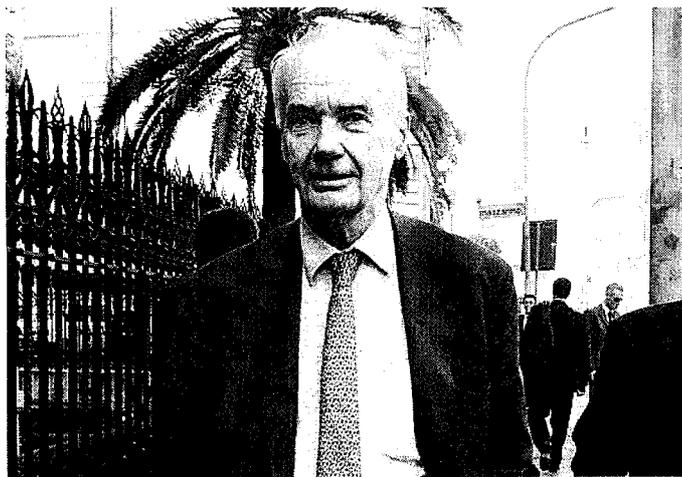
MILANO — Iniziano dalle Generali le manovre sul portafoglio di Romain Zaleski. Ieri la Consob ha comunicato la discesa sotto al 2% della Carlo Tassara nel capitale del Leone di Trieste, avvenuta il 2 dicembre, all'indomani della firma dell'accordo con le banche creditrici per la ristrutturazione del debito della finanziaria bresciana.

Dalle ultime comunicazioni Zaleski risultava al 2,003% nelle Generali e dunque la discesa sotto la soglia del 2% potrebbe essere avvenuta vendendo una quota frazionale. Tuttavia le indiscrezioni parlano di un pacchetto più consistente che sarebbe solo il primo ad essere stato ceduto. Il finanziere franco-polacco si starebbe infatti alleggerendo a Trieste, per fare cassa e rimborsare Rbs e Bnp Paribas, a cui entro marzo deve restituire 1,3 miliardi di euro. Il prezzo a cui Zaleski ha venduto non è noto, si sa però che per mettere il pacchetto Generali al riparo dalle oscillazioni di Borsa questa estate il finanziere aveva stipulato dei contratti «collar» e acquistato delle opzioni «put», alcune delle quali sarebbero arrivate a scaden-

za. La vendita comunicata ieri potrebbe essere quindi legata alla chiusura dell'operazione di copertura. Secondo le indiscrezioni Zaleski dovrebbe continuare la manovra di alleggerimento senza tuttavia uscire dall'azionariato delle Generali. Ieri si è saputo che, quasi in contemporanea con la manovra di Zaleski, si è mosso sul mercato Francesco Gaetano Caltagirone, facendo trading sui titoli Generali, ma è stata esclusa l'ipotesi che possa aver comprato della Tassara.

La vendita rientrerebbe negli accordi stipulati l'1 dicembre con Intesa Sanpaolo, UniCredit, Montepaschi, Ubi e Bpm, con cui Zaleski si è impegnato a rimborsare i 5,4 miliardi di debiti contratti dalla Carlo Tassara attraverso la vendita delle azioni in portafoglio, tra cui il 5% di Intesa, il 2% di Mediobanca e Generali, il 10% di Edison, il 2,5% di A2A. Insieme alle banche, il finanziere franco-polacco aveva scelto di affidare a Pierfrancesco Saviotti il compito di «smontare» il portafoglio della Tassara.

La nomina del banchiere di Merrill Lynch a consigliere delegato del



L'accordo

Il finanziere Romain Zaleski (foto) ha raggiunto all'inizio di dicembre un accordo con Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Bpm e Ubi per ristrutturare il debito della Carlo Tassara, pari a 5,4 miliardi di euro, vendendo entro 12 mesi le partecipazioni in portafoglio. Tra le quote che fanno capo al finanziere rientrano il 5% di Intesa, il 2% di Mediobanca e Generali, il 10% di Edison, il 2,5% di A2A.

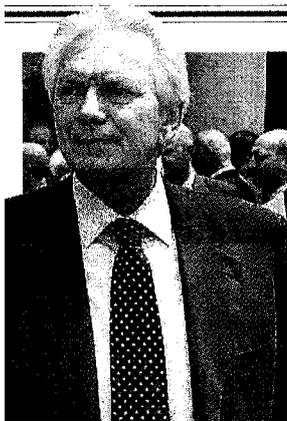
Banco Popolare fa mancare ora la figura chiave del riassetto, visto che Saviotti era stato scelto come presidente di «garanzia». Le cinque banche italiane creditrici della Tassara sono al lavoro per trovare un'alternativa, possibilmente in tempo per l'assemblea che deve nominare il nuovo consiglio della finanziaria, non ancora convocata. Ieri ci sono stati diversi contatti tra le banche per valutare nuovi candidati, ma al momento non ci sarebbe ancora la fumata bianca. Alla peggio il banchiere potrebbe assumere la presidenza della Tassara «a tempo», benché fonti vicine agli istituti creditorici di Zaleski fanno capire che tanto lui quanto le stesse banche riterrebbero inopportuno il doppio ruolo, anche pro tempore.

Federico De Rosa

La svolta Ieri la riunione del comitato controlli. Primo giorno di Saviotti

Banco Popolare con Generali per fare cassa con gli sportelli

Nasce il fondo Eracle. In Borsa rialzo dell'1,91%



Focus sulle dimissioni
La richiesta del bond
convertibile del Tesoro e
le decisioni sul dividendo
Il «nodo» Italease

MILANO — Nel suo primo giorno pienamente operativo in banca, il nuovo amministratore delegato del Banco Popolare Pier Francesco Saviotti ha dato ieri una spinta all'operazione relativa al fondo immobiliare, probabilmente anche per consegnare un segnale interno e al mercato. E in effetti ieri la Borsa, con un giorno di ritardo, ha premiato la svolta a Verona e il titolo ha guadagnato l'1,91%.

Il Banco, che ieri ha riunito (come ogni martedì) il comitato controlli costituito da sei consiglieri di sorveglianza, fra i quali il vicepresidente Maurizio Comoli, ha così accelerato il collocamento del fondo Eracle, seguito dagli advisor Morgan Stanley e Banca Imi (che garantisce la quota eventualmente non sottoscritta). Al fondo, che sarà gestito da Generali immobiliare, saranno conferiti 460 immobili strumentali il cui valore di mercato è stato stimato in circa 750 milioni. L'operazione secondo la banca dovrebbe

avere «un impatto positivo minimo di circa 45 punti base sul core tier1», il cui livello pro forma pari al 6% circa ne include però già gli effetti. Così come comprende operazioni già realizzate ma che devono ancora ricevere le autorizzazioni finali da parte delle autorità come la joint venture con il Crédit Agricole nel credito al consumo e la cessione (alla Bpm) della Popolare di Mantova.

Saviotti starebbe poi studiano le operazioni successive per rafforzare il patrimonio del gruppo e ristrutturarlo. Operazioni che potrebbero avere come advisor Mediobanca e che devono consentire all'istituto, il cui titolo dalla fusione con la Lodi nel luglio 2007 ha perso in Borsa l'80%, di riprendere «quota».

Il Banco Popolare è quindi considerato in pole position per accedere fra i primi al bond del Tesoro, le cui norme attuative sono imminenti. Così come sono attese decisioni «conservative» relative alla distribuzione dei dividendi, in linea con quanto già annunciato da Unicredit o Intesa. Più difficili saranno cessioni di «gioielli» di cui si parla da tempo, come il Creberg, sia per questioni di mercato e di pricing, sia perché il Bergamasco, acquisizione che risale al '97 dal Crédit Lyonnais, è davvero un gioiello per posizionamento territoriale.

Il nodo vero da sciogliere per Saviotti sarà Italease, di cui il Banco è azionista di riferimento con il 30%: la ritirata dei tedeschi di Dz bank, che al termine del negoziato avviato a giugno si sono dichiarati indisponibili all'acquisto, ha chiarito forse una volta per tutte che il problema dovrà essere risolto in casa.

Sergio Bocconi



STRUTTURATI NELLA BUFERA

Quei titoli «con sorpresa» piazzati da Barclays in Italia

di **Morya Longo**

Immaginate di comprare un'auto e di scoprire che il venditore, dopo essere stato pagato, vi ha sostituito il motore con gli ingranaggi di una lavatrice. La Banca Popolare di Intra ha più o meno vissuto una disavventura simile: anni fa ha acquistato da Barclays un Cdo (*collateralized debt obligation*) "gestito", cioè un prestito obbligazionario con le cedole garantite da altri bond sottostanti, e poi ha scoperto che il gruppo inglese

ha sostituito quasi tutti i titoli emessi in garanzia delle cedole con titoli che oggi chiameremmo "tossici", legati anche ai mutui *subprime*. Così la vicenda è finita in Tribunale: la banca italiana ha fatto causa al gigante Barclays a Londra. Chi abbia ragione e se la banca inglese abbia operato in modo corretto lo deciderà il giudice. Barclays risponde «no comment». Ma in ogni caso questa piccola storia ne racconta una più grande: spiega come il virus *subprime* ha contagiato il globo. Di cause

simili ce ne sono infatti tante contro tante banche: dalle scuole del Wisconsin, alle municipalità australiane. Il virus è arrivato ovunque con i Cdo. Anche in Italia. Dove anche un convento ha subito perdite.

Servizio ► pagina 41

Inchiesta. Esplose il caso dei bond collateralizzati modificati all'insaputa dei clienti

Subprime con il «trucco», le vittime italiane dei Cdo

Banche e conventi in causa contro i big stranieri

Morya Longo

LONDRA. Dal nostro inviato

Immaginate di comprare un'auto e di scoprire che il venditore, dopo essere stato pagato, vi ha sostituito il motore con gli ingranaggi di una lavatrice. La Banca popolare di Intra ha più o meno vissuto una disavventura simile: anni fa ha acquistato da Barclays un Cdo "gestito", cioè un prestito obbligazionario con le

DAL VENETO ALLA CITY

La Popolare di Intra porta Barclays in tribunale: Londra il teatro di uno scontro che potrebbe cambiare la storia della crisi dei mutui

cedole garantite da altre obbligazioni sottostanti, e poi ha scoperto che il gruppo inglese ha sostituito quasi tutti i bond messi in garanzia delle cedole con titoli che oggi chiameremmo "tossici". Insomma: Barclays ha tolto dal Cdo una trentina di bond "normali" (emessi da Stati o aziende) per metterci dentro

complessi titoli strutturati anche legati ai mutui *subprime*. Molti dei quali poi andati in default. Così la vicenda è finita in Tribunale: la piccola banca italiana ha fatto causa al gigante Barclays presso la High Court of Justice di Londra. Davide ha sfidato Golia.

Chi abbia ragione e se la banca inglese abbia operato in modo corretto sarà ovviamente il giudice a dirlo: la causa è in corso e si attende a giorni la nuova «comparsa di risposta» di Barclays. Ma, a prescindere dall'esito, questa vicenda racconta una grande storia: spiega come il virus dei mutui *subprime* ha contagiato anche paesi che sembravano ai margini del fenomeno come l'Italia. Il «Sole-24 Ore» ha infatti scoperto che nello stesso modo - attraverso Cdo "gestiti" - la crisi dei *subprime* sia diventata un'epidemia che ha contagiato le scuole del Wisconsin come le municipalità australiane, le banche tedesche come quelle italiane. Anche se i danni subiti in Italia sembrano ancora modesti, infatti, c'è timore crescente sulle perdite potenziali che potrebbero colpire enti previdenziali e istituti di credito. Persino un con-

vento di frati è esposto ai *subprime*. Così oggi le cause nei Tribunali sono tante, anche se molte vengono chiuse con transazioni che restano segrete. Ecco l'altra storia di un contagio planetario.

Intra contro Barclays

La vicenda della Banca popolare di Intra inizia nel 1999, quando l'istituto allora guidato da Giovanni Brumana (poi finito nel mirino della Procura di Milano ma per altri motivi) acquista l'Iccri. Subito dopo l'operazione, i vertici si accorgono che i clienti dell'Iccri hanno i portafogli pieni di obbligazioni strutturate in forte perdita. Decidono quindi di ricomprare questi titoli accollandosi le perdite. Poi contattano Barclays per acquistare altre obbligazioni strutturate ad alto rendimento, con l'obiettivo di recuperare denaro. Il Cdo (*collateralized debt obligation*) nasce così. È il 2000.

Intra acquista un titolo strutturato: un'obbligazione "salsiccia" creata impacchettando tante altre obbligazioni. La struttura del titolo è divisa in tre parti, descritte nell'atto di citazione che «Il Sole-24 Ore» ha recuperato presso la cancelleria del Tribunale di

Londra. La prima - da 36 milioni di euro - è composta da un bond zero coupon emesso da Centrobanca, che serve a garantire il capitale alla scadenza. La seconda parte - da 3,6 milioni - è rappresentata da un investimento nei fondi Putnam. E la terza - da 15,2 milioni che doveva garantire le cedole all'intera struttura - è costituita da un investimento in un Cdo



"sintetico", garantito da un portafoglio di 37 obbligazioni: si tratta di titoli emessi da Stati (come Turchia, Venezuela o Colombia) e da aziende (come gli hotel Hilton). Questa ultima "fetta" è ad alto rischio, tecnicamente è la *tranche equity*, ma a Intra va bene perché garantisce un elevato rendimento all'intero Cdo. C'è poi, nel contratto, anche una "piccola" clausola: Barclays ha la facoltà di «gestire» il Cdo. E questo, in teoria, doveva tutelare Intra: i titoli in crisi sarebbero stati infatti sostituiti da Barclays con titoli buoni.

Invece non è andata così: in soli 10 mesi Barclays ha cambiato - all'insaputa della Popolare di Intra si legge sulla causa - quasi tutto il portafoglio posto a garanzia del Cdo. Ha sostituito 32 dei 37 bond sottostanti, si legge nella causa, mettendo in cambio solo 11 titoli quasi tutti strutturati. I bond emessi da Turchia, Venezuela e Colombia sono cioè stati sostituiti con obbligazioni complesse dai nomi esotici come "Savannah", "Corvus" o "Pegasus". Titoli che oggi chiameremmo "tossici". Emessi e gestiti, tra l'altro, dalla stessa Barclays. Qualche esempio? Nel luglio 2000 la banca inglese ha tolto in un colpo solo 18 obbligazioni statali e aziendali, per metterci dentro solo due titoli strutturati: 19 milioni di euro di "Savannah" e 5 milioni di bond "Rf Alts". Diciotto bond (quindi con rischio diversificato) in cambio di due. Ma la beffa maggiore è arrivata a fine dicembre. Nel bel mezzo delle festività natalizie, si legge sull'atto di citazione, Barclays ha tolto un po' di titoli dal portafoglio del Cdo e ha messo dentro altri bond strutturati. Inclusi 15 milioni di euro di obbligazioni legate ai mutui Usa. Il virus dei subprime contagia Intra: un bel regalo di Natale.

I default sono quindi arrivati copiosi e l'ex direttore finanziario ha deciso di cercare un avvocato. Così è partita la causa. «Le insolvenze sul nuovo portafoglio - si legge nell'atto - sono sta-

te molto maggiori rispetto alle ragionevoli aspettative di mercato. Otto degli 11 bond inseriti da Barclays, che rappresentano circa l'80% dell'intero portafoglio, sono andati in default causando a Intra la perdita dell'intero investimento nel Cdo sintetico». Intra, insomma, accusa Barclays di avere scaricato nel suo Cdo titoli ad elevato rischio, quando il loro default era già altamente probabile. Barclays - che ha risposto «no comment» alle nostre richieste - nella sua prima memoria difensiva ha respinto ogni accusa: «Il Cdo è stato strutturato seguendo le richieste di Intra»; «Barclays non ha mai raccomandato il titolo»; «Il portafoglio iniziale aveva già un rating medio di BB, quindi ad alto rischio»; «Barclays aveva il mandato per gestire il portafoglio»; e così via.

Contagio mondiale

Se fosse isolata, la storia di Intra sarebbe un caso di investimento sfortunato. Ma gli esempi sono tanti, in tutto il mondo. Hsh Nordbank, un istituto di credito tedesco, ha per esempio fatto causa a Ubs per un motivo simile: ha comprato un Cdo su cui operava una "commissione" di gestione. Peccato che, ha poi scoperto la banca tedesca, la gestione veniva fatta da un solo individuo che ha operato in modo quantomeno discutibile: nel febbraio 2007 - si legge nella causa - «Ubs ha tolto dal portafoglio sottostante 555 milioni di dollari di crediti stabili e li ha sostituiti con due soli titoli legati all'indice dei mutui subprime Usa». Perdite: 275 milioni.

La banca Usa M&T ha fatto una causa simile. Idem le municipalità australiane. E le scuole del Wisconsin. E la Cassa di Risparmio di San Marino (come scritto mesi fa dal Sole-24 Ore). E, si dice, anche enti caritatevoli. E tanti altri. La lista è lunga, nessuno sa quanto. L'Ocse stimava a metà 2007 che il mercato mondiale dei Cdo ammontasse a 1.300 miliardi di dollari. In questo mare ci sono due tipi di Cdo: quelli pubblici

(emessi sul mercato) e quelli fatti su misura per singoli grossi clienti. Ed è su questi ultimi che sono più frequenti le sorprese negative. Forse si tratta di sfortuna. Forse, in qualche caso, di dolo. Saranno i Tribunali a dirlo. Ma una cosa è certa: i Cdo sono stati in tanti casi il "cavallo di Troia" che ha portato i mutui subprime in giro per il mondo. Italia inclusa.

m.longo@ilssole24ore.com

IL PUNTO

Cosa sono i CDO

■ Questa sigla indica i "collateralized debt obligations". Si tratta di prestiti obbligazionari creati, usando la tecnica della cartolarizzazione, impacchettando una serie di bond o di derivati. I Cdo sono emessi in varie tranches (con rating e rischiosità a scalare) da speciali società-veicolo: il loro rimborso e le loro cedole sono garantite dal portafoglio sottostante di obbligazioni o di prestiti o di derivati. I Cdo possono avere strutture molto complesse, che creano anche un effetto leva. Alcuni Cdo sono "gestiti": l'emittente ha la facoltà di sostituire i titoli sottostanti posti in garanzia.

I rischi dei CDO

■ L'investimento in Cdo comporta vari rischi (e ovviamente pari rendimenti). C'è il rischio che il portafoglio sottostante posto in garanzia vada in default, almeno in parte. C'è poi un rischio di "concentrazione": se i titoli sottostanti sono concentrati in settori simili o nello stesso settore. E c'è un rischio di "struttura": un investitore può infatti acquistare la tranche migliore (con il rating più elevato) o quella peggiore. La tranche più rischiosa in un'emissione di Cdo è quella definita equity: quella che va ad assorbire le prime perdite del portafoglio sottostante.

»» | **Retrosce**

Gli acquisti (in rosso) prima del ribaltone e gli intrecci di Verona con il Creberg

MILANO — Due fatti di Borsa che riguardano il Banco Popolare: il primo è il presidente del consiglio di sorveglianza Carlo Fratta Pasini che insieme ad alcuni colleghi ha fatto un bagno di sangue con i titoli comprati appena una settimana fa; il secondo è che il Credito Bergamasco, controllato quasi al 90% da Verona e quotato in Borsa, con un decimo dei dipendenti e degli sportelli del gruppo vale oggi il 50% del Banco, 1,5 miliardi di capitalizzazione contro 3 miliardi.

Al di là dei numeri, e in attesa che il nuovo amministratore delegato Pier Francesco Saviotti prenda in mano la «macchina», si coglie maggior serenità ai piani alti del gruppo dopo il disorientamento di lune-



Carlo Fratta Pasini

di quando le azioni cedevano nonostante un cambio al vertice deciso anche «per dare al mercato un segnale di discontinuità», dice un consigliere della banca. «Certo se l'avessimo fatto qualche mese fa, portando da subito al vertice Massimo Minolfi (da poco nominato direttore generale unico del Banco, ndr) - sostiene uno tra i più influenti ed esperti consiglieri - forse saremmo stati premiati, ma Innocenzi era indiscutibilmente il leader dei manager, nonostante il grave infortunio su Italease». «Non ne abbiamo parlato in consiglio - afferma un altro esponente - ma a tutti è sembrata molto strana la sparata dell'onorevole Jannone, uomo di Forza Italia, che ha attaccato i vertici della banca».

Di Giorgio Jannone, membro della Commissione Finanze della Ca-

mera, bergamasco, azionista di peso in Ubi, si insinua perfino che punti a indebolire il Banco per «sfiargli» il Creberg, di cui lui è stato amministratore. «Fantasie», replica ridendo. Il 2 dicembre, con il titolo in caduta libera, Jannone chiedeva di fatto la testa dei vertici del Banco. Quello stesso giorno, come vedremo, Fratta Pasini, Vittorio Coda, Marco Boroli & C. stavano comprando in Borsa per arginare l'emorragia. Adesso Fabio Innocenzi si è dimesso da amministratore delegato. Contento Jannone? «Nulla contro le persone, io critico il sistema delle Popolari e una governance che non permette di mandare a casa chi sbaglia. Il consiglio di gestione del Banco è stato fallimentare, lo dicono le quotazioni, non io. Siccome poi Fratta Pasini andava dicendo che le Popolari sono il massimo della sicurezza, che il sistema garantisce solidità, certezze. Il progetto di riforma? Trova ostacolo nel lobbismo molto ben organizzato delle Popolari quindi anche questa volta ho seri dubbi che passi». Sul piano più concreto, quello dei soldi, Fratta Pasini ha perso 5.000 euro in una settimana (aveva comprato 10mila titoli il 2 dicembre a 5,3 euro), Vittorio Coda, presidente del consiglio di gestione, stesso numero stesso giorno ma prezzo superiore (5,52) e 7.000 euro «bruciati»; peggio è andata al consigliere Marco Boroli, azionista e dirigente del gruppo De Agostini: ne ha comprate 50mila a 5,58 e il saldo dopo una settimana è negativo di 7mila euro. Altri hanno acquistato il 2 dicembre, come se ci fosse stato un ordine di scuderia; per esempio il marchese Rangoni Machiavelli che anche il 5 dicembre, il venerdì precedente al consiglio straordinario, ha acquistato 10mila titoli. Ovvio che al board di domenica ci fosse qualcuno arrabbiato di suo.

Mario Gerevini
mgerevini@corriere.it



Finanza Si della Banca d'Italia all'operazione da 1,1 miliardi

Intesa lancia il fondo immobiliare Incontro tra Bazoli e Modiano

Parte la vendita di 285 sportelli alla Fimit Sgr di Caputi



l'amministratore
delegato di
Intesa Sanpaolo
Corrado Passera

I consigli il 16 dicembre

Martedì 16 i consigli di Banca Intesa Sanpaolo saranno chiamati a votare il piano di riassetto della banca dei territori

2%

La soglia del capitale del Leone sotto cui è sceso Zaleski

sgr che fa capo a Massimo Caputi ed è specializzata nel settore. In Omega confluiranno 285 immobili di Intesa Sanpaolo (tra questi non c'è però il quartier generale e sede storica di Intesa, la Ca' de' Sass) provenienti dal pacchetto Immit, la società che la banca voleva collocare sul mercato, salvo poi sospenderne la quotazione a causa della tempesta che si è abbattuta sui mercati. L'apporto è di circa 865 milioni, a fronte di un valore di circa 1,166 miliardi e un premio stimato nel 10% rispetto all'Ipo in programma in primavera e poi saltata. L'operazione che secondo quanto riferisce l'agenzia *Radiocor* potrebbe essere realizzata entro il prossimo 20 dicembre farebbe così sentire i suoi benefici sul bilancio 2008, rientrando nelle azioni volte al rafforzamento dell'indice di solidità patrimoniali, il Core Tier1.

Tra i sottoscrittori del fon-

do, oltre la stessa Intesa Sanpaolo con una quota del 30% circa, figurerebbero anche Fondiaria Sai, Inarcassa e Enasarco, e altri investitori istituzionali. Secondo alcune indiscrezioni rimbalzate di recente sulla stampa finanziaria, nei giorni scorsi Fimit avrebbe opzionato anche gli immobili di Unicredit per i quali è previsto la costituzione di un fondo del valore di circa un miliardo. Quanto agli immobili di Intesa Sanpaolo, Fimit aveva iniziato a occuparsene già in estate. Il progetto ha raccolto l'adesione di una serie di investitori istituzionali oltre ad alcuni enti previdenziali già presenti nel suo azionariato. In fase di collocamento, anche per il fatto che il prezzo di acquisto prevede con uno sconto di circa il 20%, il fondo Omega avrebbe registrato un overbooking significativo. Con il semaforo verde di via Nazionale, Fimit può completare la strategia di gestione del portafoglio immobiliare: una parte dei beni sarà dismessa, per un'altra parte dovranno essere pensati interventi di recupero e trasformazione, mentre la maggior parte degli immobili resterà nel fondo.

Paola Pica



Previsti altri incontri tra i vertici dell'istituto sull'assetto di management e la banca dei territori

MILANO - Primo colloquio, ieri a Torino, tra il direttore generale di Intesa Sanpaolo, Pietro Modiano, e il presidente del consiglio di sorveglianza, Giovanni Bazoli. Tema dell'incontro, il piano riassetto della banca dei territori firmato dall'amministratore delegato Corrado Passera e non condiviso dallo stesso Modiano.

Le tensioni tra il numero uno operativo della banca e il suo vice che guida la rete commerciale preoccupano il

professor Bazoli che, anche su invito delle Fondazioni socie, sta tentando una mediazione in vista dei consigli che la prossima settimana, martedì 16 dicembre, sono chiamati ad approvare il progetto. La partita è al rush finale, e anche se il tam tam di Piazza Affari continua ad accreditare l'uscita di scena di Modiano, l'esito non è scontato. All'incontro esplorativo e interlocutorio di ieri ne seguiranno altri nelle prossime ore, e nei pochi giorni restano da qui ai consigli, anche alla presenza del presidente del consiglio di gestione, Enrico Salza.

Il gruppo intanto ha ricevuto dalla Banca d'Italia il via libera al fondo immobiliare Omega, gestito da Fimit, la

Finanziaria. Iniziato ieri l'iter in Consiglio Aziende e indotto Alitalia focus della manovra 2009

Una boccata d'ossigeno alle Pmi del Lazio e un salvagente alle aziende dell'indotto Alitalia. È questo il filo rosso della proposta di legge Finanziaria 2009 appena approvata dalla giunta Marrazzo e che da ieri ha cominciato il suo iter in Consiglio regionale. Una manovra da 2,1 miliardi, assai snella - poco meno di quaranta articoli - che si muove lungo due assi. Da un lato, un pacchetto anticrisi a favore di famiglie e imprese e, dall'altro,

le misure per rilanciare il tessuto socio-economico. A partire dal settore dell'aeromobile che attraversa una fase delicatissima che la Regione tenta di arginare con un fondo rotativo da 30 milioni di euro per il triennio 2009-2011. Altrettanti andranno ad alimentare la patrimonializzazione dei Confidi e la capitalizzazione delle imprese, mentre 60 sosterranno i creditori della pubblica amministrazione.

Dominelli ▶ pagina 13

Regione. Nella manovra 2009 da ieri in Consiglio oltre 200 milioni alle Pmi laziali

Dalla Finanziaria anticrisi aiuti all'indotto Alitalia

Sotto esame



Alla Pisana. L'aula del Consiglio regionale del Lazio

2,1 miliardi

La manovra 2009
È il valore complessivo della proposta di legge Finanziaria per il prossimo anno da ieri in commissione Bilancio

30 milioni

Le risorse per i Confidi
Potenziata la patrimonializzazione per favorire l'aggregazione rendendo i consorzi più efficaci

20 mila €

Il bonus assunzioni
Per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato è previsto un prestito a tasso agevolato da restituire in cinque anni

Per le nuove assunzioni prestito agevolato alle imprese

Celestina Dominelli

Una Finanziaria da 2,1 miliar-

di. Che offre una prima boccata d'ossigeno alle piccole e medie imprese del Lazio. E tenta di lanciare un salvagente alle aziende dell'indotto Alitalia. Con un pacchetto di misure da oltre 200 milioni. È questo il filo rosso della manovra regionale 2009 appena approvata dalla giunta Marrazzo e che da ieri ha cominciato il suo iter in Consiglio regionale.

Una Finanziaria assai snella,

poco meno di quaranta articoli, che si muove lungo due assi. Da un lato, un pacchetto anti-crisi a favore di famiglie e imprese e, dall'altro, le misure per rilanciare il tessuto socio-economico. A partire dal settore dell'aeromobile che attraversa una fase delicatissima. Qui le vicende di Alitalia e la difficile congiuntura economica hanno prodotto una doppia mannaia per le imprese dell'in-

dotto, che la manovra regionale tenta di arginare con un fondo rotativo da 30 milioni di euro per il triennio 2009-2011, cui si aggiunge un milione per l'avvio del distretto industriale "Città del volo".

Per la nascita del fondo, è però previsto un meccanismo piuttosto complesso. Sarà infatti la Giunta a indicare, entro il 31 marzo 2009 e attraverso un percorso

concertato, le modalità di gestione del fondo. I tempi di accesso alle risorse rischiano quindi di allungarsi. Ma l'assessore regionale al Bilancio, Luigi Nieri, rassicura: «Stiamo pensando di studiare

una semplificazione condivisa dei passaggi burocratici in commissione Bilancio per rendere rapidamente disponibili gli stanziamenti. Con questa manovra abbiamo cercato di tarare le misure sulle necessità delle Pmi, che sono il cuore del nostro tessuto produttivo».

Sullo snellimento dell'iter, d'altro canto, l'appello delle aziende dell'indotto Alitalia è chiaro. «Quei tempi - commenta Fabrizio Granero, presidente del Comitato per la tutela delle imprese fornitrici di Alitalia - sono assolutamente incompatibili con la nostra situazione. Non possiamo restare appesi a un iter tecnico così lungo». È un primo passo, osservano dalla Cis Lazio, «ma sarà fondamentale la velocità di intervento».

La manovra regionale contiene poi un consistente pacchetto di interventi a favore delle Pmi. A partire dalla costituzione di un fondo ad hoc per la loro capitalizzazione: 30 milioni per il triennio 2009-2011. Tra le pieghe la Finan-

ziaria offre anche una sponda alle aziende che vantano crediti con la Pa: un fondo da 15 milioni in tre anni, cui si aggiungono 45 milioni sotto forma di garanzie fidejussorie rilasciate dalla Regione. Anche in questo caso, però spetterà alla Giunta, entro il 31 marzo, definire criteri e modalità di utilizzo del fondo stesso. Per agevolare poi l'accesso al credito, la Finanziaria stabilisce il potenziamento della patrimonializzazione dei Confidi (30 milioni fino al 2011). L'intento è favorire l'aggregazione per rendere i consorzi più efficaci.

Infine è previsto un aiuto alle aziende che assumono a tempo indeterminato: un prestito di 20 mila euro per ogni nuovo contratto da restituire in cinque anni a un tasso agevolato (in totale 60 milioni nel triennio). «È una misura che abbiamo chiesto con forza - afferma Luciano Mocchi, vicedirettore di Federlazio - ci è sembrato importante che in questo momento di crisi si offrisse anche una risposta al problema occupazionale. Il giudizio sulla manovra è positivo, ora auspichiamo che si velocizzino i tempi di accesso alle risorse anche per il fondo sui pagamenti dei creditori della Pa».

Si avvicina l'intesa Cai-Air France

Ma Lufthansa non molla. Iata: passeggeri mondiali in calo nel 2009



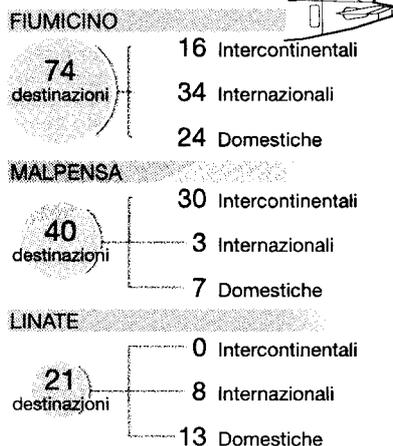
COLANINNO
Roberto Colaninno, presidente di Cai, oggi incontrerà i vertici di Air France a Milano. A breve verrà sciolto il nodo dell'alleanza



SPINETTA
Il numero uno di Air France-Klm, Jean-Cyril Spinetta sarà oggi a Milano. Il suo mandato al vertice della compagnia finirà a gennaio

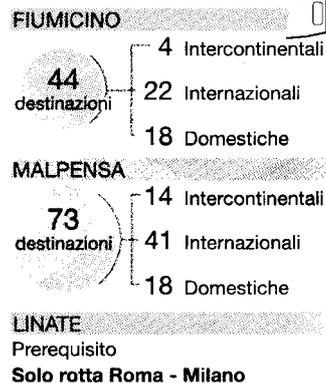
I due scenari

SCENARIO A
Accordo con Air France



SCENARIO B

Accordo con Lufthansa



LUCIO CILLIS

ROMA — Nuovo round di incontri tra Cai e Air France oggi a Milano. Voci sempre più insistenti danno l'accordo per imminente, anche se Lufthansa e il suo numero uno Wolfgang Mayrhuber non mollano la presa, pronti a giocarsi tutte le carte per non permettere al principale concorrente di entrare trionfalmente nel quarto mercato europeo.

Fonti vicine a Cai confermano che ad oggi «nulla è stato ancora deciso». Il gruppo tedesco fa quindi bene a sparare le ultime cartucce disponibili prima dell'annuncio che, verosimilmente entro Natale, toglierà il velo dal nome del partner straniero. Air France-Klm, già storico alleato di Alitalia, resta però saldamente in pole position, nonostante i vertici di Cai non si sbilancino ufficialmente e diano le stesse chance di riuscita a Mayrhuber.

All'incontro milanese saranno presenti Roberto Colaninno e Rocco Sabelli, Jean-Cyril Spinetta e il suo erede Pierre-Henri Gourgeon, destinato a succedergli da gennaio al terzo piano della sede di Roissy-Charles de Gaulle.

Giunte a destinazione le prime lettere per la cassa integrazione di hostess e steward

I giochi sembrerebbero dunque fatti: Spinetta e Colaninno cercheranno di far combaciare gli ultimi pezzi del mosaico industriale, ovvero l'osatura stessa della alleanza, la futura rete di collegamenti, gli effetti sul resto del network franco-olandese, le sinergie e le prospettive nei primi tre anni di operatività di Cai-Alitalia che vedranno Air France nella veste di socio forte e ben deciso a prendere in mano dal 2011 la cloche della Magliana.

Che l'accordo sia nell'aria lo dimostra anche la tensione che monta negli uffici dell'advisor Lazard, la banca d'affari incaricata di seguire da vicino l'operazione, i cui uomini presenti in Italia sarebbero già allertati in vista di «novità imminenti».

Resta caldo il fronte sindacale: in queste ultime ore sono giunte a destinazione una prima tranche di lettere per la messa in cassa integrazione di piloti, hostess e steward. Un passaggio necessario per permettere il contestuale invio dei contratti di assunzione in Cai, che potrebbero essere consegnati entro il fine settimana.

Il panorama complessivo del trasporto aereo resta però segnato da una crisi senza precedenti che la Iata, l'associazione che rappresenta 230 compagnie aeree pari al 93% del traffico internazionale, definisce come «la peggiore degli ultimi 50 anni». Nel 2008 il settore ha infatti registrato perdite per 5 miliardi di dollari ed

anche il 2009 si annuncia in negativo con perdite previste per 2,5 miliardi di dollari, secondo le nuove stime rese note ieri a Ginevra dall'Associazione internazionale del trasporto aereo. «L'orizzonte è cupo. Intermini di ricavi, affrontiamo il peggiore contesto degli ultimi 50 anni», dice Giovanni Bisignani, direttore generale e Ceo della Iata.

Nel 2009 il traffico passeggeri dovrebbe diminuire del 3%, dopo un aumento del 2% incassato nel corso del 2008: si tratterà del primo calo registrato dal 2001, l'anno degli attentati dell'11 settembre. Uno degli indicatori della crisi è rappresentato, inoltre, dalla brusca picchiata del 5% per il traffico merci, già sceso dell'1,5% nel corso dell'anno.

La Iata, tra l'altro, sta cercando di convincere i paesi aderenti alla rete Eurocontrol (l'assistenza al volo) a ridurre i costi che gravano su tutti i vettori. L'esempio che si cerca di seguire è proprio quello italiano: l'Enav, l'ente che con i suoi uomini radar gestisce il traffico aereo, ha scelto di abbassare dell'1,6 per cento nel 2009 le tariffe di rotta a carico delle compagnie.

Un caso unico nell'Europa dei cieli dove, lamenta la Iata in una lettera di ringraziamento inviata al numero uno dell'Ente Guido Pugliese, per l'anno prossimo si parla di aumenti medi del 3,2%, con punte del 9,1% in Gran Bretagna, del 5% in Francia del 3,5% in Germania e del 5,7% in Spagna.



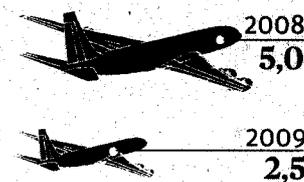
Il trasporto aereo 2008 perde 5 miliardi di dollari

Secondo le stime Iata, il 2008 per le compagnie aeree si chiuderà con un rosso di circa 5 miliardi di euro. Nel 2009, grazie al calo dei prezzi dei carburanti, la perdita potrebbe ridursi a 2,5 miliardi.

Dragoni > pagina 44

IL PASSIVO

Le previsioni della Iata.
Dati in miliardi di dollari



Trasporto aereo. Iata: per le compagnie un rosso da 7,5 miliardi in due anni Pag. 44

Aerei. Il 2008 in perdita per 5 miliardi di dollari - Bisignani: «Affrontiamo la situazione peggiore degli ultimi 50 anni»

Iata, rosso da 2,5 miliardi nel 2009

Sui bilanci delle compagnie aeree l'effetto crisi peserà più del calo del petrolio

Gianni Dragoni

ROMA

Il petrolio costa meno, ma la recessione fa volare meno passeggeri e merci. Le perdite previste per le compagnie aeree mondiali nel 2009 sono dimezzate a 2,5 miliardi di dollari, rispetto al preconsuntivo 2008. Un anno

LE STIME

Traffico internazionale in flessione: il 3% in meno di passeggeri per chilometro e il 5% delle tonnellate per chilometro di merci

nero che si chiuderà con 5 miliardi di dollari di perdite nette aggregate, anche se un po' meno dei 5,2 miliardi stimati in settembre, ha annunciato ieri la Iata, l'associazione internazionale delle avioilinee. Tuttavia questo non è sufficiente a far tornare il sorriso, perché il previsto calo del traffico internazionale, il 3% in meno di passeggeri per chilometro e il 5% delle tonnellate per chilometro di merci, provocherà una contrazione del fatturato aggregato di 35 miliardi di dollari, cioè -6,5% a 501 miliardi.

«L'orizzonte è cupo. Nei ricavi affrontiamo la situazione peggiore degli ultimi 50 anni», ha commentato Giovanni Bisignani, amministratore delegato della Iata, che a Ginevra ha illustrato i dati dettagliati sul 2008 e 2009, insieme a Brian Pearce, il capo economista dell'associazione di 230 vettori.

«Un calo simile del traffico passeggeri si verificò nel 2001, -2,7 per cento. In seguito all'11 settembre 2001 - ha osservato Bisignani - c'è stata una perdita di ri-

cavi di 23 miliardi nell'arco di due anni. Adesso, a causa della recessione, andiamo incontro a un calo di fatturato di 35 miliardi in un anno. Ci vorranno almeno due anni per recuperare».

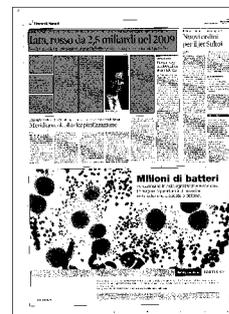
Con il prezzo del petrolio in alta, le previsioni della Iata assomigliano a una lotteria. E la tendenza resta negativa. Per quest'anno la stima di una perdita netta di 5 miliardi si confronta con l'utile netto globale di 12,9 miliardi dichiarato nel 2007. Il risultato operativo è in lieve attivo, 1,1 miliardi di dollari rispetto ai 19,7 miliardi del 2007. Il fatturato globale 2008 è previsto in crescita da 508 a 536 miliardi (+5,5%), ma con una bolletta petrolifera salita da 136 a 174 miliardi, con un prezzo medio del greggio di 100 dollari al barile (73 nel 2007).

La situazione per aree è molto differenziata: per i vettori del Nord America la Iata indica una perdita netta di 3,9 miliardi, rispetto all'utile di 5,3 miliardi l'anno scorso. In Europa si profila una perdita netta di appena 100 milioni, rispetto a 5,4 miliardi di utile nel 2007. In Europa è previsto un utile operativo di 1,5 miliardi rispetto ai 6,4 miliardi del 2007.

Se si considera che solo Alitalia quest'anno stima una perdita operativa di un miliardo di euro (cioè 1,29 miliardi di dollari al cambio corrente), se ne deduce che quasi tutte le altre grandi compagnie saranno comunque in attivo. In Asia è stimata una perdita netta di 500 milioni quest'anno.

Per il 2009, stimando un costo medio del petrolio a 60 dollari al barile, è previsto un utile operativo globale di 3,9 miliardi e una perdita netta di 2,5 miliardi, inferiore ai 4,1 miliardi stimati in set-

tembre. La stima indica un utile netto di 300 milioni per i vettori Nordamericani, una perdita netta di un miliardo in Europa e di 1,1 miliardi in Asia. Bisignani lo ha descritto come un paradosso: le compagnie americane, più fragili, non sono state in grado di proteggersi con l'hedging contro i rincari del kerosene e hanno tagliato del 10% la capacità. Ma, grazie al ribasso del petrolio, l'anno prossimo avranno maggiori benefici perché pagheranno di meno il carburante.



Alta Velocità. L'a.d. delle Ferrovie: da sabato Milano e Bologna saranno più vicine

«La nuova Tav toglierà passeggeri alla Cai»

Entro dicembre nuove ditte di pulizia in 5 Regioni

MILANO

■ Cai non è ancora decollata, ma la sfida è già stata lanciata. Sarà un confronto serrato che non si giocherà nei cieli, ma sui binari del treno: «Con l'Alta Velocità pensiamo di sottrarre il 60% del mercato alla nuova Cai nel giro di due anni». Non ha usato mezzi termini l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, intervenuto ieri mattina a «Viva Voce» su Radio 24 per parlare del debutto della Tav che dal 14 dicembre collegherà Milano a Bologna in 65 minuti.

«Quella che parte lunedì - ha quindi aggiunto Moretti - è una concorrenza prima di tutto all'automobile, ma anche all'aereo. Significa cambiare la vita ai pendolari», come a dire che si potrà lavorare nel capoluogo lombardo pur continuando a vivere a Bologna, o nell'area emiliana (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri). Il manager è poi tornato sulla questione prezzi, da alcuni giudicati ancora alti: l'abbonamento mensile costerà circa 500 euro in prima classe e quasi 400 in seconda. «È pura demagogia - ha replicato Moretti -, sono le solite sciocchezze italiane, distinguere ricchi da poveri con i prezzi che offriamo. Questo treno va bene per tutte le persone che devono lavorare, non certo ricche, e troveranno in questo servizio un grande risparmio rispetto all'automobile. In Gran Bretagna - ha evidenziato - fare 350

chilometri non in alta velocità costa, andata e ritorno, 400 sterline. Non capisco perché in Italia l'unica cosa che deve costare poco sono i treni e nessuno parla di elettricità o gas per non parlare di altri servizi osannati».

Moretti ha poi precisato che non è prevista in futuro una linea ad Alta velocità sulla dorsale adriatica: «No, la gente non si faccia illusioni. Da Bari a Venezia di città che superano 300mila persone ce ne sono due. La mia bella Rimini, terza città, ha 130mila persone».

Sui disservizi nel trasporto pendolare, Moretti ha quindi osservato che «il trasporto regionale è un problema che deve affrontare la politica, le Regioni o lo Stato. Occorrono risorse sufficienti, poi c'è il problema del prezzo dei biglietti. In Italia - ha sottolineato - si paga la metà che in Germania,

un terzo della Francia. Le Regioni possono decidere le tariffe che vogliono, possono anche fare il trasporto gratuito, poi però ci devono mettere i soldi loro. Non si producono soldi all'interno delle Ferrovie. Il servizio o lo paga il passeggero che lo usa o il cittadino con le tasse ma occorre arrivare alla situazione media dell'Europa».

Moretti ha infine affrontato il problema pulizia dei convogli: «È una questione antica - ha ammesso - i treni non sono puliti a sufficienza. Ho chiamato le ditte dicendo che avevamo un lasso di tempo per mettersi a posto. Non l'hanno fatto e ora è partita una nuova gara di affidamento lavori. A dicembre - ha continuato - affideremo alle nuove ditte la pulizia in 5 Regioni. Nelle altre Regioni le gare completeranno il ciclo a maggio 2009».

G. Bal.

L'INCHIESTA



Ieri l'anticipazione del Sole

■ Il Sole 24 Ore ha pubblicato ieri un'inchiesta sull'effetto della Tav sulla Pianura padana: la nuova linea rivoluzionerà gli insediamenti urbani e muterà le abitudini di lavoro. Tra Bologna e Milano potranno spostarsi attività del terziario e professionisti, ma il prezzo di un abbonamento mensile oscillerà tra i circa 500 euro per la prima classe e i quasi 400 per la seconda



Il dossier dell'industria

Le 14 condizioni per le grandi opere

Piano grandi opere

Infrastrutture, 14 suggerimenti al governo

Tutte le proposte dell'Esef su nucleare, telecomunicazioni, turismo, risorse idriche e finanza

■ ■ ■ Quattordici proposte concrete e realizzabili per il rilancio delle infrastrutture in Italia e per favorire un maggior coordinamento tra tutte le iniziative. Dal finanziamento statale della garanzia assicurativa sulle infrastrutture, all'integrazione del quadro giuridico-istituzionale delle partnership pubblico-privato, fino all'adeguamento della rete di telefonia fissa e mobile ai livelli tecnologici già diffusi nelle principali economie europee ed internazionali.

Alla vigilia del varo da parte del Cipe di un piano d'investimenti *monstre* da oltre 16,6 miliardi di euro, (...)

(...) Parlamento, governo, economisti ed imprese si confronteranno oggi pomeriggio in un summit sul futuro delle infrastrutture in Italia.

L'evento - organizzato dall'European service economic forum (Esef), Forum permanente di studio e dibattito sull'economia dei servizi, con il supporto di Alcatel-Lucent - servirà a fare il punto della situazione e a presentare le proposte elaborate dall'Esef per il rilancio del sistema infrastrutturale nel nostro Paese.

«Questo incontro intende promuovere una riflessione aggiornata, di carattere strategico, sulla necessità di aumentare il coordinamento tra i vari programmi infrastrutturali italiani», anticipa Chicco Testa, presidente di Esef, «per evitare progetti e investimenti segmentati ed attrarre invece maggiori finanziamenti, stimolando una maggiore collaborazione tra il settore pubblico e gli operatori privati. In secondo luogo», prosegue Testa, «intendiamo segnalare l'urgenza di una modernizzazione del sistema delle regole a livello nazionale e locale, ad esempio per consentire l'integrazione e lo sviluppo delle reti di telecomunicazione di nuova generazione».

Le 14 proposte elaborate dall'Esef includono anche la definizione di un elenco completo delle infrastrutture produttive (gassificatori, tubi, cavidot-

ti), il project financing e il project management, i suggerimenti per la produzione di energia a partire dal nucleare ma anche su altre fonti non esauribili, le opzioni sulla gestione delle risorse idriche e l'adeguamento delle piattaforme di telefonia fissa e mobile. Ma anche i controlli qualitativi sui servizi di trasporto pubblico, ferroviario e autostradale e quello, quanto mai attuale, sull'intermediazione finanziaria intesa proprio come una infrastruttura «che richiede un controllo di qualità dei servizi offerti e il rispetto

dell'etica professionale». Per la prima volta l'Esef propone di includere nella rete di infrastrutture anche le strutture ricettive e turistiche che devono essere sottoposte ad una regolamentazione ed un controllo di qualità, oltre che sui prezzi effettivamente praticati, soprattutto in condizioni di mercato non concorrenziale.

Insomma, l'Esef intende sollecitare l'attenzione di politici, amministratori, imprese e manager nella gestione di tutte le reti infrastrutturali da quelle tradizionali a quelle più innovative (finanza e telecomunicazioni).

Il confronto offrirà l'occasione di esaminare le problematiche del settore a trecentosessanta gradi, e prevede la partecipazione, in rappresentanza del governo, del senatore Ugo Martinat, sottosegretario allo Sviluppo economico, di Paolo Costa, presidente della commissione Trasporti del Parlamento Europeo, di Luigi Grillo, presidente della commissione Lavori pubblici del Senato e di Lucio Stanca, della Commissione Politiche dell'Unione Europea.

All'incontro - moderato dal coordinatore scientifico di Esef, l'economista Carlo Milana - saranno anche presenti i rappresentanti dell'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici, di quella dell'energia elettrica e delle Comunicazioni. Ma anche i top manager delle maggiori aziende attive nei settori trasporti, energia e telecomunicazioni, (Fs, Autostrade, Enel, Terna, Telecom Italia, Alcatel-Lucent, Rothschild



Bank e F2i Sgr).

E proprio nel corso dell'incontro, sarà presentato il volume "Regolamentazione e investimenti infrastrutturali: il caso Italia", realizzato dall'Esef per l'occasione che contiene, tra l'altro, gli interventi di economisti, imprenditori ed esperti sull'evoluzione della situazione italiana nel settore, oltre alle 14 proposte per il rilancio delle infrastrutture nel nostro Paese.

LE PROPOSTE PER IL RILANCIO

- 1 DEFINIZIONE DI UN ELENCO COMPLETO DELLE INFRASTRUTTURE PRODUTTIVE**
(gassificatori, tubi, cavidotti)
- 2** Le funzioni di programmazione e di regolamentazione dovrebbero essere esercitate da istituzioni indipendenti
- 3** Le competenze del Cipe dovrebbero essere estese alla gestione politico-amministrativa del sistema infrastrutturale in Italia, alla definizione degli obiettivi e alla verifica dei servizi offerti
- 4 FINANZIAMENTO STATALE DELLA GARANZIA ASSICURATIVA DEI RENDIMENTI OBBLIGAZIONARI DELLE INFRASTRUTTURE**
- 5 INTEGRAZIONE DEL QUADRO GIURIDICO-ISTITUZIONALE DELLE PARTNERSHIP PUBBLICO-PRIVATO**
- 6 LA FINANZA DI PROGETTO (PROJECT FINANCING) E LA GESTIONE DI PROGETTO (PROJECT MANAGEMENT) DEVONO ESSERE INTEGRATE TRA LORO EVENTUALMENTE CON CONTRATTI DI COORDINAMENTO**
- 7 NELLA PRODUZIONE DELL'ENERGIA ELETTRICA SI DOVREBBE TORNARE AL NUCLEARE** e impegnarsi per accelerare gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica di fonti non esauribili, pulite, affidabili ed economicamente convenienti
- 8 LA DISTRIBUZIONE DELL'ACQUA.**
Le tariffe dovrebbero essere applicate in relazione ai costi effettivi di produzione e di distribuzione
- 9 LA TELEFONIA FISSA E MOBILE** dovrebbe essere considerata un servizio universale e di conseguenza garantito ad ogni cittadino e impresa
- 10 TRASPORTI PUBBLICI, FERROVIE E AUTOSTRADE** devono essere sottoposte ad un controllo qualitativo dei servizi offerti
- 11 L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA.** Bisogna considerare questo settore come un'infrastruttura che richiede un controllo di qualità dei servizi offerti e il rispetto dell'etica professionale
- 12 LE STRUTTURE RICETTIVE** devono essere sottoposte ad una regolamentazione e ad un controllo di qualità
- 13 I SERVIZI INFRASTRUTTURALI NON DI MERCATO PER IL CUI ACCESSO È APPLICATA UNA TASSA O UNA TARIFFA** dovrebbero essere esposti al controllo diretto degli utenti
- 14 I SERVIZI IL CUI FINANZIAMENTO PROVIENE IN PREVALENZA DALLA TASSAZIONE GENERALE** sono quelli che hanno bisogno di un maggiore grado di regolamentazione e di controllo

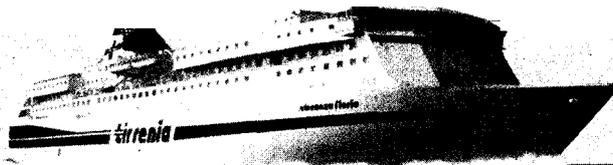
P&G/L

VERSÒ LA BORSA **77**

Con l'advisor Fintecna avvia la procedura per la cessione di Tirrenia

Serafini ▶ pagina 42

**Fintecna. Cerca l'advisor
per cedere Tirrenia Pag. 42**



Privatizzazioni. Parte la selezione dell'advisor per la privatizzazione: entro il 17 dicembre le offerte, la scelta dopo Natale

Tirrenia, Fintecna chiama le banche

Nella lettera nessun dettaglio sulla quota da cedere - La Ue: sul mercato il 100%

Laura Serafini
ROMA

■ **Fintecna** avvia la gara per la scelta dell'advisor che dovrà assisterla nel processo di privatizzazione di Tirrenia. La macchina per rimettere in moto la vendita della compagnia navale è stata rinviiata a inizio novembre, quando il Governo ha varato il decreto del presidente del consiglio che fissa i capisaldi per la cessione. Ma il passaggio dell'individuazione del consulente è indispensabile per entrare nella fase operativa e testare l'interesse del mercato sui vari rami di business della compagnia.

Le lettere d'invito sono partite la scorsa settimana e hanno raggiunto in questi giorni le maggiori banche d'affari, tra cui Mediobanca, Merrill Lynch, Lazard, Credit Suisse, Jp Morgan, Morgan Stanley, Rothschild. I tempi per presentare l'offerta sono piuttosto stringati: le proposte devono essere recapitate entro il 17 dicembre, dunque è presumibile che la scelta, da parte della holding che controlla Tirrenia, verrà fatta dopo Natale.

La lettera d'invito è piuttosto generica e non fornisce alcuna indicazione sulla percentuale del capitale di **Tirrenia** che deve essere ceduta o altri paletti entro i quali la procedura di dismissione dovrà essere condotta. Si ribadiscono i capisaldi fissati nel Dpcm: vale a di-

re che la vendita sarà a trattativa diretta e tramite una procedura trasparente e non discriminatoria.

LA GARA

Per la scelta del consulente invitati i maggiori istituti. Nel Dpcm prevista la dismissione di oltre il 50% del capitale della compagnia

Percentuali e modalità di cessione probabilmente saranno definite dopo che l'advisor si sarà messo al lavoro e avrà indicato all'azionista di riferimento le opzioni per vendita al meglio.

Il tema, del resto, è al centro del negoziato avviato dal Governo italiano con l'Unione europea per ottenere la proroga di un anno delle convenzioni rilasciate al gruppo Tirrenia, che altrimenti scadrebbero a fine anno. Come riportato dal Sole 24 Ore del 4 dicembre scorso, Bruxelles sarebbe orientata ad autorizzare la proroga ma intende fissare alcune condizioni. Tra queste ci sarebbe la richiesta di estendere al 100 per cento del capitale della compagnia navale la quota da mettere in vendita; si tratta di una posizione ben differente da quella indicata nel Dpcm, nel quale si fa riferimento alla dismissione di una quota superiore al 50 per cento lasciando presumere che

una partecipazione potrebbe restare in mano pubblica. La Ue potrebbe anche chiedere che, nell'ambito del rilascio di nuove convenzioni con la privatizzazione, che queste siano limitate a numero inferiore di tratte.

Ieri intanto anche la commissione Trasporti della Camera, al cui esame è andato il Dpcm al fine di ottenere il parere obbligatorio, ha sollecitato il Governo a valutare «l'opportunità di prevedere, al fine di agevolare la privatizzazione, che la procedura di alienazione abbia per oggetto la totalità del capitale di Tirrenia di Navigazione spa, anziché una quota superiore al 50 per cento».

La Commissione ha anche chiesto che sia rivista la formula con cui si definiscono le modalità di privatizzazione, chiedendo chi sia prevista una «procedura competitiva, trasparente e non discriminatoria». Nei prossimi giorni il decreto dovrà andare all'esame della commissione Trasporti della Camera.

La selezione per l'advisor di Tirrenia sta rimettendo in movimento l'attività delle banche d'affari legata alle privatizzazioni, che in verità negli ultimi tempi avevano decisamente segnato il passo. Il mese scorso era stato il ministero del Tesoro ad avviare la selezione del consulente per la conversione delle azioni privi-

legiate della Cassa depositi e prestiti in possesso delle Fondazioni bancarie. La scelta è stata fatta nei giorni scorsi e il mandato è stato affidato a Lazard. A fine novembre Fintecna ha mandato le lettere d'invito alla banche per un'altra privatizzazione di cui si parla da anni ma che sinora è rimasta bloccata: quella di Fincantieri.

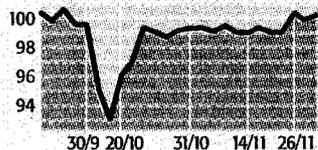


Finmeccanica conta i bond Drs

Entro il 19 dicembre atteso l'esito del Consent Solicitation: ogni bondholder dirà se accetterà il rimborso anticipato. In gioco 1,15 mld \$ da pagare a metà gennaio. «Già pronte le munizioni»

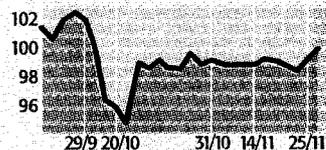
BOND 550 MLN (2013)

Cedola: 6,875%



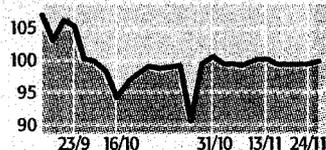
BOND 350 MLN (2016)

Cedola: 6,625%



BOND 250 MLN (2018)

Cedola: 7,625%



Pier Francesco Guarguaglini

MAURO MANSERVIGI

Entro metà dicembre i bondholder americani di Drs si esprimeranno sul rimborso anticipato, da parte di Finmeccanica, di 1,15 miliardi di dollari di obbligazioni. Le quali andranno poi ripagate entro il 14-15 gennaio 2009.

In particolare, il prossimo 19 dicembre scadrà il termine del *Consent Solicitation*, ossia di quella procedura che consente ai singoli obbligazionisti di esprimere il consenso a uno «scambio» di titoli (con titoli o con cash). In questo caso, oggetto dell'operazione sono tre emissioni della società americana (vedi tabella) per la quale, in quanto acquisita da Finmeccanica, si è realizzata la clausola del *Change of control* prevista nei prospetti delle obbligazioni. Il passaggio di controllo in mano italiana impone a Drs (e dunque al gruppo guidato da Pier Francesco Guarguaglini) di offrire il pagamento anticipato dei titoli al 101% del *principal amount* più gli interessi. L'offerta di riacquisto vale fino al 15 gennaio, salvo per le notes con scadenza il 2016, per le quali la scadenza è il giorno precedente.

In ballo, dunque, ci sono tre emissioni da 550, 350 e 250 milioni di dollari. Alle quotazioni attuali, i bond si sono avvicinati al prezzo di rimborso (rimanendo appena qual-

che decimale sotto 101 dollari). Insomma, il mercato ha già scontato il rimborso. Finmeccanica, contattata, comunica «di non avere problema nel riscadenziamento del debito americano, anche in virtù del bond da 750 milioni emesso nelle scorse settimane». In ogni caso, potrà avere un'idea più chiara di quanto sarà l'importo da mettere sul piatto al termine del *Consent Solicitation*. Questa procedura, peraltro, comporterà un ulteriore premio per chi parteciperà: nel caso almeno la maggioranza dei bondholder di ogni emissione abbia inviato la propria indicazione, a ognuno sarà pagato un dollaro ogni mille del nozionale.

Intanto, Sukhoi Civil Aircraft Company (Scac) e Kartika Airlines hanno firmato una lettera di intenti per l'acquisto di 15 superjet 100, il nuovo jet regionale (ora in fase di certificazione) frutto del programma cui prende parte anche Alenia Aeronautica (gruppo Finmeccanica), con una quota del 25% più un'azione in Scac. L'ordine, che include anche 15 opzioni, è valutato 448 milioni di dollari a prezzi di listino. La compagnia regionale indonesiana - si legge in una nota - è il primo cliente del superjet 100 nel sud-est asiatico. L'inizio delle consegne è programmato per il 2011. Il titolo Finmeccanica ha chiuso a 10,15 euro (+3,89).



Pileri: la politica non pensi ad altri per questo ruolo, siamo aperti ad apporti esterni

«A Telecom la regia sulla nuova rete»

Carmine Fotina

ROMA

In casa Telecom il capitolo rete sembra tutt'altro che chiuso. Ieri è toccato a Stefano Pileri, direttore Technology & Operations, confrontarsi con i piccoli azionisti dell'Asati riuniti per l'assemblea annuale e determinatissimi nel ribadire che, a loro giudizio, la soluzione per il rilancio del gruppo è lo scorporo dell'infrastruttura fissa in una società separata. «L'unica alternativa per far risalire il titolo e ridurre l'indebitamento - sostiene Franco Lombardi, presidente di Asati - è la vendita delle attività brasiliane, ma sarebbe un errore visto che con il nuovo piano il Brasile rappresenta l'unico vero presidio internazionale del gruppo. Meglio cedere il 30-40% della rete d'accesso, magari facendo entrare un soggetto istituzionale come la Cassa depositi e prestiti».

Pileri preannuncia cautela negli investimenti e obiettivi graduali - 3 milioni di case collegate in fibra ottica nel 2011 - e di fronte al pressing dei piccoli azionisti si destreggia con tatticismo e prudenza, ma conditi da un'indicazione importante: «Telecom è il candidato ideale a gestire il processo di infrastrutturazione delle tlc nazionali. Serve una sola testa per realizzare la nuova rete, anche se servirà l'apporto di tutti». Come dire: non si illuda chi rilancia l'idea di "One Network", un solo grande contenitore delle

I PICCOLI AZIONISTI

Asati rilancia: serve l'investimento della Cdp
Scontro con i concorrenti sulla nuova offerta Alice con lo sconto del canone

reti - di Telecom ma anche degli altri operatori e degli enti locali - da far gestire poi a una società terza. Telecom Italia, ha aggiunto Pileri, potrà «giocare un ruolo importante» nel processo di velocizzazione delle infrastrutture, ma l'importante

è che «la testa sia unica e non ce ne siano mille che improvvisano». Tutto ciò che verrà costruito sarà aperto «anche agli altri operatori che vorranno inserirci i loro cavi. Quindi - si chiede l'ingegnere che progetta lo sviluppo tecnologico del gruppo - se c'è questo principio di apertura, perché la politica deve avere problemi ad assegnare questo ruolo all'unico che lo sa fare?». Una domanda rivolta a quell'area politica sempre più consistente nella maggioranza che spinge per soluzioni drastiche sulla rete.

Altro discorso, ma questo Pileri non lo dice, potrebbe essere l'ingresso di nuovi investitori di minoranza, compresa la Cassa depositi e prestiti, in una società orientata esclusivamente agli investimenti sul nuovo network in fibra ottica.

Per arrivare a una svolta di questo tipo, però, occorre avere un quadro regolamentare certo. Occorre in sostanza definire l'assetto di Open Access, del quale si occuperà domani il consiglio dell'Authority per le comunicazioni deciso ad approvare gli impegni vincolanti di Telecom Italia. L'a.d. Franco Bernabè ha ottenuto un set di regole abbastanza leggero e sostanziose contropartite, come l'aumento del canone al dettaglio e quello, imminente, del canone per l'"ultimo miglio". Più avanti conquisterà anche un prezioso premio in termini di remunerazione degli investimenti.

Resta da capire come reagiranno i gestori alternativi. Per ora non sembrano molto contenti: Fastweb, Wind, Tiscali e i provider di Aiip hanno presentato un ricorso d'urgenza al Tribunale di Milano per bloccare l'offerta "Alice Casa" che annulla il costo del canone per i clienti Telecom. L'Authority è intervenuta chiedendo modifiche e Bernabè ha promesso di adeguarsi, ma restano fissate le udienze per la sospensione.

carmine.fotina@ilssole24ore.com



Alenia. L'Indonesia ne compra 15 Nuovi ordini per il jet Sukoi

Mara Monti
MILANO

Salgono a 137 gli ordini per il Sukhoi Superjet 100 dopo gli ultimi 15 arrivati dalla compagnia indonesiana regionale **Kartika Airlines**. Quello firmato ieri è il primo contratto che giunge da un vettore del sud-est asiatico per il nuovo jet regionale, sviluppato da Sukhoi civil aircraft Company (**Scac**) il costruttore aeronautico russo di cui **Alenia Aeronautica** (gruppo Finmeccanica) detiene il 25% più un'azione. L'ordine, che include anche 15 opzioni, è valutato 448 milioni di dollari, con la consegna prevista nel 2011. Lanciato nel 2001 (l'entrata di Alenia come partner strategico è del 2006), il programma per la costruzione del velivolo prevede che il primo aereo, attualmente in fase di certificazione, venga consegnato all'**Aeroflot Russian Airlines** entro il terzo trimestre del 2009. Oltre alla compagnia aerea russa, ordini per il Superjet sono arrivati da Avialeasing e dalla società svizzera Ama (Asset management advisor).

Il prototipo del Sukhoi, realizzato in collaborazione con aziende occidentali (Thales per l'avionica, Snecma per i motori), basato oggi sul modello da 95 posti, con altre due varianti a 75 e 120 posti in fase di studio, ha effettuato il roll-out il 26 settembre 2007 a Komsomolsk-on-Amur, nell'estremo oriente russo, dove ha volato la prima volta il 19 maggio di quest'anno. Nel progetto su cui Alenia Aeronautica ha investito finora 250 milioni di euro, sono coinvolte anche altre imprese italiane come la partecipazione di **Avio** al motore, di **Aermacchi** alle nacelle, di **Pininfarina** per gli interni della versione business jet. Prevista anche la partecipazione di **Galielo Avionica** e **Sellex communications**.

La domanda di aerei regiona-

li è ben sostenuta nonostante la crisi con un mercato potenziale previsto per i prossimi 20 anni per 6.400 velivoli, con la famiglia dei Superjet 100 che potrebbe coprire una quota di circa 1.600 ordini nei primi 20 anni di programma. L'attenzione è puntata sui mercati dell'Asia meridionale, ma anche del Medio Oriente, dell'Africa e del sud

BOOM DI COMESSE

Firmato un contratto dal valore di 448 milioni di dollari. Sono 137 i velivoli venduti e prodotti dalla Scac (al 25% della società italiana)

America. A questo scopo è stata costituita nel 2007 una joint venture per la commercializzazione dei velivoli, la **SuperJet International** al 51% Alenia Aeronautica e 49% Sukhoi holding, con uffici in Italia, Mosca, Tolosa e Washington.

LA SCHEDA

Nuovi ordini per Sukhoi

■ È la compagnia regionale indonesiana Kartika l'ultima ad avere creduto nel nuovo velivolo regionale Sukhoi superjet ordinandone 15 esemplari. Complessivamente sono 137 i velivoli ordinati da diverse compagnie tra cui Avialeasing e la società svizzera Ama

Al via la certificazione

■ Dopo avere ottenuto l'experimental certificate dall'Aviation register of interstate aviation commettee, dell'aviazione civile russa, ora il velivolo ha iniziato una nuova fase di certificazione per prestazione al volo, attesa nel 2009. Al termine avverrà la prima consegna.



Il titolo balza a 5,63 euro (+4,84%)

Fiat, la Borsa punta sull'alleanza nell'auto

Andrea Malan

■ Fiat sale in Borsa sulle ipotesi di partecipazione al consolidamento del settore auto; ipotesi evocate da John Elkann e Sergio Marchionne e che sono rimaste anche ieri al centro del dibattito. Il titolo Fiat (+4,84% ieri a 5,63 euro) ha intanto ricevuto una valutazione *neutrale* nello studio sull'auto europea della banca Jp Morgan; gli analisti della banca non concordano con la previsione di Marchionne di un rapido consolidamento nel settore, previsione che ha però destato ieri le reazioni (contrastanti) dei sindacati.

IL REPORT

Gli analisti di Jp Morgan preoccupati dal Brasile, ma credono nella tenuta di Cnh. Sindacati divisi sull'ipotesi di consolidamenti nel settore

L'andamento di ieri in Borsa ha visto una rapida ascesa già in mattinata fino a 5,65 euro, con un massimo poi a 5,69 e una chiusura a 5,63. Dall'inizio dell'anno il calo è del 68%, in linea con la media del settore in Europa; un settore che ieri ha messo la quinta come Fiat, con un rialzo del 2,7% dell'indice stoxx auto e un massimo di 5,6% per **Bmw**. La ripresa di ieri in Borsa è legata anche alle ipotesi più concrete di aiuti al settore. Il rapporto di Jp Morgan è però pes-

simista come quelli di altre banche nelle settimane scorse, e prevede un calo del 15% della domanda nel 2009.

Da ciò deriva anche la valutazione di Fiat - *neutrale* con prezzo obiettivo 5 euro. Per quanto riguarda il Lingotto, i previsti cali delle vendite nei due mercati principali per Fiat Auto - Italia e Brasile - sono solo in parte compensati dalla stabilità dei profitti della Case New Holland. Gli analisti della banca prevedono per il 2009 per Fiat un utile operativo di gruppo di 600 milioni di euro contro gli 1,5 miliardi dello "scenario peggiore" presentato da Sergio Marchionne a fine ottobre.

Gli analisti della Jp Morgan "bocciano" le due case francesi Peugeot e Renault, consigliando di sottopesarle; Volkswagen, Porsche e Bmw sono neutrali come Fiat, mentre l'unico titolo "promosso" è la Daimler (*sovrapesare*). Jp Morgan non crede alla visione di un consolidamento imminente del settore: «La maggior parte dei costruttori ha già abbastanza da fare per aggiustare la produzione alla domanda e per mantenere la flessibilità finanziaria. La storia di fallimenti precedenti renderà inoltre i costruttori riluttanti a impegnarsi in operazioni di consolidamento».

Il report di Jp Morgan aiuta anche a fare il punto sui "rapporti di forza" nell'ambito delle possibili future operazioni di consolidamento: Fiat Auto è valutata dalla ban-

ca 2,4 miliardi di euro, contro i 2,7 miliardi di Peugeot: in questo caso è quindi ipotizzabile un "matrimonio" alla pari. Per i due colossi tedeschi di alta gamma, Bmw e Daimler, i valori sono rispettivamente di 9,0 e 8,3 miliardi, pari a oltre il triplo.

Il consolidamento evocato da Marchionne ha già destato le reazioni dei sindacati in Italia. Un no deciso arriva dal segretario generale della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini, secondo il quale Marchionne «uno scenario di vendita di Fiat auto o comunque di una fusione in cui Fiat non sarà certo la società prevalente, non può certo lasciare indifferente l'esecutivo». Il numero uno della Fiom annuncia l'intenzione di chiedere al più presto un incontro con Marchionne. Più possibiliste Uilm e Fim-Cisl. «Trovo ragionevole», spiega il segretario generale della Fim-Cisl, Giuseppe Farina, «che in una fase di crisi si riapra il tema delle alleanze».



Il caso

Con il nuovo alleato la condivisione di motori e componenti. Il titolo vola Fiat alla ricerca del partner giusto “Ma non importa chi comanderà”

SALVATORE TROPEA

TORINO — Sergio Marchionne si è dato ventiquattro mesi di tempo per cercare un alleato che permetta a Fiat di assicurarsi un posto in quella mezza dozzina di player che sopravviveranno al terremoto mondiale dell'industria dell'auto. Ma la strada da lui indicata, ancorché presentata al momento come un'ipotesi sulla quale lavorare, ha agitato improvvisamente le acque e ha riproposto un «caso Fiat» che, pur non essendo minimamente paragonabile a quello della crisi aziendale di cinque anni fa, riapre il capitolo sul futuro del Lingotto. Che è quanto basta per far volare il titolo in Borsa per il secondo giorno consecutivo (ieri ha chiuso a 5,63 euro dopo aver guadagnato circa un 5% in aggiunta al 7 di lunedì) e dividere i sindacati.

Quella di Marchionne è stata una svolta che chiude col passato e ridisegna la mappa delle alleanze con effetti che chiamano in causa anche gli Agnelli in quanto detentori del controllo di Fiat. Quando infatti il presidente della Exor, John Elkann, con riferimento a possibili nuove collaborazioni, dice al *Wall Street Journal* che «la priorità è quella di trovare un partner giusto e la combinazione giusta», di fatto lascia intendere che ciò che conta è la competitività e il valore rispetto al livello di partecipazione che in quel caso «sarebbe secondario». Dunque una partita nuova e con una posta in gioco così alta da cancellare quei dubbi che in passato venivano avanzati anche in presenza di operazioni assai meno coinvolgenti.

Il problema è che la strada giusta è tutto o quasi da inventare. Finita la stagione degli accordi mirati che sono stati una scelta giusta in tempi «normali» e non essendo proponibili «matrimoni» del tipo di quel-

lo fallimentare stretto con Gm, il percorso nuovo che sembra piacere a Marchionne è quello del «mettersi assieme» per fare massa critica ovvero per produrre annualmente almeno 5,5 milioni di vetture da lui considerata come soglia per la sopravvivenza. Che cosa vuol dire in pratica tutto questo? Significa che l'alleanza può portare a condividere con un partner la produzione di piattaforme, motori o altre parti importanti della vettura. Per esempio la piattaforma A realizzata da Fiat viene attualmente utilizzata per la 500, la Panda e per la Ford Ka. Si tratta di ampliare e rafforzare queste collaborazioni attraverso un rapporto nuovo e più stretto. Con chi? E' ancora presto per dirlo ma su questa strada la Fiat può incontrare i francesi della PSA, interlocutori sofisticati con Bmw ma non da soli. E, perché no, anche un «amico» come Ratan Tata che i numeri potrebbe assicurarli già oggi o in tempi non lontani.

All'ad della Fiat non sfugge che questa nuova strategia comporta i rischi della sperimentazione. Mostra però di preferirla ad altre pur sapendo che prima di poterci arrivare a realizzarla è necessario «passare la nottata». Che poi vuol dire attrezzarsi per superare i prossimi mesi, convincendo il governo italiano e le autorità di Bruxelles a mettere mano agli aiuti. Qualcuno pensa maliziosamente che egli sia uscito allo scoperto così clamorosamente per forzare loro la mano e spingerli a prendere una decisione. Di certo ha ottenuto la reazione dei sindacati: cauta quella di Fim e Uilm, più netta quella della Fiom. «Apprendiamo dai giornali della svolta storica di Fiat con uno scenario diverso da quello sinora noto» ha commentato Gianni Rinaldini della Fiom per il quale «il governo non può stare a guardare». Mentre Antonino Regazzi della Uilm, ricordando l'accordo con Gm dice che «la Fiat non può sbaigliare per la seconda volta».



CUORI SOLITARI

“Somigliano a un'inserzione per cuori solitari”. Così la *Lex Column* del *Financial Times* commenta le parole di Marchionne: “Ma sul lungo termine ha ragione”



QUALE SOCIO PER LA FIAT

LUCIANO GALLINO

LA FIAT ha prodotto nel 2007 poco più di 2,5 milioni di veicoli. Se davvero entro pochi anni sopravviveranno soltanto le imprese capaci di produrne 5,5-6 milioni, come ha dichiarato l'Amministratore delegato Sergio Marchionne, le scelte che si aprono al gruppo torinese sembrano ristrette. È necessaria un'alleanza o una fusione con un gruppo o due che producano più di 3 milioni di unità.

Eclusa una sommatoria Fiat più Bmw più Daimler (Mercedes) che tornerebbe sul piano dell'aritmetica, visto che la produzione delle due tedesche nel 2007 ha superato di poco i 3 milioni, ma non sotto il profilo industriale per evidenti ragioni di incompatibilità incrociate, non restano molte alternative. La Volkswagen è già sopra quota 6 milioni; il gruppo Renault-Nissan vi è prossimo. Inoltre è poco probabile siano interessati a legarsi con un gruppo come Fiat che fa grosso modo il loro stesso mestiere. I tre big americani sono in crisi, e forse finiranno per fondersi tra loro. Per arrivare alla cifra indicata da Marchionne rimangono quindi un gruppo europeo, Psa Peugeot Citroen, con quasi 3,5 milioni di unità, uno giapponese, Honda, e uno sud-coreano, Hyundai-Kia, ambedue non lontani dai 4 milioni. In teoria Fiat potrebbe anche cercare di integrarsi con diversi costruttori minori, tutti giapponesi, ma simili progetti a partecipazione multipla vanno di solito incontro a serie difficoltà.

Le cifre sono noiose. Però servono a capire che Fiat si trova dinanzi alla prospettiva di entrare in un gruppo assai più grande di lei. Essere minoranza, seppur robusta, in un gruppo industriale significa aver meno potere in tema di investimenti, strategie di marketing, localizzazioni produttive, scelta dei fornitori di componenti e sistemi; i quali vanno a comporre, va notato, più dei due terzi del valore di un'auto. Una possibile perdita dell'indipendenza del gruppo italiano — che lo stesso Marchionne ha lasciato intravedere nelle sue dichiarazioni — avverrebbe in un momento in cui l'industria automobilistica mondiale è in crisi non soltanto per la ricaduta dei disastri finanziari dell'ultimo anno, ma anche perché si sta probabilmente chiudendo un ciclo storico.

Sembra iniziato il declino dell'età del petrolio, e con essa delle auto che fanno 10 chilometri con un litro, pesano mediamente tra una e due tonnellate, e sempre in media trasportano poco più di una persona. Non soltanto: al presente sono anche veicoli che nel corso del processo produttivo consumano enormi quantità di

energia e di acqua: due metri cubi per vettura. Dopodiché il loro uso in massa favorisce l'espansione illimitata di insediamenti suburbani a bassa densità di popolazione, con case monofamiliari, che consumano a loro volta una quantità eccessiva di terreni fertili e di altre risorse non rinnovabili.

In questo quadro per Fiat non si tratta soltanto di uscire dalla crisi trovando alleanze con partner dalle dimensioni e caratteristiche opportune, guardando a quando la situazione tornerà alla normalità. La normalità del futuro sarà tutt'altra cosa. Il processo di concentrazione dei costruttori finali richiederà inevitabilmente un processo analogo a carico delle aziende che fabbricano componenti e sistemi, in cui lavorano due su tre di tutti gli addetti alla produzione automobilistica. Occorre chiedersi cosa farà a questo riguardo la Fiat, avendo tre strade davanti a sé: cercare di difendere la componentistica italiana, che potrebbe fornire anche il socio di maggioranza; aumentare la domanda di componenti rivolta all'estero, nei paesi a basso costo del lavoro; oppure subire quello che il socio di maggioranza imporrà.

La eventuale perdita dell'indipendenza di Fiat presenta quindi per l'economia italiana rischi su due fronti. Anzitutto può accadere che il management del futuro super-gruppo automobilistico, la cui sede sarà inevitabilmente all'estero, ad un certo punto giudichi che la produttività di Mirafiori, Melfi, o Termini Imerese, sia insufficiente a paragone di altri stabilimenti localizzati chissà dove, per cui lo stabilimento italiano va chiuso. In secondo luogo può succedere che le commesse dirette ai fabbricanti italiani di componenti e sistemi scendano verso lo zero, ne sia causa un'imposizione da fuori o un calcolo interno. Se, come sembra inevitabile, la Fiat è avviata a diventare parte di un gruppo in cui sarà minoritaria, al fine di contenere quei rischi dovrà mettere sul tavolo capacità di innovazione tecnologica, di prodotto e di processo, e invenzioni organizzative per vari aspetti straordinarie, in modo da esercitare un peso sulle strategie del nuovo gruppo maggiore di quanto non le verrà assegnato dalla sua quota di capitale.

Per finire, ancora due cifre. Poco più di dieci anni fa Fiat produceva quasi 3 milioni di veicoli nel mondo, la Volkswagen non molti di più. Al presente il gruppo tedesco supera i 6 milioni, quello italiano è sceso a 2,5. Che cosa ha fatto la differenza? Certo la qualità e le scelte delle rispettive direzioni. Ma anche la presenza sul Reno, e l'assenza da noi, di qualcosa di simile a una politica industriale.



CHI PAGA IL PRANZO DI BARACK

Lingotto, aiuto

Per Elkann la priorità
è il partner e il Ft dice che
la Fiat è più sana di altre case

Come cambierà il mercato dell'auto dopo che Mr O. entrerà pure nel capitale delle 3 big di Detroit

Roma. "There is no free lunch", dicono gli americani. Ed è proprio così: se qualcuno ti invita a pranzo, si può star sicuri che in cambio vorrà qualcosa. Lo si sta vedendo nella vicenda del salvataggio del settore automobilistico statunitense. Le tre big di Detroit - General Motors e Chrysler in particolare, ma anche la Ford - stanno attraversando la peggiore crisi della loro secolare storia. Le prime due hanno già lanciato sos al governo americano: "Se non intervenite subito, non riusciremo ad arrivare alla prossima primavera", è stato l'accorato appello che ha disorientato l'opinione pubblica americana. La terza, la Ford, sta un pochino meglio, ma anche i suoi manager hanno fatto sapere a Washington che con le loro sole forze non ce la faranno a tirare avanti. Dunque: ci vogliono aiuti di stato, tanti e subito. I liberisti puri hanno reagito come se gli avessero raccontato una barzelletta sporca in chiesa: hanno respinto al mittente la richiesta di soccorso sostenendo che non ha senso salvare con soldi pubblici un settore industriale ormai decotto e aggiungendo cinicamente che sarebbe meglio lasciarlo fallire. Il mercato poi provvederà.

Ma il presidente eletto, Barack Obama, è di parere opposto: non se la sente di mandare a morte uno dei settori manifatturieri più importanti del suo paese che, con l'indotto, conta milioni di dipendenti. Nel programma elettorale del 44° inquilino della Casa Bianca c'era la creazione di 2,5 milioni di nuovi posti di lavoro per evitare all'America una depres-

sione tipo 1929. E può un politico che ha appena vinto le elezioni con un simile programma permettere che la crisi faccia chiudere le fabbriche di Detroit mandando a casa centinaia di migliaia di persone? No, non può. E infatti ecco che gli aiuti sono arrivati (o almeno sono stati promessi).

Il piano di sostegno non è quello previsto originariamente che parlava di 35 miliardi di dollari da stanziare a favore dei tre colossi in difficoltà: ora ci si è fermati a 15 miliardi che dovrebbero essere elargiti sotto forma di prestiti obbligazionari a favore di GM, Ford e Chrysler convertibili in parte (20 per cento) in azioni delle società. Insomma, un ingresso bello e buono dello stato nel settore auto. Le partecipazioni statali in stile Iri sono uno dei primi caposaldi dell'era Obama.

Ma con delle condizioni ben precise (appunto "no free lunch"). I compensi del management dovranno stare al di sotto di certi tetti; il governo nominerà un advisor (soprannominato zar) per controllare che i soldi pubblici siano usati correttamente dai beneficiari; se entro una data ravvicinata (marzo 2009) il settore non avrà dato segni di reagire alla cura, lo zar imporrà un piano di ristrutturazione che a quel punto avrà valore di legge.

E questo in un mercato globalizzato come quello attuale è una distorsione della libera concorrenza. Che inevitabilmente crea problemi agli altri produttori dagli europei fino ai giapponesi. Alcuni hanno già adottato contromisure: in Francia, un bonus per la rottamazione di 1.000 euro per auto; la Germania studia aiuti alle società finanziarie legate al mondo dell'auto (in altre parole, facilitazioni al sistema degli acquisti a rate); in Italia si parla di un'ipotesi governativa per prolungare di un anno la rottamazione che altrimenti finirebbe il 31 dicembre prossimo.

Oltre a cercare l'appoggio pubblico, i grandi costruttori cercano delle strategie per la sopravvivenza. Una è quella dell'ad della Fiat. Sergio Marchionne: "L'unica



strada percorribile è quella delle integrazioni, delle fusioni perché avrà successo solo chi potrà contare su una produzione di almeno cinque milioni di auto ogni anno. Di qui a pochi anni prevedo sopravvivranno solo sei grandi case automobilistiche in tutto il mondo”.

Ma ha fondamenti reali questa profezia? E che cosa significherà per l'Europa e in particolare per l'Italia?

“Ciò che avverrà negli Stati Uniti determinerà il riassetto globale dell'industria dell'auto – dice al Foglio Giuseppe Berta, per anni direttore del centro storico Fiat e ora professore di Economia alla Bocconi di Milano – Se per esempio GM e Chrysler decideranno di fondersi in tempi brevi, allora questo processo si riprodurrà a cascata in tutti gli altri paesi, a partire dall'Europa”. Proprio John Elkann ha ribadito in un commento inviato al Wall Street Journal che “la priorità va a trovare un partner e la combinazione giusta”. Aggiunge Berta: “Non credo comunque che lo scenario per la Fiat sia così fosco. Anzi penso che il futuro del settore si presenti positivo. Oggi circolano 700 milioni di auto nel mondo; secondo l'Economist per la metà del secolo saranno tre miliardi. E' un business colossale. Certo dovranno essere modelli diversi dagli attuali: dovranno essere sobri, essenziali, minimali e con motori ecocompatibili”. E la Fiat sa produrre soprattutto questo tipo di veicoli: “In effetti la Fiat non è messa male, ma da sola non ce la farà. Anche lei dovrà fondersi con un altro produttore. Quale? Non saprei, non ha nemmeno senso adesso porsi la domanda perché è troppo presto”. Anche Paul Betts del Financial Times ritiene che la Fiat sia più sana di altre case e possa giocare carte migliori quando comincerà la partita delle fusioni. Ieri sullo stesso quotidiano inglese “Lex Column” ha però scritto che l'intervista di Marchionne sembra quasi “un'inserzione per la rubrica dei cuori solitari”. Non resta che aspettare e vedere se qualcuno risponderà.

Gianni Gambarotta

La Cassa Depositi vara bond da 1,5 mld

Il cda di Cassa Depositi e Prestiti ha deliberato ieri l'emissione, entro il 31 dicembre 2009, di nuovi titoli per un valore fino a 1,5 miliardi nell'ambito del programma Euro Medium Term Note. Obiettivo dell'operazione «è di soddisfare - spiega un comunicato della Cassa - le esigenze di finanziamento della gestione ordinaria». I titoli, che potranno essere denominati in euro o nelle principali valute estere,

avranno una durata fino a 30 anni. La cedola sarà a tasso fisso o variabile. Il consiglio ha altresì provveduto a integrare l'organismo di vigilanza di Cdp con un nuovo componente esterno, Marco Lacchini, professore ordinario di Economia aziendale.

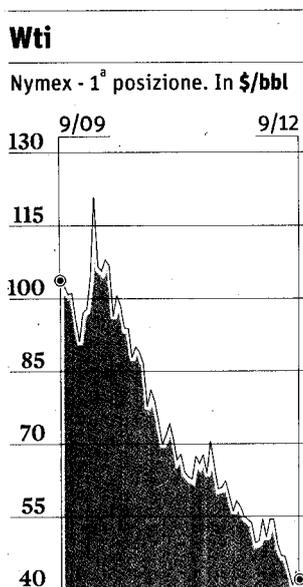
Inoltre il cda della Cassa ha approvato un finanziamento alla regione Piemonte per 1.200 milioni di euro, di durata fino a 30 anni.



Pil e commodity. Washington prevede una severa contrazione della domanda di greggio e prezzi medi a 51 \$ nel 2009

Petrolio, consumi in calo per due anni

Banca mondiale: la crescita economica rallenta anche nei Paesi emergenti



Roberto Capezuoli
Alessandro Merli

■ L'ultimo motore che continua a spingere l'economia mondiale, i Paesi emergenti, comincia anch'esso a perdere qualche colpo. Nel 2009, secondo le previsioni diffuse ieri dalla Banca mondiale, i Paesi in via di sviluppo cresceranno del 4,5%, in netto calo rispetto all'8% dell'anno scorso, mentre le economie avanzate accuseranno una crescita negativa.

«Le economie emergenti e in via di sviluppo - dice Uri Dadush, l'economista della Banca responsabile dello studio - subiranno il triplo effetto negativo della crisi finanziaria globale con il dimezzamento dei flussi di capitale privati e l'aumento degli spread, del calo del commercio mondiale, il primo dal

1982, e della caduta dei prezzi delle materie prime».

Uno dei fattori più pesanti per il rallentamento della crescita sarà la brusca diminuzione degli investimenti, dovuta alle condizioni finanziarie e all'incertezza economica.

La Cina, l'unico Paese emer-

PECHINO FRENA

Secondo l'economista Uri Dadush la contrazione degli investimenti farà crescere l'economia cinese soltanto del 7,5%

gente che per le sue dimensioni ha un'importanza sistemica, rallenterà al 7,5% l'anno prossimo, ma ha a sua disposizione, secondo gli economisti della Banca mondiale, margini di manovra per misure anticicliche fiscali e monetarie e per spingere la domanda interna più della crescita delle esportazioni, come invece è avvenuto finora.

La situazione metterà fine a cinque anni di boom delle materie prime: con la crescita globale ferma allo 0,9%, dopo il 2,5% atteso per l'anno in corso, c'è da prevedere un calo del 2,1% per il volume del commercio mondiale, la prima battuta d'arresto dal 1982.

La conseguenza, per la Banca mondiale, sarà chiaramente avvertibile nei prezzi delle commodity e nell'inflazione: il petrolio nel 2009 si dovrebbe attestare a una media di 75 dollari al barile, i prodotti alimentari dovrebbero calare del 23% e i metalli del 26 per cento.

Secondo l'Amministrazione Usa, gli scenari saranno ancor più foschi. Il rapporto mensile del Dipartimento Energia di Washington prende in considerazione per il prossimo anno una crescita del Pil mondiale appena dello 0,5% e pronostica a 51 \$/bbl il prezzo medio del petrolio.

I consumi complessivi di greggio, secondo i dati Usa, chiuderanno il 2008 con una flessione di 50mila barili al giorno e scenderanno addirittura di 450mila barili al giorno nel 2009. Se la previsione si avverasse, sarebbe la più prolungata contrazione degli ultimi trent'anni, più grave di quella registrata nell'83.

I mercati del greggio ieri hanno reagito tornando a calare. Il ribasso, di un paio di dollari, è stato in parte frenato dalla ovvia sensazione che i rapporti della Banca mondiale e del Dipartimento dell'Energia convinceranno i Paesi Opec a serrare i rubinetti con maggior decisione. All'appuntamento del 17 dicembre a Orano, in Algeria, si profila ormai un taglio produttivo di 1,5 milioni di barili al giorno.



Materie prime. Allarme tra le compagnie I ribassi del greggio mettono un freno agli investimenti

Federico Rendina
ROMA

Guai a gioire del petrolio che precipita sotto i 50 dollari al barile. Guai a non vedere l'altra faccia della medaglia. Che poi è quella che la storia delle altalene petrolifere ci insegna: quando i prezzi si consolidano in alto fioriscono gli investimenti sui nuovi giacimenti "difficili", il cui sfruttamento è remunerativo solo con prezzi di riferimento superiori a una certa soglia. Poi le quotazioni piegano e con esse si "asciugano" anche i piani di investimento. Immane, è successo più volte, l'effetto boomerang: la molla disponibilità-domanda si carica e il successivo ciclo rialzista si amplifica.

Ed ecco la doppia cattiva notizia. Sta nuovamente accadendo proprio questo. E il "boomerang" potrebbe essere più violento che mai. Per tutti e in particolare per noi italiani, che dall'import di idrocarburi siamo i più dipendenti. Tant'è che l'allarme trova enfasi nell'editoriale dell'ultimo numero di "Notizie Statistiche petrolifere", il bollettino degli associati all'Unione petrolifera.

«Le compagnie stanno vistosamente subendo il credit crunch e il crollo del prezzo del greggio che, attestandosi intorno ai 50 dollari, si discosta molto da quello preso a riferimento per valutare la convenienza economica degli investimenti programmati o avviati. La conseguenza naturale è la revisione dei piani di spesa e il ritardo o addirittura l'annullamento dei progetti più costosi», se non addirittura «la paralisi degli investimenti lungo tutta la filiera petrolifera, ma in particolar modo nelle più aleatorie attività upstream» si legge nell'analisi affidata dall'Up agli esperti del Rie.

Non è un bel segnale per chi pronosticava, solo qualche me-

se fa, una pronta accelerazione delle attività di estrazione direttamente nel nostro territorio, nei "campi" della Basilicata o addirittura con lo sblocco dei progetti in Alto Adriatico, come promettevano gli ultimi provvedimenti governativi. Tutto ciò per sfruttare un vero patrimonio italiano, che le ultime stime di Assomineraria quantificano in non meno di 230 miliardi di euro, tra gas metano (130 miliardi di metri cubi di riserve accertate e altri 200 miliardi potenziali) e petrolio

LE VALUTAZIONI

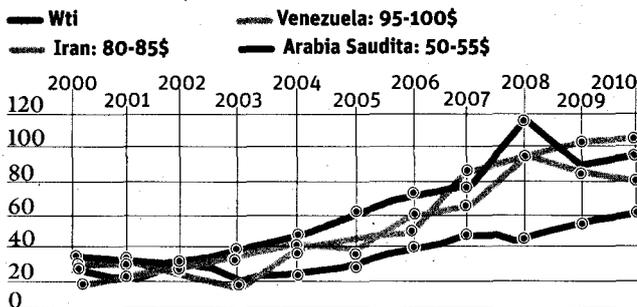
Secondo le stime dell'Unione petrolifera è ragionevole una forchetta dei prezzi che oscilla tra 70 e 90 dollari al barile

(840 milioni di barili accertati e fino a un miliardo di barili potenziali). Il che farebbe dello Stivale il quarto paese europeo nella graduatoria delle riserve, dopo il Nord Europa.

Ma, per tornare ai grandi segnali mondiali, qual è il punto di equilibrio tra prezzo non punitivo per le economie in difficoltà e necessari incentivi all'investimento? Buona, probabilmente, la "forchetta" tra 70 e 90 dollari al barile disegnata dagli analisti nelle scorse settimane: una quotazione che ben combacia con le stime di costo relative ad esempio allo sfruttamento delle sabbie bituminose del Canada o del Congo, su cui si sta impegnando anche l'Eni. Ed è peraltro su queste quotazioni che si snodano i "desiderata" espressi dai grandi paesi produttori, evidentemente consapevoli che su un buon equilibrio si gioca il destino di tutti.

Le diverse esigenze di prezzo

Dollari al barile di petrolio



Fonte: Rie su dati Pfc Energy



Riassetti. La crisi globale mette a rischio il raggiungimento degli obiettivi per i prossimi due anni

Volkswagen chiede aiuti di Stato

Il gruppo: servono garanzie pubbliche per le divisioni finanziarie

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Anche **Volkswagen**, che finora sembrava difendersi meglio di altre aziende del settore, sta iniziando a soffrire della crisi. Ieri la società è diventata la prima casa automobilistica tedesca a chiedere garanzie pubbliche per il suo istituto di credito. Per bocca di un suo sindacalista, VW ha anche ammesso che gli obiettivi dei prossimi due anni sono ormai in forse.

La società di Wolfsburg ha annunciato di avere chiesto al Governo tedesco garanzie pubbliche per i crediti interbancari delle sue filiali finanziarie e bancarie. Il gruppo industriale ieri non ha voluto dare cifre. Come altre società automobilistiche, tedesche ed europee, anche Volkswagen deve fare i conti con una crisi finanziaria che sta colpendo in particolare le operazioni di leasing.

Sempre sul fronte tedesco, **Bmw** ha detto che sta valutando le future mosse, mentre **Daimler** ha spiegato di non avere bisogno dell'aiuto dello Stato. Già in novembre la Volkswagen Bank aveva annunciato a sorpresa di voler partecipare alle operazioni di rifinanziamento della Banca centrale europea utilizzando come collaterale obbligazioni cartolarizzate.

L'annuncio di Volkswagen giunge mentre qualche giorno fa il Governo ha fatto il punto sull'uso del pacchetto da 500 miliardi di euro presentato in ottobre per aiutare il sistema creditizio tedesco attraverso garanzie sui prestiti e denaro per eventuali ricapitalizzazioni. Al 3 dicembre, l'Esecutivo aveva ricevuto 15 richieste formali di aiuto

e aveva deciso di venire incontro a tre banche.

A ricevere aiuti sono stati **Hypo Real Estate**, **Commerzbank** e **HSH Nordbank**. Nessuna richiesta è stata respinta, ha precisato un portavoce del **ministero delle Finanze**. Proprio lunedì il quotidiano Handelsblatt sosteneva che il Governo sta valutando cambiamenti alle norme attuative del pacchetto di aiuti bancari per rendere le misure più facili da usare.

Intanto sempre ieri Bernd Osterloh, il presidente del consiglio di fabbrica di Volkswagen, ha spiegato in un comunicato: «La crisi finanziaria non ci permetterà probabilmente di raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati per i prossimi due anni». La casa automobilistica punta a vendere fino a 8 milioni di veicoli nel 2010, dai 6,2 milioni del 2007.

La società tedesca ha già deciso di allungare di cinque giorni la pausa natalizia negli stabilimenti in Germania. In ottobre, ha annunciato un calo delle vendite a livello mondiale del 5,1%, nonostante abbia in catalogo molte vetture piccole, meno influenzate dalla diminuzione della domanda. Ieri i dirigenti di Volkswagen non hanno voluto commentare la presa di posizione di Osterloh.

Intanto, il titolo della società di Wolfsburg ha chiuso in rialzo dello 0,76% a 302,86 euro. La società è sempre oggetto di una scallata da parte di **Porsche** che controlla attualmente un po' meno del 50% del capitale. L'azienda di Stoccarda ha ammesso qualche giorno fa che non riuscirà a superare quota 51% entro fine anno a causa della crisi finanziaria.



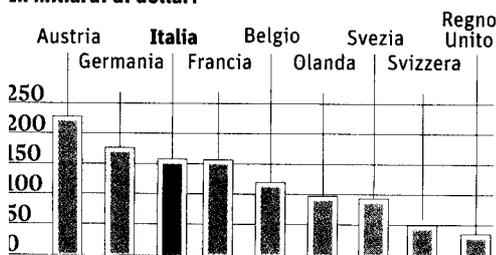
MERCATI E MERCANTI

Europa dell'Est, allarme esagerato per le banche

di **Alessandro Merli**

I crediti

Le esposizioni delle banche nell'Europa dell'Est.
In miliardi di dollari



Fonte: Bis, Capital Economics

Il primo campanello d'allarme lo hanno suonato, già diversi mesi fa, i titoli bancari degli istituti più esposti verso l'Est europeo, come quello di Unicredit. Poi è arrivata la processione dei Paesi dell'Europa centrale e orientale verso il Fondo monetario, per ottenere pacchetti di salvataggio che li tenessero a galla. Infine, la situazione è stata ufficializzata dalla Bers, la banca londinese che opera nella regione e che ha dimezzato, al 3%, le proprie previsioni di crescita 2009 per quest'area, indicando anche che qualche economia finirà in recessione.

Alcuni Paesi, come i baltici, l'Ucraina, l'Ungheria, i balcanici, sono definiti ad alto rischio: avevano puntato su afflussi di capitale che il credit crunch ha vanificato e devono finanziare deficit di parte corrente fino al 10% del prodotto interno lordo. Un secondo gruppo, a più basso rischio, come Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, non eviterà certamente l'impatto della crisi globale, ma non dovrebbe esserne travolto.

La situazione ha suscitato preoccupazione per le ripercussioni che potrà avere sulle banche dell'Europa occidentale, che hanno un'esposizione complessiva vicina ai 1.500 miliardi di dollari verso l'Est europeo, finora definito "l'Europa emergente". Le banche austriache sono le più esposte (anche da qui viene l'effetto domino, attraverso Bank Austria, su Unicredit) verso Paesi ad alto rischio come Ungheria, Romania e Ucraina. Per quelle italiane, secondo dati recenti della Banca dei regolamenti internazionali, solo un terzo circa dei 165 miliardi di dollari di esposizione complessiva nella regione, è nei confronti delle economie più rischiose.

L'allarme sollevato va però ricondotto alle giuste proporzioni: come ricordava il vicepresidente

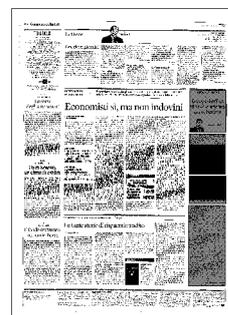
te della Bers, Varel Freeman, in un'intervista al Sole 24 Ore del 2 dicembre, per ora le sofferenze nella regione restano piuttosto basse. Con l'eccezione di Polonia e Slovacchia, le cui economie non appaiono comunque fra le più instabili. È probabile che la percentuale dei prestiti non performanti cresca nel 2009 con il peggioramento della crisi, ma si tratta comunque di cifre molto modeste, se si misura l'esposizione verso l'Europa emergente sul totale dell'attivo delle banche occidentali (il 5% circa nel caso dell'Italia).

Più pericolosa sarebbe la situazione se si arrivasse al default di un Paese, un'eventualità che potrebbe provocare contagio e che infatti l'Unione europea è decisa a scongiurare, affiancando l'Fmi nei salvataggi anche di Stati fuori dall'eurozona. Ma nemmeno un'esplosione delle insolvenze a Est, secondo una simulazione condotta da Capital Economics, è in grado di far scoppiare una crisi bancaria a Ovest. I veri problemi le banche europee ce li hanno non a Oriente, ma in casa propria.



www.ilssole24ore.com/economia

Online «Mercati e mercanti» di Alessandro Merli



Balcani. Dopo molti rinvii hanno finalmente preso posizione i primi 1.500 uomini del contingente Eulex

In Kosovo la missione europea

Al via senza incidenti il principale impegno internazionale di Bruxelles

Elena Ragusin

È stato un battesimo senza incidenti quello dell'avvio del dispiegamento ufficiale della missione europea Eulex in Kosovo. Dopo numerosi rinvii, dovuti prima all'ostilità di Belgrado e nelle ultime settimane al malcelato malumore delle autorità di Pristina, ieri circa 1.500 tra giudici, funzionari di polizia e doganieri hanno occupato le posizioni loro assegnate in tutto il territorio del Kosovo, compresa la zona Nord di Kosovska Mitrovica, dove, a differenza del resto del Paese, opereranno però sotto l'ombrello della missione Onu Unmik, che dalla fine della guerra nel 1999 sino all'autoproclamata indipendenza del 17 feb-

L'OMBRELLO DELL'ONU

Nel Nord-Est a maggioranza serba la supervisione resta ai funzionari dell'Unmik. Dall'Italia il contingente maggiore con 200 funzionari

braio scorso aveva amministrato il Kosovo.

Una concessione a Belgrado, assieme alla formalizzazione della neutralità di Eulex (vale a dire il non riconoscimento dell'indipendenza del neonato Stato kosovaro), che nelle ultime settimane era stata aspramente criticata dal Governo del premier Agim Thaci. Alla fine però ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco, nonostante le manifestazioni di protesta contro Eulex inscenate da qualche migliaia di persone a Pristina.

Il compito della più grande missione civile europea mai organizzata dall'Unione europea, che alla fine del dispiegamento conterà su duemila funzionari europei e mille impiegati kosovari per un costo nel prossimo biennio di due miliardi di euro,

sarà quello di operare nei settori della giustizia, della polizia e delle dogane per aiutare il Kosovo a contrastare i fenomeni dilaganti di corruzione, crimine organizzato, traffici di droga, armi ed esseri umani.

Obiettivi non facili da raggiungere, tanto più che in nove anni Unmik (che pure aveva poteri ben superiori a quelli che avrà la missione europea) non è riuscita nemmeno a scalfire il sistema criminale, cui secondo i servizi segreti internazionali, sono legati molti politici kosovari. Non a caso, dei duemila funzionari europei che a fine dispiegamento saranno impegnati in Kosovo, il 75% saranno poliziotti, il 12% giudici e l'1% doganieri.

L'Italia è il Paese che dà il maggiore contributo: 200 rappresentanti, tra i quali il giudice Alberto Perduca che è a capo della componente giudiziaria. Italiano è anche Lamberto Zanier, il capo della missione Unmik, che a differenza di quanto inizialmente previsto, anche se a ranghi ridotti rispetto al passato, continuerà a operare in Kosovo.

«Il nostro obiettivo è migliorare significativamente lo stato di diritto a favore di tutte le comunità», ha dichiarato ieri il capo della missione, l'ex generale francese Yves De Kermabon. Nell'area abitata in maggioranza da serbi kosovari, il dispiegamento è stato accolto con ostentata freddezza ma senza incidenti.

Belgrado invece, grazie al successo diplomatico incassato all'Onu con l'approvazione del piano in sei punti per l'area di Mitrovica dove vive l'80% della popolazione serba (qui i serbi mantengono ampia autonomia nei settori di polizia, giustizia, dogane e trasporti), ha salutato con soddisfazione l'avvio della missione auspicando che possa tutelare la minoranza serbo kosovara.

Pristina dal canto suo ha accolto con favore l'immediato dispie-

I numeri di Eulex

Zona nella quale Eulex opera sotto supervisione Onu



Personale:
3.000 funzionari (2.000 internazionali, 1.000 locali)

Costi:
2 miliardi di euro nei primi due anni



gamento di Eulex sull'intero territorio del Kosovo, Mitrovica compresa. L'adozione da parte del Consiglio di sicurezza Onu del piano in sei punti aveva suscitato il timore che potesse portare a una spartizione del neonato Stato (finora riconosciuto solo da 52 Paesi). Un'eventualità esclusa dal Governo serbo, perché - era stato detto nei giorni scorsi - metterebbe a rischio le piccole enclave serbe sparse sul territorio kosovaro.

Eulex ha anche una costola civile: si tratta dell'Ico (International civil organization), che ha come scopo principale quello di assistere il Governo kosovaro in campo economico. Il Kosovo si trova attualmente in una situazione disastrosa perché l'incertezza politica e l'altissimo tasso di corruzione hanno quasi del tutto bloccato gli investimenti esteri. L'Ico, guidata dall'inglese Peter Faith, da mesi sta cercando di far accettare al Governo del premier Thaci nuove regole di mercato e trasparenza.

Tre settimane fa, la sede dell'Ico era stata bersaglio di un attentato che per miracolo non aveva provocato vittime.

In un primo momento la polizia kosovara aveva arrestato tre agenti dei servizi segreti tedeschi, accusandoli dell'attentato e rischiando di provocare una crisi diplomatica con la Germania, che rappresenta il primo Paese donatore per il Kosovo. I tre sono stati poi rilasciati. Sin dal primo momento gli osservatori internazionali avevano invece sospettato dell'attentato ambienti malavitosi legati a traffici in cui sarebbero coinvolti esponenti della leadership politica kosovara. Questo lo scenario che dovrà affrontare la missione europea.

elena.ragusin@ilssole24ore.com

TAGLIO ANTICRISI

In Canada tassi ai minimi da 50 anni

Il Canada è in recessione: a certificare lo stato di crisi è la sua Banca centrale, che ieri ha tagliato di 75 punti base i tassi di interesse, portandoli all'1,5%, il livello più basso degli ultimi 50 anni. Il Paese si accoda così alla già lunga lista di economie spinte in recessione dalla crisi finanziaria globale.

Quella di ieri è la prima ammissione ufficiale della Banca centrale. Nel comunicato, il governatore Mark Carney ha accennato alla possibilità di nuovi tagli nei prossimi mesi: l'istituto vigilerà sugli sviluppi «per giudicare in che misura saranno necessari altri stimoli monetari». Il mercato si aspetta riduzioni, anche di mezzo punto percentuale, già entro gennaio.

La decisione della Banca centrale non è stata però seguita da cinque importanti aziende di credito del Paese, che hanno ridotto i tassi "migliori" (prime rate) solo di 50 punti base, al 3,5 per cento.

L'ultima volta che la Banca centrale aveva tagliato i tassi di 75 punti base era stato dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti.

La manovra arriva in una fase di estrema incertezza politica. Pochi giorni fa, il primo ministro, Stephen Harper, ha ottenuto la sospensione del Parlamento fino al 26 gennaio, per evitare la caduta del suo Governo di minoranza. Harper sta lavorando a un piano di rilancio dell'economia.



Tokyo. Nel terzo trimestre Pil in flessione dell'1,8%

Il Giappone sprofonda nella recessione

Stefano Carrer

TOKYO. Dal nostro inviato

☞ Su un Governo in crisi nera di consensi si abbatte la tegola di una recessione già più profonda di quanto chiunque potesse pensare: il prodotto interno lordo giapponese nel trimestre tra luglio e settembre è stato rivisto drasticamente al ribasso, fino a far presagire che l'intero anno fiscale si chiuderà nel segno di una del tutto inaspettata contrazione.

Il Pil del terzo trimestre si è infatti ridotto a un tasso annualizzato dell'1,8%, anziché dello 0,4% inizialmente stimato il 17 novembre scorso. Su base nominale, la contrazione

SOTTO PRESSIONE

Pesa il calo dell'export, penalizzato anche dallo yen. Il Governo studia nuove misure di sostegno ma la sua popolarità crolla

risulta dello 0,7%, pari a un tasso annualizzato del 2,7 per cento. Il ridimensionamento, superiore a ogni previsione, è stato spiegato con la riduzione delle scorte delle aziende concentrate sulla riduzione delle spese gestionali e, in parte, con minori stime sugli investimenti di capitale.

Sempre ieri, inoltre, è stato reso noto che l'indice composito degli indicatori coincidenti - misura chiave dello stato attuale dell'economia - in ottobre è sceso di 2,5 punti a quota 97,6, mentre il valore degli indicatori-guida (che fa da barometro per i prossimi mesi) è calato ancora di più (meno 4,2% a quota 85 punti). Gli analisti sottolineano l'amara verità: fino a qualche mese fa l'economia giappone-

se ha vissuto il più lungo ciclo espansivo del dopoguerra grazie alla forza della domanda esterna, aiutata da uno yen debole; ma ora si è contratta per due trimestri consecutivi, in quanto la crisi finanziaria americana ha coinvolto l'economia reale, dagli Usa all'Europa e anche ad altri partner commerciali. Ora, per di più con uno yen forte, non appare facile riprendere il sentiero della crescita per un'economia troppo dipendente dall'export, la cui contrazione provoca una diminuzione degli investimenti di capitale e della produzione, con effetti sul mercato del lavoro e sui consumi.

Un circolo vizioso perfetto al quale il Governo sta cercando di porre rimedio con il preannuncio di misure di stimolo, sulle quali però si staglia l'ombra del rinvio al prossimo anno della presentazione al Parlamento del secondo pacchetto di incentivi fiscali. Ieri sono trapelate nuove misure a sostegno dell'occupazione, mentre un quotidiano ha anticipato che la maggioranza intenderebbe proporre un maxi-pacchetto triennale di spesa pubblica addizionale da 160-216 miliardi di dollari. Ma queste notizie sembrano più irritare che rassicurare un pubblico che, secondo i sondaggi, assegna ormai al premier Taro Aso un supporto di poco superiore al 20 per cento. Tanto che nelle file del partito di Governo comincia a serpeggiare la rivolta. A soli due mesi e mezzo dall'insediamento, Aso sembra già decotto - al pari dei due predecessori (Abe e Fukuda) dopo 12 mesi - con un partito che ritiene ormai suicida andare alle elezioni capitanate un leader in caduta libera di popolarità.

stefano.carrer@ilssole24ore.com



Il programma economico di Fondazione Etica

La tentazione della Tobin tax

di **Davide Colombo**

Una tassa contro la speculazione finanziaria, calibrata sulle operazioni a breve termine sul capitale di rischio per distinguerle dalle scelte di investimento di più lungo periodo. Uno strumento standardizzato per orientare i fondi sovrani interessati a entrate nel capitale di società controllate dallo Stato e che preveda la sottoscrizione di azioni senza diritto di voto che possono essere trasformate in azioni ordinarie solo in un secondo tempo, dopo la scelta di privatizzare. E ancora, l'utilizzo di contratti di finanziamento destinato ad uno specifico affare per definire una delle modalità di intervento pubblico a sostegno del credito.

Si presenta con un «bagaglio di attrezzi anti-crisi» piuttosto articolato la Fondazione Etica che l'avvocato bresciano Gregorio Gitti, insieme con il presidente di Rcs Piergaetano Marchetti, il presidente emerito della Corte costituzionale, Valerio Onida, e un gruppo di professionisti hanno appena costituito per offrire una serie di proposte di policy capaci di orientare l'intervento dello Stato nell'emergenza finanziaria e oltre. Così ieri, nel convegno d'esordio organizzato a Palazzo San Macuto a Roma, s'è sentito riecheggiare l'idea di una "Tobin tax" per il dopo-crisi, uno strumento che il nuovo Stato regolatore dovrebbe prendere in considerazione, secondo il condirettore generale di Finmeccanica, Alessandro Pansa, e sulla quale ha convenuto il presidente della Cassa depositi e prestiti Franco Bassanini, che ha colto l'occasione per rilanciare il ruolo che la Cdp potrebbe svolgere, in rete con altri istituti europei, per finanziare con impegni di lungo periodo investimenti in infrastrutture strategiche. Autore dell'idea di uno «strumento standard» per guidare gli investimenti dei fondi sovrani è invece Maurizio Tamagnini, vicepresidente di Merrill Lynch Europe, secondo il quale i fondi, negli ultimi due anni, con operazioni per circa 100 miliardi nei principali Paesi industrializzati hanno mostrato una totale mancanza di strategia nella sele-

zione delle società pubbliche o private su cui investire. Enrico Vitali, fiscalista molto vicino al ministro Giulio Tremonti, e l'ex commissario Consob Massimo Ferrari, hanno molto insistito sull'impegno che gli Stati metteranno in campo per definire un nuovo set di regole e strumenti in grado di «tracciare» le operazioni che si svolgeranno in futuro in comparti che spaziano dagli *hedge fund* agli otc ("over the counter"), dall'*investment banking* alle *securitization*. «Lo tsunami di risorse finanziarie che è arrivato sul mercato deve aiutare le banche a trovare la fiducia reciproca, necessaria per il funzionamento del mercato interbancario - ha detto Vitali - e credo che il via libera dell'Unione europea alle obbligazioni subordinate, accompagnato da un forte controllo sulla remunerazione dei manager rappresentino la strada giusta da seguire».

Gregorio Gitti, che due anni fa guidava l'Associazione per il Partito democratico, molto vicino a Romano Prodi, ha presentato la Fondazione Etica come un soggetto «non schierato con i partiti e che ha come unico obiettivo, oltre a far circolare proposte di politica pubblica molto pragmatiche, quello di mettere in luce giovani economisti e professionisti che hanno un'idea di Paese più equo e capace di affrontare la crisi globale». A dimostrazione dell'approccio molto tecnico, Gitti ha indicato le proposte legislative già elaborate in vista della discussione parlamentare sulla legge di conversione del decreto anti-crisi e tra le quali c'è l'ipotesi dei «finanziamenti destinati» e quella di un prestito obbligazionario subordinato, deliberato dalle banche e che può essere sottoscritto da privati o riservato allo Stato, da attuarsi con lo strumento dei *covered bond*. Infine in tema di finanza locale la Fondazione Etica ha annunciato un'analisi dei bilanci degli enti locali che negli ultimi anni hanno fatto più ricorso a strumenti derivati per la ristrutturazione del loro debito.

NO ALLE SPECULAZIONI

Alessandro Pansa (Finmeccanica): lo Stato regolatore dovrebbe considerare anche una tassa sulle operazioni a breve

GITTI, MARCHETTI, VITALI

La proposta: azioni senza diritto di voto per i fondi sovrani fino a quando non si decida la privatizzazione delle imprese



www.fondazioneetica.it

Il sito della fondazione



I dati diffusi ieri dal mineconomia mostrano la crescita dell'Ire e la stabilità dell'Iva

Le entrate erariali su dell'1,9%

Tra gennaio e ottobre 2008 incassati 320.276 milioni

DI GIOVANNI GALLI

Nel periodo gennaio-ottobre le entrate erariali, al lordo delle una tantum, sono cresciute dell'1,9% rispetto allo stesso periodo del 2007 a 320.276 milioni di euro.

Lo ha reso noto ieri il dipartimento delle politiche fiscali del **ministero dell'economia**, aggiungendo che al netto delle una tantum la crescita è stata dell'1,7% a 318.492 milioni. Sulle entrate totali al lordo delle una tantum 174.081 milioni di euro (+4,9%) derivano dalle imposte dirette e 146.195 milioni di euro (-1,4%) dalle imposte indirette. Al netto delle una tantum, che ammontano a 1.784 milioni di euro, 172.297 milioni di euro (+4,5%) derivano dalle imposte dirette e 146.195 milioni di euro (-1,4%) dalle imposte indirette.

Tra le imposte dirette, secondo i dati degli uffici del ministro Giulio **Tremonti**, cresce il gettito Ire (+6,6%), cala quello dell'Ires (-5,2%). Sostanzialmente stabile è invece l'Iva (+0,7%). Quanto al solo mese di ottobre si registrano entrate per 30 miliardi, in calo dell'1,2%. Le entrate prodotte dall'Ire sono state pari a 127.924 milioni di euro (+7,972 milioni di euro) così suddivise: 55.643 milioni grazie alle ritenute sui dipendenti del settore privato (+4.168 milioni pari al +8,1%), 44.838 milioni per le ritenute sui dipendenti del settore pubblico (+ 2.703 milioni di euro pari al +6,4%), 11.465 milioni grazie alle ritenute sui lavoratori autonomi (+558 milioni di euro pari al +5,1%).

All'autoliquidazione, invece, sono dovuti 15.978 milioni (+543 milioni pari al +3,5%); 6.949 milioni (+90 milioni pari al +1,3%) relativi al saldo e 9.029 milioni (+453 milioni pari al +5,3%) relativi all'acconto. Il positivo andamento delle ritenute da lavoro dipen-

dente è dovuto essenzialmente «al rinnovo dei contratti, che ha interessato alcuni grandi comparti (tra cui il settore metalmeccanico e il settore del credito) avvenuto all'inizio dell'anno». Mentre il rallentamento della crescita osservata negli ultimi mesi si spiega con il fatto che «nel primo periodo dell'anno sono stati corrisposti anche importi arretrati con conseguenti maggiori ritenute affluite esclusivamente nei mesi in cui essi sono stati erogati. Pertanto, l'andamento positivo delle ritenute registrato nei primi mesi non poteva ovviamente essere mantenuto allo stesso livello nei mesi successivi».

Dall'Ires nel periodo gennaio-ottobre sono arrivati 27.625 milioni (-1.526 milioni pari al -5,2%), di cui 11.449 milioni (-1.151 milioni pari al -9,1%) relativi al saldo e 16.176 milioni (-375 milioni pari al -2,3%) relativi all'acconto. L'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi, oltre che ritenute sugli interessi e altri redditi di capitale, ha generato entrate per 11.286 milioni (+1.636 milioni pari al +17,0%), di cui 5.045 milioni (+704 milioni pari al +16,2%) dalle ritenute su interessi e premi corrisposti da istituti di credito, 5.259 milioni (+926 milioni pari al +21,4%) dalla sostitutiva su interessi e premi di obbligazioni e titoli similari.

Sul fronte delle imposte indirette, inoltre, le entrate Iva

sono state di 90.628 milioni (+600 milioni pari al +0,7%) di cui 77.293 milioni (-842 milioni pari al -1,1%) derivanti dalla tassazione degli scambi interni che risentono dell'indebolimento della crescita economica, 13.335 milioni (+1.442 milioni pari al +12,1%) derivanti dalla tassazione delle importazioni.

Tra le altre imposte indirette, l'imposta di registro ha generato entrate per 4.362 milioni (-334 milioni pari al -7,1%), l'imposta di bollo per 2.779 milioni (-102 milioni pari al -3,5%), l'imposta sulle assicurazioni per 2.075 milioni (+75 milioni pari al +3,8%), l'imposta ipotecaria per 1.954 milioni (-86 milioni pari al -4,2%), i canoni di abbonamento radio e tv per 1.605 milioni (+30 milioni pari al +1,9%), le concessioni governative per 1.327 milioni (-4 milioni pari al -0,3%), le tasse automobilistiche per 539 milioni (-32 milioni pari al -5,6%) e i diritti catastali e di scritturato per 903 milioni (-49 milioni pari al -5,1%).

Tra le imposte indirette registro e bollo sono in calo



Parla Paroli (Brescia) «Primi passi di federalismo con il 20% dell'Irpef ai Comuni»

Parla Adriano Paroli

«Primi passi federalisti con il 20% dell'Irpef ai Comuni»

Il sindaco di Brescia punta sul merito: «Leghiamo gli emolumenti degli amministratori ai risultati raggiunti»

■ ■ ■ TOBIA DE STEFANO

■ ■ ■ Territorio. Merito. Solidarietà. Tre cardini per un'idea federalista. Quella del sindaco di Brescia, Adriano Paroli. Primo cittadino della seconda area lombarda, certo, ma anche parlamentare (Pdl) e quindi con una visione nazionale della "devolution". Convinto, dunque, della bontà della proposta targata Veneto e appoggiata da circa mille sindaci del Nord Italia, «dico sì al trasferimento del 20% del gettito Irpef ai Comuni», (...)

(...) ma anche risoluto nel chiedere di "cavalcare" con forza il progetto di federalismo fiscale elaborato dal ministro Calderoli, «in Parlamento si respira positività, mi sembra ci siano tutti i presupposti perché si arrivi ai risultati tanto auspicati».

Per Paroli le due proposte viaggiano sullo stesso binario: «l'obiettivo è lasciare una buona parte delle risorse sul territorio di origine. E garantire, attraverso le necessarie compensazioni, fondi anche per territori meno ricchi».

Sindaco, anche lei si schiera a favore della proposta avanzata dai 450 primi cittadini veneti?

«Mi sembra fattibile perché va nella direzione già intrapresa con il progetto di federalismo fiscale. Del resto, soprattutto al Nord, esistono territori particolarmente produttivi che devono garantire una determinata qualità dei servizi, penso alle infrastrutture, per mantenere in vita un proces-

so economico virtuoso».

Parla di Brescia?

«Ma non solo. La città di Brescia è il baricentro di una provincia di circa 1 milione e 200 mila persone. E di fronte a una presenza economica molto forte sarebbe fondamentale avere dei ritorni in termini di servizi rispetto alle tasse pagate. Ma questo stesso discorso vale per una buona parte delle città del Nord».

Resta il fatto che per vedere primi barlumi federalisti ci vorranno almeno un paio di anni...

«E noi aspetteremo. Del resto lo abbiamo fatto per tanto tempo. Le ripeto, appoggio la proposta di trasferire il 20% dell'Irpef ai Comuni, ma non credo in una risposta isolata rispetto al progetto più complessivo di federalismo fiscale. E soprattutto il trasferimento del 20% dell'Irpef non deve rappresentare un alibi per far slittare il federalismo fiscale...».

Insomma, lei è ottimista. Il federalismo fiscale si farà?

«Assolutamente sì. In Parlamento si respira un'aria di positività. Ci sono tutti i presupposti per arrivare al federalismo fiscale e le dirò di più...».

Prego.

«Apprezzo la proposta del ministro Maroni. L'idea che gli amministratori siano misurati sugli obiettivi raggiunti e si vedano corrisposti emolumenti propor-

zionati ai risultati».

Un federalismo meritocratico?

«Certo. L'idea federalista deve viaggiare di pari passo rispetto ai principi del merito. Se diciamo, "a più competenze devono corrispondere maggiori risorse", dobbiamo avere anche il coraggio di dire che "eventuali decurtazioni o incentivi devono essere commisurati ai risultati ottenuti"».

«...».

Facile a dirsi con le risorse del Nord. Magari un po' più difficile nel Sud del Paese...

«Per questo il progetto federalista prevede delle compen-

sazioni. Prevede la creazione di un fondo perequativo a vantaggio delle aree meno ricche. Ma anche per il fondo deve valere lo stesso principio di cui prima».

Cioè?

«Deve essere chiaro che anche al fondo perequativo si attinge solo portando determinati risultati. Altrimenti diventa troppo facile».



A. Paroli *lapresse*



IL DECRETO ANTICRISI/ Una risoluzione delle Entrate punta ad accelerare il recupero

Acconti Irap e Ires, via agli sconti

Fissati i codici tributo da utilizzare con il modello F24

DI ANDREA BONGI

Per il recupero del mini sconto sugli acconti Ires e Irap 2008 arrivano i nuovi codici tributo. Questi ultimi saranno utilizzabili dalle società che hanno versato gli acconti 2008 prima dell'entrata in vigore del decreto legge anticrisi (dl n. 185/08) senza tener conto della riduzione di tre punti percentuali sull'intero acconto dovuto per il periodo d'imposta 2008. Per accelerare il recupero di detti importi, con la risoluzione n. 476/E diffusa ieri dall'Agenzia delle entrate, sono stati resi noti i codici tributo che i contribuenti potranno utilizzare in compensazione già nel prossimo modello F24 in scadenza il 16 dicembre. Si tratta del codice tributo 2120 denominato «Ires, utilizzo in compensazione del credito d'imposta, articolo 10, comma 2, dl 185/2008» e del codice tributo 3859 denominato «Irap, utilizzo in compensazione del credito d'imposta, articolo 10, comma 2, dl 185/2008». Naturalmente, si legge nel testo della risoluzione, il codice relativo all'Ires sarà esposto nella sezione «Erario», mentre quello relativo all'Irap troverà collocazione nella sezione «Regioni» del modello F24. Per entrambi andrà inoltre evidenziato l'anno di riferimento coincidente con il periodo d'imposta al quale si riferisce il credito che, salvo rare eccezioni, coinciderà con il 2008.

Contestualmente all'istituzione dei due nuovi codici tributo la risoluzione in commento ha inibito l'utilizzo a credito nei modelli F24 dei codici tributo specificatamente riferiti ai versamenti degli acconti Ires, Irpef, Irpeg e Irap. Scopo della suddetta inibizione, si legge nel testo della risoluzione, è quello di «evitare possibili errori da parte dei contribuenti nell'utilizzo dei codici tributo».

Tenuto conto che la riduzione degli acconti è giunta in prossimità della scadenza di versamento, saranno molti i contribuenti che a quella data avevano già provveduto al pagamento della seconda rata degli acconti in misura piena. Per tutti questi contribuenti la disponibilità dei codici tributo consentirà quindi di recuperare, tramite l'istituto della compensazione, quanto versato in più

a titolo di acconto delle imposte Ires e Irap. Questa ulteriore opzione era peraltro già prevista nella disposizione da ultimo richiamata che, proprio per tener conto dell'imminente scadenza dei versamenti, introduceva per coloro che alla data di entrata in vigore del decreto avessero già provveduto all'intero versamento dell'acconto «un credito d'imposta in misura corrispondente alla riduzione prevista».

Peraltro la non certa felice formulazione letterale della norma lascerebbe intendere che il credito d'imposta in questione non potrebbe essere attribuito a coloro i quali avessero effettuato i versamenti in misura piena, dopo l'entrata in vigore del dl 185/08. In tale situazione si troverebbero tutti coloro che hanno effettuato il versamento, senza ricalcolo, alla data di scadenza del 1° dicembre 2008. Se questa interpretazione meramente letterale fosse condivisa anche dall'amministrazione finanziaria più di un dubbio circa la sua legittimità dovrebbe essere sollevato.

Oltre alla possibilità di recuperare sotto forma di credito d'imposta l'eventuale maggior acconto corrisposto, non poche perplessità desta anche la disposizione contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 10 del provvedimento anticrisi. In essa si prevede infatti la possibilità che attraverso un decreto del presidente del Consiglio i minori importi degli acconti 2008 non versati o recuperati in compensazione come crediti d'imposta, vengano restituiti «entro il corrente anno». Se un tale provvedimento fosse veramente adottato e non si trattasse unicamente di una norma a carattere cautelare per la ragioneria «dello Stato, coloro i quali utilizzassero i nuovi codici tributo per recuperare i maggiori acconti versati potrebbero ritrovarsi, nel giro di pochissimi giorni, a dover riversare nelle casse dell'Erario le somme stesse. Si tratterebbe a ben vedere di una situazione veramente paradossale per la quale, peraltro, non sembrerebbero più nemmeno a disposizione i necessari tempi tecnici per una sua concreta attuazione.

Nel comunicato stampa che accompagna la risoluzione in oggetto si legge che l'utilizzo dei nuovi

codici tributo per il recupero dei maggiori acconti versati potrà avvenire già dalla prossima scadenza del 16 dicembre. Del resto utilizzi in compensazione prima della suddetta data dovrebbero tener conto che i nuovi codici tributo saranno operativi e pienamente efficaci solo a partire dal quinto giorno lavorativo successivo dalla data della loro pubblicazione attraverso la risoluzione n. 476/E.

I codici

«2120» denominato «Ires - utilizzo in compensazione del credito d'imposta - articolo 10, comma 2, dl 185/2008»

«3859» denominato «Irap - utilizzo in compensazione del credito d'imposta - articolo 10, comma 2, dl 185/2008»



RISOLUZIONE DELLE ENTRATE SUI REQUISITI PER L'AGEVOLAZIONE

Bonus 55% solo con interventi certificati

Niente detrazione del 55% «d'ufficio» sulla fornitura e la posa in opera di portoni d'ingresso, anche se il fornitore ne attesta per iscritto la trasmittanza termica. Per beneficiare del bonus energia previsto dalla legge n. 296/2006, perciò, sulle relative spese potrà essere applicata la detrazione d'imposta del 55% soltanto se il portone consente di conseguire gli indici di risparmio energetico specificamente richiesti per le strutture opache o se, presentando le medesime componenti costruttive richieste per le finestre, possa essere considerato alla stregua di tale elemento, ossia se si tratti di una porta finestra. E quanto ha chiarito l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 475/E di ieri.

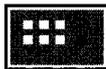
Il contribuente istante chiedeva di essere ammesso al 55% anche relativamente alla sostituzione del portoncino d'ingresso del proprio appartamento, per il quale il fornitore aveva provveduto a consegnare la dichiarazione che attesta la trasmittanza termica.

L'Agenzia, dopo aver riepilogato il quadro normativo in materia di detrazioni per il risparmio energetico, richiama il decreto interministeriale 19 febbraio 2007 emanato dai dicasteri dell'economia e dello sviluppo economico.

Fra tutte le disposizioni non viene fatto mai riferimento alla fornitura di «portoni d'ingresso», per cui, spiegano le Entrate, si deve ritenere che tale intervento non sia stato ritenuto di per sé significativo ai fini del conseguimento di vantaggi ambientali. Tuttavia, il contribuente può dimostrare che il portone consente di conseguire gli indici di risparmio energetico richiesti dalla legge. In particolare, dovrà produrre l'asseverazione di un tecnico abilitato, che dimostri la conformità ai requisiti tecnici dell'intervento, e l'attestato di certificazione (o qualificazione) energetica, che riporti i dati relativi all'eco-efficienza dell'edificio.

Giovanni Galli





La proposta

Niente studi di settore per chi è in regola da 2 anni

di DANTE CAROLO*

Il primo passo è stato fatto: il governo ha annunciato che interverrà sugli studi di settore. Ancora non sono stati resi noti tempi e modalità, ma appare chiaro che l'esecutivo, complice l'interpellanza presentata dal deputato veneto Fabio Gava, abbia recepito i segnali inviati da lavoratori autonomi e imprenditori, facendoli confluire in un decreto d'urgenza varato per aiutare famiglie e imprese a superare la crisi. Il fatto che qualcosa stia per cambiare, tuttavia, non ha messo le aziende di buon umore.

Gli imprenditori non hanno tirato un sospiro di sollievo e i contribuenti - anche e soprattutto quelli onesti - di notte non dormono, pensando di non essere congrui.

Il dibattito è aperto: si discute sui provvedimenti da mettere in campo. C'è chi parla di sospensione dello strumento e chi di restyling dei criteri utilizzati. Le voci più insistenti arrivano dal Nord Est, che più di ogni altra parte d'Italia conta aziende piccole e piccolissime costrette a misurarsi con la determinazione forzata del loro reddito, ma le petizioni fioriscono in ogni parte del Paese, dalla Sicilia alla Valle D'Aosta. Prima però di riflettere su quale sia la migliore strategia da mettere in atto di fronte ad una conclamata crisi economica, è necessario fare chiarezza sullo strumento in sé.

Per prima cosa vale la pena ribadire che gli Studi di Settore non vanno considerati come un rigido strumento di accertamento. Dovrebbero invece rappresentare un mezzo indispensabile per segnalare le incongruenze e successivamente esaminare gli eventuali scostamenti dalla "normalità".

In secondo luogo va sottolineato che la determinazione del reddito di un'azienda si deve ba-

sare principalmente sulle scritture contabili e non su uno standard calato dall'alto. Ragionare in questa maniera, infatti, può generare distorsioni difficili da confutare per le aziende. Soltanto dopo aver fatto chiarezza sulla vera natura dello strumento, è possibile avanzare proposte. E in questo senso appare evidente la necessità di ritarare i parametri che determinano i ricavi e quindi il reddito, tenendo conto del quadro economico che si sta delineando in Italia.

Due sono i punti fermi sui quali non è possibile transigere: per prima cosa è necessario rivedere al ribasso i criteri attualmente in vigore, in secondo luogo è indispensabile che l'esecutivo intervenga per lo meno entro febbraio, tenendo presente che i bilanci per la maggior parte delle imprese vanno chiusi già a marzo.

Cambiare le regole, tuttavia, richiede analisi e molto tempo: non si può intervenire dall'oggi al domani, senza generare confusione. Ecco perché accanto alla revisione, è auspicabile la reintroduzione del meccanismo del due su tre, in modo che il sistema degli studi di settore non venga applicato, laddove una società sfiori i parametri nel 2008, ma sia risultata completamente congrua nel 2006 e nel 2007.

Infine una considerazione numerica. Se la mobilitazione contro i parametri imposti dagli studi di settore trova i maggiori sostenitori proprio nel Nord Est del Paese il motivo c'è e va ricondotto alla natura del tessuto imprenditoriale locale. La locomotiva d'Italia, come spesso viene definito il Triveneto, si caratterizza infatti per un sistema imprenditoriale costituito per oltre il 60% da ditte individuali, per il 21% da società di persone e soltanto per il

15% (a Milano la stessa misura è pari a circa il 35%) da società di capitali, categoria quest'ultima che ricomprende la maggioranza delle imprese di medie e grandi dimensioni, tutte non soggette all'applicazione degli studi di settore.

*** Presidente Associazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili delle Tre Venezie**



È quanto emerge dalla lettura del modello alla luce del Tuir e della manovra estiva

Plusvalenze esenti, in Unico 2009 spazio alla gestione separata

DI ANTONIO MONTEMURRO

In Unico 2009 gestione separata per le plusvalenze esenti, per gli effetti della rivalutazione delle partecipazioni e della rivalutazione dei terreni. Per il reddito prodotto dai contribuenti minimi, che sconta un'imposta sostitutiva del 20%, creato un sistema di righe e quadri a sestanti. Inoltre, i quadri del reddito d'impresa minore e di lavoro autonomo sono stati aggiornati per tener conto della nuova gestione delle perdite.

È quanto emerge dalla lettura delle bozze di Unico 2009 in combinato con il Tuir aggiornato alla manovra estiva.

Le bozze di Unico 2009 pubblicate sul sito dell'Agenzia delle entrate recepiscono tutte le novità dell'ultimo anno in materia tributaria.

Un'attenzione è data alle plusvalenze derivanti dall'applicazione del disposto di cui all'articolo 68, commi 6-bis e 6-ter, introdotti con l'articolo 3 del dl n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, il quale prevede che a decorrere dal 25 giugno 2008 le stesse plusvalenze di cui all'articolo 67, comma 1, lettera c-bis), del Tuir, derivanti dalla cessione di partecipazioni al capitale in società di cui all'articolo 5 e all'articolo 73, comma 1, lettera a), del Tuir, non concorrono alla formazione del reddito imponibile, qualora entro due anni dal loro conseguimento siano reinvestite in società che svolgono la medesima attività mediante la sottoscrizione del capitale sociale o l'acquisto di partecipazioni al capitale delle medesime sempreché si tratti di società costituite da non più di tre anni. Quindi per le cessioni di partecipazioni effettuate dopo il 25 giugno 2008 dovrà essere tenuta in considerazione l'esenzione dalla tassazione della plusvalenza se il contribuente reinvestirà il corrispettivo percepito in altra analoga attività. Tale plusvalenza dovrà essere indicata nella colonna 3 del quadro RT 13.

Altra novità riguarda la rivalutazione dei terreni; nella sezione X andranno indicati i valori dei terreni rivalutati ai sensi del dl n. 282/2002.

Nei righe da RM20 a RM22 devono essere distintamente indicate, per il periodo d'imposta 2008, le operazioni relative alla rideterminazione del valore dei terreni edificabili, dei terreni agricoli e dei terreni oggetto di lottizzazione, per i quali il valore di acquisto è stato rideterminato sulla base di una perizia giurata di stima ed è stato effettuato il relativo versamento dell'imposta sostitutiva del 4% su tale importo. Si ricorda che possono essere oggetto di rivalutazione i terreni posseduti alla data del 1° gennaio 2008 per i quali l'imposta sostitutiva è stata versata sino al 31 ottobre 2008.

La plusvalenza conseguita per la cessione dei terreni o aree dovrà essere indicata negli appositi campi dei quadri RL e/o RM.

Le istruzioni trattano distintamente anche gli effetti della rideterminazione del valore delle partecipazioni di cui all'articolo 67, comma 1, lettere c) e c-bis) del Tuir ai sensi dell'articolo 2 del dl n. 282 del 2002 e successive modificazioni. Infatti, nascono i righe da RT28 a RT32 che devono essere utilizzati per indicare distintamente le operazioni relative alla rideterminazione del valore delle partecipazioni, quote o diritti non negoziati nei mercati regolamentati, posseduti alla data del 1° gennaio 2008, per le quali il valore di acquisto è stato rideterminato sulla base di una perizia giurata di stima ed è stato effettuato sino al 31 ottobre 2008 il relativo versamento dell'imposta sostitutiva (ovvero della prima rata). Si fa presente che la plusvalenza conseguita per la cessione di tali partecipazioni dovrà essere regolarmente indicata nelle apposite sezioni I, II o III del quadro RT qualora il relativo corrispettivo sia stato percepito nel corso del 2008.

Fa il suo esordio nei modelli di Unico il quadro CM che

dovrà essere utilizzato per dichiarare il reddito derivante dall'esercizio di attività commerciali o dall'esercizio di arti e professioni, determinato ai sensi dell'articolo 1, commi da 96 a 117, della legge finanziaria 2008 (cfr. circolare n. 7/E del 28 gennaio 2008 e circolare n. 13/E del 26 febbraio 2008), ovvero da quei soggetti che soddisfano i requisiti per l'applicazione del regime agevolato dei contribuenti minimi. Inoltre, si ricorda che l'articolo 1, comma 29, della legge finanziaria del 2008, ha riformulato l'articolo 8 del Tuir in materia di perdite di lavoro autonomo e di imprese minori, pertanto nel caso in cui nel rigo RE25 sia indicata una perdita dovrà essere scomputata dal reddito complessivo nel quadro RN.



IL DECRETO ANTICRISI/ Per lo start-up rilevano le modalità di determinazione del reddito

Infrannuali a rischio rimborso

Deduzione Irap a partire dal periodo d'imposta 2008

DI ANTONIO MASTROBERTI

La norma che riconosce forfetariamente al contribuente il 10% dell'Irap versata in corso d'anno pone una linea di demarcazione abbastanza netta fra il trattamento dell'Irap corrente e quello riservato al pregresso, per il quale non resta che praticare la via del rimborso, comunque a patto che non sia caduto il termine di 48 mesi dalla data del versamento di cui all'art. 38 del dpr n. 602/1973. La linea di confine è stata tracciata, in particolare, guardando al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2008, da intendere quale periodo d'imposta dichiarato dal contribuente che si appresta a determinare il proprio reddito d'impresa, ma v'è da dire che una certa rilevanza è assunta anche dall'anno di pagamento dell'Irap, se si considera che in base all'art. 99 del Tuir (espressamente richiamato dalla norma), la deduzione compete nel periodo d'imposta in cui avviene il pagamento.

Per la decorrenza ciò che rileva, con tutta evidenza, sono le modalità di determinazione del reddito del soggetto che applica la deduzione, per cui dovrebbe potersi trascurare l'anno di formazione dell'Irap che si intende dedurre, rilevando esclusivamente che in un determinato anno (per esempio il 2008) siano state versate delle somme a titolo di Irap. Pertanto, la prima cosa da fare al riguardo è capire in quale delle fattispecie regolate dall'art. 6 del decreto anticrisi varato dal governo Berlusconi ci si colloca, dato che, nel disporre per il pregresso (istanze già presentate o da presentare ai fini del rimborso), il comma secondo di tale disposizione fa riferimento ai periodi d'imposta anteriori a quello in corso al 31 dicembre 2008.

Ora, per quest'ultimo caso in realtà il dettato normativo, per una questione di omogeneità con la norma recata dal comma primo, suggerisce di guardare comunque all'anno di formazione del reddito nel quale avrebbe potuto trovare spazio la dedu-

zione Irap (ved. anche il riferimento all'imposta dell'anno di competenza), poi richiesta a rimborso, e ciò a prescindere dal fatto che il termine di 48 mesi comincia a «correre» dalla data del versamento dell'Irap.

In particolare, la disposizione si presterebbe potenzialmente ad essere applicata anche a un contribuente che, non avendo potuto applicare la deduzione Irap per il 2007, in particolare in Unico 2008, in relazione alle imposte versate nel medesimo anno, abbia già formalizzato la richiesta di rimborso, ma, dati i termini di presentazione del modello Unico 2008 (scadenza al 1° ottobre 2008), si può concretamente escludere che qualche contribuente abbia già presentato la predetta istanza, assumendo pertanto rilevanza a questo fine le modalità di presentazione (comunque telematica) che saranno stabilite con l'emanando decreto attuativo.

In base a tale ricostruzione non dovrebbe peraltro trattarsi di materia di rimborso, invece, per l'Irap relativa al periodo d'imposta 2007, che è stata pagata a saldo nel corso del 2008, per il semplice fatto che tale imposta (il 10%) dovrebbe trovare spazio a tutti gli effetti nel quadro RF del modello Unico 2009 (in termini di minori riprese in aumento) come vera e propria deduzione, per cui sarebbe da escludere l'applicazione dei commi successivi al primo, in quanto il contribuente presenterebbe in linea generale tutte le carte in regola per non essere invischiato nelle pra-

tiche di rimborso.

Ma ben guardare, concludendo, alcuni casi di determinazione del reddito relativo al 2008 si pongono naturalmente al di fuori del raggio applicativo delle disposizioni recate dal citato comma primo, art. 6, del dl n. 185/2008. Si tratta a tutti gli effetti di una sorta di zona d'ombra che rischia di proiettare alcuni contribuenti nel «girone dantesco» dei rimborsi. Se si prendono per esempio in considerazione i soggetti con periodo d'imposta infrannuale con inizio al 1° gennaio del 2008, a una prima lettura della disposizione in esame (comma primo) non sembrerebbero materializzarsi le condizioni per applicare la deduzione in parola in Unico 2009. Per esempio, se si considera la posizione della società scissa che per effetto dell'operazione straordinaria (scissione totale) presenta un periodo d'imposta del tipo 1° gennaio 2008-1° agosto 2008, ne dovrebbe derivare che la deduzione Irap dal reddito d'impresa non può concretamente essere applicata con riferimento alle imposte versate nel corso del

2008 (a giugno) a saldo per il 2007. In questi casi non resterebbe, pertanto, che la via dell'istanza di rimborso ex comma terzo, art. 6, del dl n. 185/2008, ma a diverse considerazioni si dovrebbe invece giungere per quanto concerne la posizione delle società beneficiarie, alle quali vengono peraltro trasferiti gli obblighi di versamento dell'acconto.



Incentivi. Dopo la «stretta» arrivata con il decreto legge anti-crisi

Le imprese si mobilitano per energia e ricerca

Le aziende aspettano le correzioni in Parlamento

Marco Bellinazzo
Emanuele Scarci

*** Ripristinare l'accesso automatico al bonus del 55%, stralciando l'articolo 29 dal decreto legge anti-crisi. O almeno modificare i limiti all'incentivo per il risparmio energetico: salvando le detrazioni nel 2008; stanziando fondi pari a quelli riconosciuti negli scorsi anni; e indicando, in futuro, criteri certi e procedure snelle per la fruizione dei benefici. E le richieste delle imprese riguardano anche la stretta sugli investimenti in ricerca, appellandosi al Parlamento che ieri ha iniziato l'esame del provvedimento (si veda il servizio a pagina 7).

Un intervento chiaro per gli incentivi energetici viene richiesto al Governo da «Anima» (Federazione delle associazioni nazionali dell'industria meccanica

varia e affine) e da alcune delle associazioni di costruttori di tecnologie ad alta efficienza per il comfort a essa federate (Assotermica, Climgas, Coaer e Italcogen), con una lettera aperta pubblicata tra le inserzioni a pagamento del Sole 24 Ore. Il rischio - avvertono le associazioni - è bloccare gli interventi di riqualificazione energetica con conseguenze negative sull'occupazione e sui bilanci.

«Accogliamo però positivamente - dichiara Sandro Bonomi, presidente di Anima - il passo indietro sulla retroattività dell'intervento annunciato dal ministro dell'Economia. E soprattutto la disponibilità del Governo a riformare il quadro normativo del settore a sostegno sia della valorizzazione energetica del patrimonio immobiliare delle famiglie, sia del primato tecnologico che molte imprese italiane hanno raggiunto».

Altro fronte critico aperto dal Dl 185/08 è relativo al giro di vite sul bonus ricerca. Molti imprenditori temono di essere penalizzati, perché l'articolo 29 toglie l'automaticità del credito e lo lega alla disponibilità delle risorse.

«È un problema - osserva Stefano Possati, presidente della bolognese Marposs - per noi che investiamo più del 10% del fatturato in R&S. Nonostante tutto però continueremo a investire: non vogliamo rischiare l'espulsione dal mercato. E siamo coerenti: durante il governo Prodi abbiamo beneficiato del credito d'imposta automatico ma non abbiamo aumentato gli stanziamenti». La bolognese Marposs è leader mondiale nel campo della misura e del controllo industriale, in particolare nell'automotive, nell'aeronautico e nelle macchine utensili. Quest'anno realizzerà ricavi consolidati per 280 milioni, il 90% all'export.

Critico anche Francesco Mangione, presidente della calabrese Spi (infissi): «Non capisco - si chiede - perché con la Finanziaria precedente si è confermato e migliorato il credito di imposta mentre oggi lo si depenni. Sulla base del provvedimento sulla riqualificazione energetica la mia impresa si è indebitata per adeguare prodotti e processi produttivi e ha assunto del personale, che verrà licenziato».

L'ultimo credito d'imposta del-

la Sambers Italia è invece stato sfruttato l'anno scorso: 50mila euro. «Non sono tanti soldi - sostiene Massimo Andreoli, ad della società monzese - ma sono pur sempre un contributo per alleggerire la spesa in R&S che vale 500mila euro l'anno». Comunque utile per un'azienda che, con i suoi schermi ultrapiatti al plasma e Lcd da 20 a 65 pollici Hantarex deve confrontarsi con giganti come Nec, Pioneer e Sony.

Qualche sfumatura diversa nella posizione di Federica Vozzella, azionista della Desmon, azienda irpina specializzata in frigo industriali e attrezzature del catering, nel cui capitale la scorsa primavera è entrato il Fondo Mezzogiorno di Intesa Sanpaolo. «Il tetto al credito d'imposta è un problema serio - premette - ma sul meccanismo di fruizione credo che se, da un lato, la procedura automatica accelera il processo, dall'altro, allenta l'attenzione sul progetto aziendale. A volte l'idea innovativa finanziata rimane sulla carta, cioè non viene industrializzata. In questo ci sentiamo forti: nell'ultimo biennio abbiamo investito due milioni».



Le Entrate seguono il Dl

Sullo sconto verde il Fisco si allinea

La sostituzione del portone d'ingresso, che presenta le caratteristiche proprie delle finestre, può fruire dello sconto Irpef del 55% previsto per gli interventi di risparmio energetico. A questo scopo, è necessaria la certificazione rilasciata dal produttore attestante che il portone che si intende sostituire presenta le caratteristiche proprie delle finestre. È questa la risposta dell'agenzia delle Entrate, contenuta nella risoluzione 475/E/2008. Nella risoluzione, le Entrate avvertono che la possibilità di fruire della detrazione

L'INDICAZIONE

La sostituzione del portone d'ingresso può essere equiparata al cambiamento delle finestre

del 55% delle spese sostenute nei tre periodi di imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2007 per gli interventi di riqualificazione energetica è condizionata al rispetto degli adempimenti introdotti dall'articolo 29 del Dl 185/2008, cioè il decreto contenente misure anti-crisi (istanza preventiva e assenso del Fisco). Occorre però ricordare che, almeno per quanto riguarda le spese per il risparmio energetico ammesse allo sconto

Irpef o Ires del 55% sostenute nel 2008, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha ammesso che la stretta sul bonus del 55% non sarà retroattiva: non si applicherà ai lavori del 2008 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 dicembre 2008). Nel 2009, dunque, a meno che non intervenga la correzione auspicata dal ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, il bonus del 55% scatterà solo per una parte delle domande, previa prenotazione e nel rispetto del tetto di spesa. Nella risoluzione, si legge che, per le spese ammesse allo sconto del 55 per cento, limitatamente alla sostituzione di finestre comprensive di infissi in singole unità immobiliari, non è più richiesto l'attestato di certificazione (o di qualificazione) energetica. Di conseguenza, proseguono le Entrate, fermo restando il rispetto delle altre condizioni e modalità previste per fruire dello sconto del 55 per cento, la certificazione rilasciata dal produttore può essere utile ai fini dell'applicazione dell'agevolazione solo se il portone d'ingresso che si intende sostituire presenta le caratteristiche tipologiche e costruttive proprie delle finestre, in quanto diversamente, ai fini dell'applicabilità del 55%, la rispondenza dell'intervento alle finalità di risparmio energetico dovrà essere attestata dalla specifica documentazione rilasciata dal tecnico abilitato.

T.Mor.

Il richiamo

■ Agenzia delle Entrate, risoluzione 9 dicembre 2008 n. 455

Si fa presente, per completezza, che la possibilità di fruire della detrazione del 55 per cento delle spese sostenute per l'effettuazione di interventi di riqualificazione energetica è condizionata al rispetto degli adempimenti introdotti, dall'articolo 29 del decreto legge 28 novembre 2008, n. 185, al fine di verificare il rispetto del limite di spesa complessivamente previsto per le annualità 2009, 2010 e 2011. In particolare, il comma 7 del richiamato articolo 29 prevede che, per le spese sostenute nei

tre periodi di imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2007, i contribuenti debbono inviare, nel rispetto di intervalli di tempo prestabiliti, una istanza in via telematica all'agenzia delle Entrate, la quale comunica, entro 30 giorni dal ricevimento, l'esito della verifica effettuata. Solo a seguito dell'assenso dell'agenzia delle Entrate (che si intende non accordato quando, decorsi 30 giorni dalla presentazione dell'istanza, non sia intervenuta esplicita risposta positiva) è possibile fruire della detrazione.



Sviluppo economico. Per il ministero non è un aiuto di Stato

Innovazione con più crediti

Alessandro Sacrestano
Amedeo Sacrestano

☞ Dopo l'assoggettamento alla procedura di monitoraggio (articolo 29 del Dl 185/200), arriva una buona notizia per i soggetti beneficiari del bonus ricerca disposto dall'articolo 1, commi 280 a 284 della Finanziaria 2007. Con una circolare del ministero dello Sviluppo economico è arrivato il via libera al cumulo del credito d'imposta con le altre misure gestite dal dicastero a sostegno delle attività di ricerca e sviluppo precompetitivo.

L'agenzia delle Entrate, nella circolare n. 46/E/08, aveva fatto sorgere qualche dubbio affer-

mando la libera cumulabilità del bonus con altri contributi pubblici e agevolazioni, salvo che le norme istitutive di questi ultimi disponessero diversamente.

L'agevolazione consiste nella concessione di un credito d'imposta variabile tra il 10% ed il 40% dei costi sostenuti dalle imprese per lo svolgimento di attività di ricerca industriale e sviluppo precompetitivo. La percentuale maggiore è riservata ai programmi di spesa ai quali partecipano Università o Centri pubblici di ricerca.

L'incentivo non è stato considerato aiuto di Stato da parte della Commissione europea, valuta-

ta la sua generale compatibilità con il punto 13 della Comunicazione della Commissione C384-1998, in quanto esteso a tutte le tipologie di impresa, senza alcuna limitazione territoriale o dimensionale. Il divieto di sommare fra di loro i benefici derivanti dall'applicazione di differenti leggi di agevolazione risponde alla naturale esigenza, fissata a livello comunitario, di non falsare, favorendo alcune produzioni o imprese, la libera concorrenza all'interno del mercato comune (articolo 87, comma 1 del Trattato istitutivo della CE). Tuttavia, il divieto vige esclusivamente a carico degli aiuti di Stato e non

anche per quelle residue forme di incentivo che si sottraggono a tale definizione. Già in passato il ministero dello Sviluppo economico (circolare 900315/2000), a proposito della cumulabilità con altri incentivi degli aiuti disposti dalla legge 488/92, aveva affermato che il divieto di cumulo doveva intendersi operativo per le sole normative che siano qualificabili come aiuti di Stato ai sensi degli articoli 87 e 88 del Trattato di Roma. Riproponendo questa tesi, quindi, il Ministero ha ribadito la libertà di cumulo del bonus ricerca con ogni altro incentivo di propria competenza destinato alle attività di ricerca, sviluppo precompetitivo e innovazione tecnologica. Ovviamente, il cumulo degli incentivi non dovrà mai risultare superiore ai costi sostenuti dalle imprese.



Immobili. Un bando-tipo regionale

Disponibili i fondi per salvare i casali

Valentina Melis

Il salvataggio di casolari, cascine, masserie, ville storiche e chiese di campagna chiama all'appello le Regioni. È stata pubblicata infatti sulla «Gazzetta ufficiale» 286 del 6 dicembre la direttiva del ministero per i Beni e le attività culturali sugli «Interventi in materia di tutela e valorizzazione dell'architettura rurale». È il tassello mancante nell'attuazione della legge 378/2003 che ha stanziato 24 milioni di euro (nel triennio 2003-2005) per salvaguardare e valorizzare «insediamenti agricoli, edifici o fabbricati rurali» realizzati fra il XIII e il XIX secolo, «che costituiscono testimonianza dell'economia rurale tradizionale».

La direttiva appena pubblicata contiene uno schema di bando che dovrà essere utilizzato dalle Regioni per selezionare gli interventi da ammettere al finanziamento. L'individuazione degli insediamenti da tutelare passa infatti attraverso le Regioni (sentita la soprintendenza), nel quadro di programmi triennali.

A beneficiare dei fondi per il restauro saranno edifici appar-

tenenti a privati o ad enti pubblici, indipendentemente dalla loro destinazione: non è necessario, cioè, che appartengano ai imprenditori agricoli.

«La ratio del provvedimento - spiega l'architetto Patrizia Cavalieri, della direzione generale per la Qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanea del ministero dei Beni culturali - è quella di agevolare il recupero di edifici di rilevanza storico-artistica, ma anche di restituire capacità produttiva alle antiche strutture rurali». La direttiva appena pubblicata annovera infatti tra gli interventi prioritari quelli finalizzati al recupero di attività «connesse con la vendita diretta del prodotto agricolo, le fattorie didattiche, il turismo rurale».

I contributi concessi non potranno superare l'importo del 50% della spesa riconosciuta per il recupero e gli immobili ristrutturati non dovranno essere venduti per almeno dieci anni. Le domande di contributo dovranno essere corredate da uno studio di fattibilità dal quale emergano le caratteristiche dell'intervento e gli effetti sul paesaggio.



La Cassazione interpreta l'art. 2392 c.c. sulla responsabilità verso la società

Stretta sul falso in bilancio

Gli amministratori rispondono delle approvazioni

I passaggi chiave

- L'articolo 2392 (responsabilità verso la società) «accolla agli amministratori il dovere di porre in essere ogni possibile condotta per impedire gli eventi dannosi per la società tra cui - espressamente previsto - ogni obbligo inerente la conservazione del patrimonio a tutela delle pretese creditorie».
- La formazione del bilancio era ed è attività non suscettibile di delega onde per questo aspetto tutti gli amministratori sono direttamente responsabili nel dovere di fedele rappresentazione.
- «Nei reati omissivi la responsabilità concorsuale può ascriversi anche nella forma del dolo eventuale quando chi agisce si rappresenta la probabilità del fatto illecito e ciononostante permanga nella colpevole inerzia, accettando così il rischio di una perdita patrimoniale per l'organismo che amministra».

DI DEBORA ALBERICI

Linea dura sul falso in bilancio. L'amministratore delegato e i consiglieri di una società sono responsabili penalmente, per dolo eventuale, di quanto hanno fatto i coamministratori, anche se unici promotori dell'operazione finanziaria fraudolenta, e cioè per il solo fatto di non essere intervenuti (magari non approvando il bilancio) pur potendo prevenire e immaginare la falsa rappresentazione della situazione patrimoniale dell'impresa. Ciò soprattutto se si tratta di imprese a ristrettissima base sociale.

Lo ha stabilito la Cassazione che, con la sentenza n. 45513 ha annullato con rinvio l'assoluzione pronunciata dalla Corte d'appello di Trieste nei confronti dell'amministratore delegato e di un consigliere non delegato, che avevano accettato assegni per la compravendita di alcuni appartamenti che mai sarebbero stati costruiti perché, al contrario di quanto rappresentato in bilancio dagli altri amministratori, la situazione finanziaria della società era disastrosa.

Per liberarsi da qualunque responsabilità sul piano penale avrebbero dovuto, dice la Suprema corte, opporsi all'approvazione del bilancio «mediante dichiarazione motivata».

Non è ancora tutto. In queste interessanti motivazioni la quinta sezione penale fa il punto sull'interpretazione dell'articolo 2392 del codice civile (responsabilità verso la società) che, «accolla agli amministratori il dovere di porre in essere ogni possibile condotta per impedire gli eventi dannosi per la società tra cui, espressamente previsto, ogni obbligo inerente la conservazione del patrimonio a tutela delle prete-

se creditorie». Per questa ragione, dice ancora il Collegio di legittimità,

«è configurabile in capo all'amministratore della società una posizione di garanzia, che lo obbliga a un comportamento che tuteli gli interessi indicati dal codice (ed eventuali leggi speciali), in assenza del quale sorge la responsabilità penale (sostanzialmente per omesso controllo, indipendentemente dal generale dovere di vigilanza che l'art. 2392, nella sua previgente formulazione, imponeva) per il tramite del nesso causale».

E l'amministratore è punibile, poiché si tratta di una omissione, un mancato controllo, anche per dolo eventuale. I giudici di legittimità lo dicono a chiare lettere: «Nei reati omissivi la responsabilità concorsuale può ascriversi anche nella forma del dolo eventuale quando chi agisce si rappresenta la probabilità del fatto illecito e ciononostante permanga nella colpevole inerzia, accettando così il rischio di una perdita patrimoniale per l'organismo che amministra».

Non finisce qui. La Cassazione ha anche confermato la responsabilità del consigliere, che non era delegato precisando che «la formazione del bilancio era ed è attività non suscettibile di delega onde per questo aspetto tutti gli amministratori sono direttamente responsabili nel dovere di fedele rappresentazione».

Non era una giustificazione, conclude Piazza Cavour neppure il fatto che i due, per quanto imprenditori, erano di fatto «due piastrellisti». La Corte territoriale ha sbagliato a esonerarli dalla responsabilità penale che ora andrà rivista, sul fronte del risarcimento civile, dalla Corte d'appello di Trieste.



ADEMPIMENTI

Posta elettronica certificata per le aziende

Maurizio Pirazzini ▶ pagina 33

Decreto anti-crisi. Nuovo obbligo per società, professionisti e pubbliche amministrazioni

Aziende con sede virtuale

Arriva l'indirizzo elettronico identificato con la posta certificata

Maurizio Pirazzini

Per società, professionisti e pubbliche amministrazioni scatta l'obbligo di istituire una versione "virtuale" della sede legale tramite la Posta elettronica certificata (Pec). Alla tradizionale sede "fisica" - che per le società viene identificata con l'indicazione del

LE SCADENZE

Diversificato il calendario per mettersi in regola per le nuove imprese la «Pec» va già inserita nella domanda di iscrizione

LA FACOLTÀ

Nulla vieta di avere più caselle ma solo una potrà essere pubblicata nel Registro

Comune (indicazione statutaria), via e numero civico (indicazione contenuta nel solo modello di domanda di iscrizione nel Registro delle imprese ex articolo 111 ter delle disposizioni di attuazione del Codice civile) - il decreto legge anticrisi (articolo 16, comma 6 del Dl 185/08) spinge l'acceleratore sulla sede elettro-

nica identificata tramite la posta elettronica certificata.

Ma l'obbligo ha un calendario diversificato. Per le nuove imprese societarie, scatta immediatamente (dal 29 novembre scorso) e l'indirizzo di Pec va inserito (senza costi di diritti di segreteria e bollo) nella domanda di iscrizione nel Registro delle imprese. Si tratta di un vero e proprio obbligo - e non di semplice facoltà - del tutto equiparabile, sul piano concettuale, a quello di indicare Comune, via e numero civico della sede "fisica". Saranno gli studi notarili - che di regola depositano il modello S1 per gli atti costitutivi di società - a dover gestire, per la neo costituita società, l'indicazione della casella di Pec nel quadro della sede legale. La casella - che di regola ha un costo su base annua - viene attivata presso i gestori accreditati dal Cnipa.

Il valore giuridico della Pec è del tutto equiparato non solo alla tradizionale raccomandata A/R ma anche alle notificazioni a mezzo posta, ove consentite dalla legge (articolo 48 del Codice dell'amministrazione digitale, Dlgs 82/2005). Ogni interessato - in possesso di Pec - potrà così notificare atti legali, contratti, diffide, richieste eccetera con l'utilizzo della firma digi-

tale e trasmettere il tutto con pochi clic alla casella di Pec della società pubblicata nel Registro delle imprese.

Nulla vieta alle imprese di avere più caselle di Pec, ma solo una di queste potrà essere pubblicata nel Registro delle imprese e identificherà la vera e propria "sede elettronica" della società presso cui potranno essere recapitati tutti gli atti e documenti a valore legale a prescindere dal consenso della società.

Quest'ultima novità relativa al consenso, discende dal regime di deroga - introdotto dal Dl anticrisi - delle disposizioni previgenti. L'articolo 4, comma 2 del Dpr 68/2005 (non abrogato) dispone che per i privati che intendono utilizzare il servizio di posta elettronica certificata, il solo indirizzo valido, a ogni effetto giuridico, è quello espressamente dichiarato ai fini di ciascun procedimento nei confronti della Pa o del singolo rapporto tra privati. A questo regime si affianca - in deroga (a seguito dell'abrogazione dei commi 4, 5, 6 e 7 del citato articolo 4, disposta dall'articolo 16, comma 11 del Dl anticrisi) - un sistema che prevede l'obbligo di esposizione della Pec da parte di soggetti pubblici e privati particolarmente qualificati (quali società, professio-



La tempistica

Le nuove società

■ Per le nuove imprese societarie l'obbligo della Pec è già scattato il 29 novembre scorso. L'indirizzo di Pec va inserito (senza costi di diritti di segreteria e bollo) nella domanda di iscrizione nel Registro delle imprese. Si tratta di un vero e proprio obbligo - e non soltanto di una semplice facoltà - del tutto equiparabile, sul piano concettuale, a quello di indicare Comune, via e numero civico della sede "fisica". Saranno gli studi notarili - che di regola depositano il modello per gli atti costitutivi di società - a dover gestire, per la neo-costituita società, l'indicazione della casella di Pec nel quadro della sede legale. La casella - che di regola ha un costo su base annua - viene attivata presso i gestori accreditati dal Cnipa

Le vecchie società

■ Le società già iscritte al 29 novembre avranno invece tre anni di tempo per adeguarsi

I professionisti

■ Termini meno dilazionati per i professionisti: un anno

nisti e pubblica amministrazione) e, di regola, tecnologicamente organizzati e ormai abituati all'utilizzo di internet e della e-mail tradizionale (peraltro necessaria, di regola, per ricevere le credenziali di attivazione della Pec).

Il Dl anticrisi fa scattare immediatamente l'obbligo per le società di nuova costituzione e per le pubbliche amministrazioni (sia centrali che locali), fino a oggi ostacolate (l'obbligo della Pec era già previsto dall'articolo 47 del Codice) dalle complesse procedure di pubblicazione nell'elenco ufficiale consultabile dal sito www.indicepa.gov.it. Con la nuova disposizione la Pa dovrà semplicemente comunicare al Cnipa - che si farà carico delle operazioni tecniche di pubblicazione - il proprio indirizzo ufficiale di Pec per ciascun registro di protocollo. Termini più dilazionati per i professionisti (un anno) e per le società già iscritte al 29 novembre (tre anni). La consultazione degli indirizzi di Pec sarà accessibile liberamente online (ma solo con ricerca puntuale) in modo gratuito, mentre solo la Pa potrà estrarre gli elenchi delle Pec di imprese e professionisti per le comunicazioni relative agli adempimenti amministrativi di loro competenza.

Recupero dell'acconto versato al 100%

Il credito del 3% trova i codici per compensare

Istituiti i codici tributo per le società di capitali e gli altri soggetti Ires che intendono recuperare lo sconto del 3% sugli acconti disposto dal decreto anticrisi. I nuovi codici sono stati istituiti dall'agenzia delle Entrate con la risoluzione 476/E di ieri. I tempi per la compensazione, però, sono stretti: i nuovi codici saranno infatti pienamente operativi solo dal 16 dicembre.

Con la stessa risoluzione, l'agenzia delle Entrate ha inoltre inibito l'utilizzo a credito dei codici 2001, 2002, 2112, 2113, 2115, 2116, 3812, 3813, 4033, 4034, 4723, 4724, tenuto conto che il diritto alla compensazione di eventuali crediti derivanti da versamenti eccedenti il dovuto sorge dal giorno successivo a quello in cui si è chiuso il periodo d'imposta cui i crediti si riferiscono e che pertanto gli stessi sono fruibili utilizzando i codici tributo relativi al saldo delle imposte.

I nuovi codici sono stati istituiti in conseguenza della riduzione di tre punti percentuali dell'acconto Ires e Irap, dovuto, per il periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto legge 185/08, dai soggetti Ires. La norma che ha disposto la riduzione prevede, a favore di chi aveva già eseguito l'acconto per intero alla data di entrata in vigore del decreto, un credito in misura cor-

rispondente alla riduzione prevista, da usare in compensazione con i versamenti da fare con F24. Per consentire la fruizione del credito, le Entrate hanno istituito i codici 2120 e 3859.

I nuovi codici sono operativamente efficaci dal quinto giorno lavorativo successivo alla data della presente risoluzione, cioè dal 16 dicembre 2008. Ma compensare dopo quel giorno potrebbe comportare qualche complicazione. Tanto più se si considera che il decreto legge anticrisi prevede comunque che la restituzione dello sconto debba avvenire entro la fine di quest'anno. La norma è piuttosto chiara: chi si avvale dello sconto del 3% sarà chiamato a restituirlo entro l'anno. E la relazione tecnica ha confermato: la norma non comporta effetti di gettito perché le restituzioni «avverranno entro la stessa annualità».

In ogni caso la norma contenuta nel decreto legge rimanda a un Dpcm con il quale saranno «stabiliti le modalità e il termine del versamento dell'importo non corrisposto in applicazione del comma 1, da effettuare entro il corrente anno, tenendo conto degli andamenti della finanza pubblica». Ma un Dpcm entro l'anno probabilmente è difficile che possa vedere la luce.

T. Mor.

Da indicare nell'F24

2120

Ires

È il nuovo codice tributo «IRES - utilizzo in compensazione del credito d'imposta articolo 10, comma 2, d.l.185/2008»

Questo codice, in F24, va nella sezione «Erario», in corrispondenza delle somme indicate nella colonna «Importi a credito compensati», con l'evidenza, quale «anno di riferimento», dell'anno d'imposta cui si riferisce il credito, nella forma AAAA

3859

Irap

È il nuovo codice «IRAP - utilizzo in compensazione del credito d'imposta articolo 10, comma 2, d.l.185/2008».

Per il codice, esposto nella sezione «Regioni», è indicato il codice Regione, reperibile nella tabella «TO codici delle Regioni e Province autonome» (sez. «Codici attività e tributo» del sito delle Entrate)

Da non utilizzare

- 2001, Ires-acconto prima rata;
- 2002, Ires - acconto seconda rata o in unica soluzione;
- 2112, Irpeg acconto prima rata;
- 2113 Irpeg acconto seconda rata o acconto in unica soluzione;
- 3812 denominato Irap acconto prima rata;
- 3813 denominato, Irap acconto seconda rata o acconto in unica soluzione;
- 4033, Irpef acconto prima rata;
- 4034, Irpef acconto seconda rata o acconto in unica soluzione;
- 4723, Imposta sul reddito prodotto da imprese estere controllate - articolo 127 Irpef I° acconto;
- 4724, Imposta sul reddito prodotto da imprese estere controllate - articolo 127 Irpef II° acconto";
- 2115, Imposta sul reddito prodotto da imprese estere controllate - articolo 127 Irpeg I° acconto;
- 2116, Imposta sul reddito prodotto da imprese estere controllate - articolo 127 Irpeg II° acconto



ANALISI

Per il varo di un nuovo obbligo non può bastare la risoluzione

di **Dario Stevanato**

L'agenzia delle Entrate individua nuovi obblighi per i contribuenti, al di là delle indicazioni di legge. La risoluzione 420/2008 ha preso posizione - oltre che sulle conseguenze di un'assegnazione di beni in sede di liquidazione di una società e di rilevanza dei valori correnti per società assegnante e socio assegnatario - sugli obblighi di comunicazione delle minusvalenze realizzate su partecipazioni, previsti dall'articolo 1, comma 4 del decreto legge 209/2002.

Questa disposizione prevede che «relativamente alle minusvalenze di ammontare complessivo superiore a cinque milioni di euro, derivanti da cessioni di partecipazioni che costituiscono immobilizzazioni finanziarie realizzate, anche a seguito di più atti di disposizione, a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, il contribuente comunica all'agenzia delle Entrate i dati e le notizie necessari al fine di consentire l'accertamento della conformità dell'operazione di cessione con le disposizioni dell'articolo 37-bis del Dpr 29 settembre 1973, n. 600».

Il decreto legge demandava a un provvedimento delle Entrate (emanato il 22 maggio 2003) il compito di determinare dati e notizie oggetto della comunicazione, oltre a procedure e termini. La disposizione prevede, in caso di omissione, incompletezza o infedeltà della comunicazione, l'indeducibilità della minusvalenza: una conseguenza particolarmente gravosa che configura una vera e propria "sanzione impropria".

La risoluzione 420 ha inaspettatamente allargato l'obbligo di comunicazione, ritenendo che vada adempiuto anche in casi diversi da quelli di "cessione" delle partecipazioni, tutte le volte che vi sia il rea-

lizzo di una minusvalenza su titoli immobilizzati, come in caso di liquidazione ordinaria e fallimento della società.

L'Agenzia motiva richiamando il provvedimento del 22 maggio 2003, in cui si menzionano, oltre alle «cessioni di partecipazioni», le «operazioni a esse equiparabili». Senonché, una tale interpretazione appare priva di giustificazione e contra legem. L'articolo 1, comma 4 del Dl 209/2002 si riferisce alle sole «cessioni di partecipazioni» e utilizza termini coerenti con quest'oggetto. Rilevano le cessioni per ammontare complessivo superiore a cinque milioni, anche se effettuate attraverso «più atti di disposizione». Quanto alla finalità, la comunicazione è volta all'accertamento della conformità della «operazione di cessione» rispetto alla norma antielusiva. Il decreto delle Entrate non poteva allargare l'ambito della disposizione, ma solo stabilire dati, notizie e termini della comunicazione.

In ogni caso, il decreto contiene previsioni in linea con la norma primaria. L'obbligo di comunicazione va riferito solo alla presenza di «atti di scambio» o ad atti dispositivi che comportino trasferimento titoli e realizzo di minusvalenze. Certamente questi atti non vanno limitati alle sole compravendite e abbracciano anche altre ipotesi di cessione a titolo oneroso, come conferimenti, permuta e atti di assegnazione. Ma il termine "cessione" non può essere esteso fino a ricomprendere ipotesi di realizzo di minusvalenze in cui sia assente ogni profilo dismissivo e un trasferimento ad altri soggetti.

Nella liquidazione ordinaria o nel fallimento della partecipata, il realizzo della minusvalenza consegue a un annullamento della partecipazione e non a una cessione a terzi. È quindi improponibile l'equiparazione di cui parla la risoluzione andando molto al di là

delle possibilità di cui dispone l'interprete.

La risoluzione pretende di sostituirsi al legislatore, riscrivendo la norma a proprio piacimento. E questo appare particolarmente grave, se si considerano le conseguenze che la legge collega alla mancata comunicazione e si tiene conto del carattere impropriamente sanzionatorio della disposizione interpretata.

La violazione della riserva di legge, già intollerabile in materia di tributi, lo è ancor di più a cospetto di una norma dal sapore sanzionatorio. L'interpretazione introduce nel sistema una "sanzione impropria" totalmente priva di base legislativa, calpestando il principio di legalità.

LA DECISIONE

Allargate le ipotesi di comunicazione anche ai casi di liquidazione e fallimento

OLTRECONFINE

Il termine «cessione» è stato esteso fino a ricomprendervi anche l'annullamento della partecipazione



Welfare. L'Inps spiega il nuovo regime delle pensioni senza taglio quando sono presenti anche redditi di lavoro

Cumulo libero ma non per tutti

Esclusi dall'agevolazione i lavoratori part time e i titolari di assegni provvisori

I chiarimenti

Le istruzioni

■ Con la circolare 108/2008 l'Inps ha fornito le indicazioni sull'abolizione, dal 1° gennaio, del divieto di cumulo tra pensioni e redditi di lavoro di qualsiasi natura

La norma

■ L'abolizione del divieto di cumulo è stabilita dall'articolo 19 della legge 133/2008

La portata

■ Le nuove disposizioni si applicano ai trattamenti vecchi e nuovi che vengono liquidati con il sistema retributivo o misto (è richiesto almeno un versamento al 31 dicembre 1995). Le regole si applicano anche alle pensioni contributive, in presenza di requisiti definiti

Pensioni retributive

■ Dal 1° gennaio 2009 le pensioni di anzianità e i trattamenti di prepensionamento a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (e delle forme sostitutive ed esclusive della stessa) sono totalmente cumulabili con i redditi da lavoro autonomo e dipendente

Pensioni contributive

■ Le pensioni liquidate interamente con il sistema contributivo sono interamente cumulabili con i redditi da lavoro autonomo e dipendente le pensioni di vecchiaia anticipate con anzianità contributiva pari o superiore a 40 anni. In secondo luogo, la circolare spiega che sono interamente cumulabili con i redditi da lavoro autonomo e

dipendente le pensioni di vecchiaia liquidate a soggetti con età pari o superiore a 65 anni (per gli uomini) e 60 anni (per le donne)

I limiti

■ Il divieto di cumulo resta per coloro che, una volta conseguito in pensione, sono passati al part time o hanno continuato a lavorare, percependo una componente di pensione e una di stipendio. Esclusi anche dall'abolizione del divieto di cumulo i trattamenti provvisori a favore dei lavoratori socialmente utili. In questo caso, rimane il diritto alla piena cumulabilità nel momento in cui la pensione diventa definitiva. Lo stesso vale per chi percepisce un assegno di sostegno al reddito

Sergio D'Onofrio

■ Dal 1° gennaio lavorare dopo la pensione non sarà più un problema. Con la circolare 108/2008 l'Inps ha spiegato come funziona il cumulo tra pensioni e redditi di lavoro di qualsiasi natura, come stabilito dall'articolo 19 della manovra d'estate (legge 133/2008).

Le nuove regole valgono per i trattamenti vecchi e nuovi liquidati con il sistema retributivo o misto (almeno un versamento al 31 dicembre 1995) e per le pensioni contributive in presenza di determinati requisiti.

Pensioni retributive

L'eliminazione del divieto di cumulo non incide in alcun modo sulle pensioni di vecchiaia esenti da tempo da qualsiasi trattenuta. Cambia tutto invece per i pensionati di anzianità. Finora sono sfuggiti al divieto di cumulo soltanto coloro che hanno acquisito il diritto con 40 anni di contributi o, in alternativa, con 37 anni di versamenti combinati a un'età minima di 58 anni. Tutti gli altri (e non erano pochi) pagavano peggio. Perdevano cioè tutta la

pensione se si rioccupavano come dipendenti; mentre se svolgevano un'attività autonoma lasciavano nelle casse dell'Inps una bella fetta dell'assegno. Dovevano rinunciare in pratica al minor importo fra il 30% della quota eccedente il trattamento minimo (5.760 euro nel 2008) e il 30% del reddito conseguito.

Dal 1° gennaio il problema non esiste più. Assegno e redditi di lavoro diventano cumulabili per i titolari di trattamenti anticipati. Fermo restando che i dipendenti possono beneficiare del doppio reddito solo se c'è stata, in data anteriore alla decorrenza della pensione di anzianità, la cessazione del rapporto di lavoro.

L'Inps precisa tuttavia che il divieto di cumulo resta per i soggetti che hanno usufruito di particolari forme di pensionamento anticipato. È il caso di coloro che, una volta acquisito il diritto alla pensione di anzianità, sono passati a part time e hanno continuato a lavorare percependo una parte di pensione e una di stipendio, commisurate alla riduzione di orario secondo la formula pre-

vista dalla legge 662/1996.

Lo stesso vale per i trattamenti provvisori a favore dei lavoratori socialmente utili, fermo restando il diritto alla piena cumulabilità nel momento in cui la pensione diventa definitiva.

Tra gli esclusi ci sono, infine, i titolari di assegno a sostegno del reddito di cui beneficiano i lavoratori incentivati all'esodo (del credito e di altri settori).

Pensioni contributive

Dal 1° gennaio il divieto di cumulo cade anche per i trattamenti contributivi, finora fortemente penalizzati rispetto a quelli retributivi. Non saranno più soggette a tagli le pensioni acquisite con almeno 40 anni di contributi, raggiungibili contando anche i versamenti utilizzati per la liquidazione di supplementi.

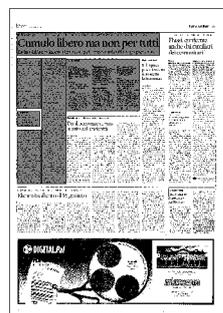
Cumulo libero anche per chi, con minore anzianità assicurativa, ottiene l'assegno a 65 anni, se uomo, o a 60 anni, se donna. Nessuna trattenuta, infine, per chi ha raggiunto il diritto alla pensione con i nuovi requisiti di età e di contribuzione previsti dalla leg-

DA RISOLVERE

Resta in sospeso la situazione di chi ha un trattamento contributivo con requisiti ridotti in base alla clausola Maroni

ge 247/2007, con il nuovo sistema degli scalini e delle quote. In questa situazione si verranno a trovare, per esempio, i lavoratori dipendenti che entro il 30 giugno del 2009 possono far valere 58 anni di età e 35 di versamenti.

Resta da definire la posizione di coloro che hanno conseguito la pensione prima del 2008, quando c'era un limite di età flessibile da 57 a 65 anni per uomini e donne, e di quanti l'hanno ottenuta dopo con i requisiti più favorevoli grazie alla clausola di salvaguardia prevista dalla riforma Maroni. Va tenuto presente che con la legge 133/2008 sono state abrogate le norme (commi 21 e 22, articolo 1, legge 335/1995) che disciplinavano la trattenuta a carico dei soggetti in attività con assegni superiori al trattamento minimo Inps.



Gli altri provvedimenti. In preparazione il Dl milleproroghe

Class action verso la proroga

ROMA

Il Governo spinge sull'acceleratore per la messa a punto del decreto legge di fine anno sulla proroga dei termini. Il decreto "milleproroghe", giocando d'anticipo sui canonici tempi delle ultime due settimane di dicembre, è stato inserito ufficialmente all'ordine del giorno dei lavori del preconsiglio in programma per oggi a Palazzo Chigi.

Con tutta probabilità, si tratta di una prima ricognizione esplorativa e, come in precedenti occasioni, la definizione del provvedimento d'urgenza accompagnerà la chiusura dell'esercizio finanziario in corso. Da Palazzo Chigi i lavori di collazione del provvedimento sono partiti con largo anticipo. Infatti, da due mesi tutte le amministrazioni sono state invitate a segnalare le scadenze già fissate per il varo di provvedimenti indifferibili ma ormai in dirittura d'arrivo che non si farebbe più in tempo a rispettare. A monte di questo ulteriore ventaglio di rinvii si

collocano le altre misure urgenti di proroga varate prima della pausa estiva. Si tratta del decreto legge 113, riguardante diverse materie, e del decreto legge 114, relativo al settore agricolo, i cui contenuti sono poi confluiti nella legge di conversione 129/08 del decreto che ha, tra l'altro, disposto il differimento di varie scadenze fiscali. Tra i termini che potrebbero di nuovo slittare, ci sono l'entrata in vigore il 31 dicembre del divieto di arbitrati nelle controversie con la Pa e la nuova disciplina sulla class action (1° gennaio 2009).

Il Governo, intanto, stanziava 30 milioni di euro per il riconoscimento delle cause di servizio dei militari contaminati da ura-

URANIO IMPOVERITO

Dieci milioni di euro nel triennio 2008/2010 per indennizzare militari e cittadini soggetti a contaminazione

nio impoverito. È in dirittura lo schema di regolamento (un Dpr) sul personale in missione all'estero, nei poligoni di tiro e negli arsenali, gli impiegati civili nelle zone di conflitto, i cittadini italiani residenti vicino alle basi militari. Ogni anno, per il triennio 2008-2010, sono previsti 10 milioni di indennizzi, somme erogate con la concessione di benefici già previsti per le vittime del dovere, della criminalità organizzata e del terrorismo. Gli indennizzi andranno, in caso di morte, al coniuge, al convivente e ai figli, o ai genitori e ai fratelli conviventi e a carico se unici superstiti. Le malattie contemplate sono le «patologie tumorali connesse all'esposizione e all'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito», quelle causate dalla «dispersione nell'ambiente di nano-particelle di minerali pesanti prodotte da esplosione di materiale bellico» oltre a «menomazioni all'integrità psicofisica permanentemente invalidanti» o mortali.



Consiglio dei ministri. Il Governo sta per varare un decreto legge con una serie di interventi in materia ambientale

In vista un altro rinvio per la Tarsu

Transazione «globale» per i contenziosi nelle aree da bonificare

Gianni Trovati
MILANO

La proroga del regime Tarsu per le migliaia di Comuni che non hanno ancora effettuato il passaggio a tariffa arriva da un decreto legge ambientale che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare in settimana. Evitando in extremis un blocco generalizzato dei meccanismi di prelievo. Il Codice dell'ambiente (decreto legislativo 152/2006) ha infatti introdotto la nuova Tariffa che ha messo in soffitta quella prevista dal decreto Ronchi, ma i regolamenti attuativi non sono ancora stati varati: senza l'intervento del decreto, dal momento che né la manovra d'estate né la Finanziaria 2009 si sono occupate del tema, la legge avrebbe di fatto obbligato i Comuni a passare a una tariffa inapplicabile (si veda Il Sole 24 Ore del 27 ottobre).

Per questa ragione lo schema di Dl, all'articolo 5, sceglie la via più semplice, che è quella di prorogare a tutto il 2009 l'applicabilità della Tarsu. Slittano di sei mesi, quindi fino a metà giugno dell'anno prossimo, anche i termini per determinare i criteri per l'assimilazione dei rifiuti speciali a quelli urbani (la decorrenza, che passa da 12 a 18 mesi, parte dal decreto legislativo

4 del 16 gennaio 2008). Di fatto, quindi, il decreto determina ancora una volta il sostanziale congelamento dello status quo, senza lasciare agli enti locali alcuno spazio per aprire il cantiere che prima o poi dovrà portare alla tariffa.

Lo schema di decreto che passerà sul tavolo del Consiglio dei ministri porta con sé anche altre proroghe in materia ambientale. Tra queste spicca il ripristino della piena funzionalità delle Autorità di bacino (articolo 1), che in questa fase era limitata all'attività ordinaria dopo che i termini della delega per la creazione delle Autorità di distretto idrografico, che avrebbero dovuto sostituirle, si sono esauriti senza frutto.

In particolare, lo Stato potrà servirsi delle Autorità di bacino per la definizione dei piani di gestione, che la direttiva Ue 2000/60/CE impone entro la fine del 2009. Proprio per rispettare i termini comunitari, il decreto introduce anche un iter semplificato, che prevede il coordinamento dei «contenuti e obiettivi» dei piani entro il 30 giugno, e l'approvazione definitiva entro il 22 dicembre. Al ministero dell'Ambiente spetterà il ruolo di supervisione per garantire l'uniformità degli indirizzi.

Oltre alle proroghe, il decreto prova a semplificare il contenzioso che si è ramificato intorno ai rimborsi per le spese di bonifica e ripristino delle aree in cui si è verificato un danno ambientale. Per tagliare i tempi e giungere a conclusioni certe, la norma prevede che nei siti di interesse nazionale il ministero possa stipulare con le imprese coinvolte una «transazione globale» (articolo 2), in cui viene fissato il conto complessivo per la bonifica, il ripristino dell'area, il risarcimento del danno ambientale e degli altri eventuali danni lamentati da Stato e amministrazioni locali. La proposta ministeriale sarà di volta in volta sottoposta al vaglio dei soggetti interessati (enti locali e privati coinvolti), che potranno chiedere correttivi entro 30 giorni. Realizzato lo schema di contratto, che dovrà ottenere il via libera dell'Avvocatura dello Stato, scatta un termine di 300 giorni per mettere d'accordo tutte le parti (attraverso lo strumento della conferenza di servizi). Il via libera finale della transazione spetta al Consiglio dei ministri, e comporta l'addio a ogni contenzioso presente e futuro sul tema.

gianni.trovati@ilssole24ore.com



Strada in salita sul demanio decentrato

ROMA.

■ Sul demanio federale, vale a dire l'idea di trasferire «a titolo non oneroso» beni immobili di proprietà dello Stato a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni, l'allineamento tra Pd e Pdl è assoluta. Tanto è vero che l'articolo 16 del Ddl n.1253 presentato ieri al Senato è letteralmente identico all'articolo 16 contenuto nel Ddl n.1117 approvato dal Governo lo scorso settembre. Identica la ratio: ogni livello di Governo dovrà poter disporre di «distinte tipologie di beni, commisurate alle dimensioni territoriali, alle capacità finanziarie e alle competenze e funzioni effettivamente svolte» per costituire il nuovo patrimonio di ogni ente. Per l'attribuzione dei beni sarà coinvolta la Conferenza unificata e saranno esclusi beni che appartengono al «patrimonio culturale nazionale». Dunque via libera al decentramento a patto di conoscere quali beni demaniali possono essere trasferiti e quali sono i valori in gioco.

A questo proposito l'audizione del 25 novembre scorso davanti alla Commissione Finanze della Camera del diret-

tore dell'Agenzia del demanio, Maurizio Prato, suona come uno stop al progetto. Prato ha ricordato che negli ultimi anni l'Agenzia ha avviato un'attività di censimento dei beni, circa 30mila, che sono iscritti nel conto patrimoniale dello Stato. Ma il quadro completo delle proprietà demaniali, del patrimonio disponibile e indisponibile non è ancora completo «e lo Stato non sa ancora dire di che cosa è proprietario» ha detto Prato.

L'Agenzia prevede di dismettere nel prossimo triennio asset intorno ai 3-3,5 miliardi. Il Demanio gestisce beni per un valore di circa 59 miliardi ma ne può manovrare «circa cinque miliardi». E di questi, ha sottolineato Prato, «non tutti sono gioielli di famiglia: ce ne sono di buoni, meno buoni e di difficile esitazione». Mentre gli altri 50 miliardi circa sono «in uso gratuito alla Pubblica amministrazione centrale e periferica». Alla richiesta se, in attuazione del federalismo, alcuni di questi beni possano essere trasferiti dallo Stato alle Autonomie, Prato è stato molto chiaro: «nell'attuale situazione credo che Regioni e Comuni glieli tirerebbero dietro» perché non danno reddito e generano oneri straordinari. Per un trasferimento occorrerebbe individuare, è stata la conclusione, un meccanismo ad hoc.

D. Col.

